STAR TREK

WAYFARER

03



LE VOCI DEL PARADISO

Sommario

3-1.1 “Il Capitano Kiron” di Michele 3
3-1.2 “L'imbarco di Deja Xabaras” di Maria 9
3-1.3 “L'imbarco di Morosi” di Lorenzo 10
3-1.4 “L'imbarco di Wagel” di Andrea 12
3-1.5 “L'imbarco di O'Connel” di Daniel 15
3-1.6 “Fiesta!” di Andrea 18
3-2 “La nuova Missione” di Andrea 26
3-3 “Una giornata tranquilla” di Luciano 26
3-4 “L'ultimo Party!” di Marco 36
3-5 “Sigmund” di Ivana 40
3-6 “Maledette Pasticche!” di Andrea 42
3-7 “In Ordine Sparso” di Luciano 45
3-8 “Venti d'Ossidiana” di Daniel 50
3-9 “Effetti collaterali” di Michele, Marco e Luciano 54
3-10 “Afrikan Blue” di Marco 61
3-11 “Dissimulazioni” di Ivana 64
3-12 “Il momento dell'azione” di Luciano 67
3-13 “La fortuna aiuta gli audaci” di Andrea 71
3-14 “Rivelazioni” di Daniel 77
3-15 “Reazioni” di Maria 81
3-16 “Giù le carte” di Luciano 85
3-17 “Strategie” di Ivana, con la collaborazione di Michele 86
3-18 “Fine dei giochi” di Andrea 92
3-19 “Per chi suona Zator?” di Luciano 97
3-20 “La Gorgone” di Michele 102
3-21 “Ultima Ratio” di Ivana 105
3-22 “L'ora della verità” di Andrea 109
3-23 “L'ultimo volo dell'aquila bianca” di Marco 115
3-24 “Canone inverso” di Luciano 117

3-1.1 “Il Capitano Kiron” di Michele

*** Base Stellare 12, passeggiata – D.S. 58535.05 (15/07/2381, ore 07.00) ***

Kiron calpestava i suoi passi senza rumore, con la sua solita andatura veloce, sul tappeto di una passeggiata insolitamente silenziosa. Aveva appena lasciato i suoi alloggi sulla base stellare per raggiungere la sala teletrasporto tre, che lo avrebbe portato a bordo della Wayfarer, quando il fruscìo della sua divisa appena replicata fu interrotto da una voce che lo chiamava.
“Capitano Kiron!”.
Kiron si fermò e voltandosi riconobbe l'ammiraglio Danielle Daniels.
“Ammiraglio! Credevo che avesse già lasciato la base!” disse Kiron.
“Mi trattengo ancora qualche giorno: devo sbrigare le ultime pratiche”, rispose Daniels avvicinandosi a lui.
Il capitano le porse il braccio e i due proseguirono sulla passeggiata a braccetto.
“Allora, come si sente il neo-capitano?” chiese Daniels.
“Non mi sembra che sia cambiato poi molto…se non fosse per sottufficiali e ufficiali di questa stazione che scattano sull'attenti incontrandomi… e una vaga sensazione di eccitazione… quasi fosse il primo giorno d'Accademia!” esclamò Kiron.
“Vedrà che noterà la differenza, quando la sorte della nave e del suo equipaggio dipenderanno direttamente ed esclusivamente da lei!”
Rimasero un attimo in silenzio.
“Ammiraglio, stiamo organizzando una serata di gala per festeggiare il mio insediamento a bordo della Wayfarer: mi farebbe molto piacere se volesse onorarci con la sua presenza!” esclamò Kiron.
“Accetto volentieri Kiron, ma ad una condizione” disse Daniels.
“Signore?!” rispose Kiron incuriosito.

“So che lei è un'amante del protocollo e delle annesse formalità… la prego di voler evitare onori militari ed estenuanti ispezioni: questo processo mi ha molto provata è avrei bisogno di una serata leggera!” esclamò Daniels.
“Con tutto il rispetto, signore: non mi definirei un ‘maniaco’ del protocollo”, rispose sorridendo Kiron. “Diciamo che… amo le tradizioni! Mi permetta almeno di accoglierla come si conviene ad una donna affascinante ed importante come lei!”
“Lei è sempre molto diplomatico, capitano…e molto galante!” rispose l'ammiraglio ricambiando il sorriso:”Sarò dei vostri!”
“Capitano Kiron! Capitano!” chiamò una voce dietro di loro.
“Signor Dirac…” disse Kiron, voltandosi.
Dirac avvicinandosi leggermente affannato: “Ammiraglio!” Salutò rispettosamente Daniels.
“Capitano, la stavo cercando per salutarla: sto partendo per Galaxia II!”
“L'ho saputo solo stamani dall'ammiraglio Watson. Infatti credevo che fosse già in viaggio” disse Kiron.
“Non sarei mai partito senza salutarla!” E con gli occhi lucidi: “Sentirò la mancanza della Wayfarer, signore!” disse Dirac.
“Signor Dirac, sono convinto che si troverà benissimo anche con l'equipe del dottor Vraknar…” commentò Kiron, dando una pacca sulla spalla del tenente visibilmente emozionato.
L'ammiraglio Daniels rivolgendo un'occhiata di rimprovero al capitano: “Il capitano, a suo modo, le sta dicendo che il sentimento è reciproco, signor Dirac! Vero capitano Kiron?!?”
Dirac accennò un sorriso e rispose: “Conosco il signor Kiron: non si abbandona mai ad inutili sentimentalismi!”
“In verità non sono fatto per gli addii! Comunque…” disse, tendendo la mano verso l'ufficiale
“…le auguro buona fortuna, Paul! Spero di riaverla presto a bordo: che questo sia solo un arrivederci!” esclamò Kiron, imbarazzato.
“Grazie capitano!” esclamò Dirac, stringendogli la mano.
“Le faccio i miei migliori auguri, Paul!” disse Daniels.
“La ringrazio ammiraglio!” ribatté Dirac.
Paul Eugene Dirac si congedò e i due ufficiali proseguirono la loro passeggiata.
“E' sempre così formale, capitano?!” gridò Daniels.
“Non ho un carattere molto espansivo, se è a questo che si riferisce!” esclamò Kiron.
“Non avrà mica antenati vulcaniani nella sua genealogia, capitano?!” disse Daniels, ironicamente.
“E' un complimento?” chiese Kiron, altrettanto ironicamente.
“Dipende!” - fece una breve pausa - “E' vero che il sangue freddo è una caratteristica necessaria ai fini del comando, ma è altrettanto vero che anche l'umanità concorre a fare di un capitano un buon capitano! Sono convinta che il consigliere Kublik potrebbe aiutarla in tal senso!” esclamò Daniels, strizzando l'occhio maliziosamente.
“Ammiraglio!?!” esclamò Kiron.
“Il Tenente Comandante Erjn Martia Kublik è uno dei più bravi psicologi della Federazione… e…”
“Non lo metto in dubbio…ma non credo che abbia bisogno d'uno psicologo!” disse Kiron, parlandole sopra.
“…e so anche che andate molto d'accordo!” ribatté Daniels, con un sorriso malizioso.
Kiron capì immediatamente che l'ammiraglio faceva riferimento al suo rapporto sentimentale con Erjn.
“Come può saperlo?!” Si chiese tra se Michael e dissimulando rispose: “Vedo con piacere che l'ammiraglio è molto informato sull'equipaggio della Wayfarer…”
“Prerogativa degli ammiragli…” disse Daniels.
Kiron tra se, mentre sorrideva palesemente controvoglia: “Touchè!”

“Bene Michael, ora la devo lasciare: ho alcuni impegni che mi attendono…Ci vediamo a bordo!” esclamò Daniels.
“Certo Ammiraglio. A domani sera” disse Kiron, salutandola con un baciamano.
“E tenga bene a mente ciò che le ho detto!” ribatté Daniels, entrando dentro il turbosacensore.
Le porte si chiusero senza lasciare diritto di replica al capitano.

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58534.93 (15/07/2381, ore 06.00) ***

Sulla Wayfarer, in attesa di ufficiali che avrebbero ricoperto alcuni ruoli chiave all'interno della crew di comando, il tenente comandante Mike Jeladez, capo della sicurezza, sovrintendeva ai lavori di riparazione e di riarmamento della nave in luogo del capitano Kiron, impegnato con le ultime pratiche relative alla sua promozione e alla sua conseguente riassegnazione alla Wayfarer in qualità di ufficiale di comando, e del nuovo ufficiale esecutivo, non ancora a bordo.
“Guardiamarina Xool, messaggio a tutte le sezioni” disse Jeladez.
“Parli pure, signore” disse Xool.
“Qui è Jeladez. Tutti i capi sezione si presentino a rapporto in sala conferenze tra un'ora.
Voglio che tutto sia pronto per l'arrivo del capitano! Chiudo.”
“Allora Harsid, è pronta quella sorpresa?” chiese Jeladez, avvicinandosi al Capo Ops.
“E' perfetta Mike! Credo che sia una delle mie migliori simulazioni olografiche che abbia mai programmato!” ribatté Seldomeyer, galvanizzato.
“Ehi! Non vorrai mica prenderti tutto il merito, adesso!? Chi è che ha avuto l'idea?!?”
“Tu…ed io l'ho messa magistralmente in atto!” rispose Seldomeyer, con una faccia dispettosa.
“…ma non ho ancora udito un solo aggettivo qualificativo nei confronti della mia idea!” esclamò Jeladez, avvicinandosi ad Harsid con fare fintamente minaccioso.
Gaz, che era poco più in là alle prese con un check-up della console di navigazione, distolse la sua attenzione dal lavoro per osservare la querelle che si stava consumando in plancia e vide i due umani muso contro muso, l'uno contro l'altro.
Xanadù posò il suo tricorder e si avvicino a loro scuotendo la testa.
“Signori! Signori! Ma vi rendete conto della futilità delle vostre questioni? Mi sembrate due bambini!”
I due si girarono lentamente verso il guardiamarina e poi si riguardarono in faccia. Harsid, grattandosi il capo cominciò a sorridere.
Jeladez scoppiò in una fragorosa risata e dando una forte pacca al Capo Ops: “Accidenti Harsid! Non si può litigare per queste stupidaggini! Quando terminiamo il turno ti offro da bere!”
“Cristallo! Altra sbornia in vista!” disse Seldomeyer.
In quel momento arrivò una comunicazione da uno degli uomini di Jeladez.
Dal comunicatore giunse la voce di Sajsciko: =^=Sajsciko a Jeladez.=^=
“Qui Jeladez, parli pure.”
=^=Venga in cucina…c'è qualcosa che deve vedere…=^=
“Sono subito da lei. Jeladez, chiudo.”
“Che sarà mai successo in cucina?!? Vieni con me, Harsid?!” esclamò Jeladez.
“No. Devo finire il check-up della postazione Operazioni” replicò Seldomeyer.
“Ok. A dopo” disse Jeladez.

*** USS Wayfarer, sala teletrasporto 3 – D.S. 58535.13 (15/07/2381, ore 07.42) ***

“Energia!” disse Jeladez.
Appena il teletrasporto fu completato, Kiron scese dalla pedana aggiustandosi la divisa.
“Bentornato Capitano!” esclamò Jeladez.

“Grazie, Mike. Come proseguono i lavori?!” esclamò Kiron.
“Ottimamente.”
“Bene!”
Kiron si diresse verso l'uscita seguito dall'ufficiale tattico.
“Domani avremo come ospite l'ammiraglio Daniels…E' arrivato lo Chef di bordo?” domandò Kiron.
Jeladez non poté trattenere un inevitabile ghigno.
“Dov'è il lato divertente della cosa, Signor Jeladez!?” chiese Kiron, si fermò lentamente girandosi verso l’ufficiale.
“Chiedo scusa…è che Starfleet ci ha inviato due chef…” rispose Jeladez.
“Due?! Ci deve essere un'errore!” gridò Kiron, stupito.
“Uno è un omaggio di Santiago! Forse ha pensato che a lungo andare la cucina francese mi avrebbe stufato! E' uno scherzo, ovviamente: sembra che si tratti d'un esperimento!” esclamò Jeladez, proseguendo verso il turboascensore. e rise.
“Continuo a non capire il motivo della sua euforia.” Rispose Kiron evidentemente seccato mentre entrava nel turboascensore.
“Appena li avrà conosciuti capirà!” disse Jeladez.
“Ponte 4!” ribatté Kiron.
All’apertura delle porte Jeladez fece strada verso le cucine della nave.
Kiron vedendo ai lati della porta d'ingresso due piantoni chiese immediatamente spiegazioni a Jeladez.
“Come mai i suoi uomini stanno piantonando la cucina?!?” chiese Kiron.
“Diciamo che è una misura preventiva, capitano!” esclamò Jeladez.
Le due guardie scattarono sull'attenti appena i due ufficiali si avvicinarono.
“Riposo.” E rivolgendosi a Jeladez: “Per evitare quale accadimento?!?” domandò Kiron.
Jeladez fece un cenno con la testa alle due guardie ed esse si allontanarono.
“Qualcosa del genere…” disse Jeladez. Le porte delle cucine si aprirono mostrando i locali imbiancati da tonnellate di farina , il pavimento ricoperto da una poltiglia di alimenti d'ogni sorta…e i due chef intenti a rassettare.
“Che storia è mai questa?!?” chiese Kiron.
Jeladez si appoggiò alla paratia con le braccia incrociate ed indossando un'aria beffarda:
“Capitano, le presento il signor Deugeune e il signor Esposito! Devono essersi scambiati divergenti opinioni culturali sulla prima colazione!”
“Mais oui capitain, je suis Etienne Degeune, chef de premierecategorie. C'est un plaisir faire la votre…” disse Deugeune, avvicinandosi a Kiron e tendendogli la mano tutta impastrocchiata.
Esposito, ricoperto anch'esso di resti di poltiglie alimentari, si intromise tra il collega e il capitano parlando un linguaggio standard appesantito da inflessioni tipicamente napoletane: “Scusatemi Capita’, permettete che mi presenti: chef di prima classe Giulio Esposito, a disposizione.”
“Per questa volta credo che farò a meno delle strette di mano…” disse Kiron, ritraendosi.
Etienne diede una gomitata al collega. L'altro rispose con una spinta, e ricominciarono ad insultarsi nelle loro rispettive lingue.
“Signor Jeladez, ho un problema con il mio comunicatore: non capisco un'acca!” esclamò Kiron.
“Gliene farò replicare un altro.” E ironicamente aggiunse: “Magari più potente!” esclamò Jeladez.
“Questa giornata è cominciata proprio male! Sento che mi sta venendo una forte emicrania!”. Poi, sbottando con i due antagonisti: “ORA BASTA!!!” esclamò Kiron, innervosito.
I due chef si ammutolirono immediatamente.
“Grazie Mike…” E gettando un'occhiataccia ai due cuochi continuò:”Non esiti a metterli agli arresti se proseguiranno con questa condotta!” disse Kiron.

“Agli ordini, capitano” annunciò Jeladez, con fare sornione.
“Vado in infermeria, ho bisogno di qualcosa che mi faccia passare questo mal di testa!” esclamò Kiron. E uscì dalla cucina.

*** USS Wayfarer - Infermeria : qualche minuto dopo ***

“Dottoressa Sensini?” chiese Kiron.
All'interno regnava il silenzio: non v'era nessun paziente, nessun lettino diagnostico in funzione.
“Dottoressa Sensini?!” disse Kiron. “
Il capitano girò per tutto il locale ma all'interno non v'era neanche l'ombra dell'Ufficiale Medico di guardia o di alcun infermiere.
“Dove diav… E' incredibile! Kiron a Sensini!”

Nessuna risposta alla sua chiamata.
“Ditemi che questo è solo un incubo!” E rassegnato: “Computer: avviare Medico Olografico d'Emergenza!” esclamò Kiron, tra se.
Il MOE comparve immediatamente all’ordine del capitano in un rapido scintillio azzurrino. Impeccabile nella sua divisa blu e nera, i capelli neri corti, gli occhi scuri, le labbra carnose, le mani incrociate dietro la schiena, osservava Kiron con uno sguardo tranquillo, quasi apatico.
“Definire la natura dell'emergenza, prego!”
“Ho una terribile emicrania!” gridò Kiron.
Il MOE tirò fuori il suo tricorder medico e lesse i dati derivanti dall'analisi e alzò il sopracciglio.
“Devo essere attivato anche per patologie che potrebbe affrontare un normale infermiere?!?”
“Vede qualche infermiere?!?” domandò Kiron, alquanto alterato.
Il medico olografico, guardandosi intorno: “Evidentemente no!”
Indispettito prese un hypospray e gli somministrò un analgesico, aggiungendo: “Se il fenomeno è frequente le consiglierei…”
“Grazie dottore, ma ora non ho proprio tempo. Computer: disattivare Medico Olografico d'Emergenza!” disse Kiron.
Il MOE sparì prima che potesse anche ribellarsi a quell’ordine brusco di Kiron.
“Kiron a Jeladez”
Anche questa volta non arrivò nessuna risposta.
Il capitano aveva ormai perso la pazienza.
“Computer, localizzare il Tenente Comandante Mike Jeladez!”
=^=Il Tenente Comandante Mike Jeladez si trova sul Ponte Ologrammi Tre.=^=
“Questa nave è proprio alla deriva! Adesso ho veramente perso le staffe!” esclamò Kiron, contrariato ed infuriato.
Così si diresse di gran carriera verso il ponte ologrammi tre e giunto davanti all'entrata inserì l’ordine di apertura del varco, senza neanche controllare quale fosse il programma in esecuzione.
Le porte si aprirono prontamente rivelando un picchetto d'onore sulla coperta d'un vascello gremito da ufficiali della Wayfarer in uniforme del XVIII secolo.
Non appena Kiron entrò, la sua divisa fu uniformata da uno scintillio bluastro a quella di tutti gli altri ufficiali e il varco sparì dietro le sue spalle.
“Capitano a bordo…A-ttenti!” gridò Jeladez.
Seldomeyer suonò il fischietto d'ordinanza e al termine dell'esecuzione del saluto Jeladez si avvicinò a Kiron salutandolo militarmente.
“Equipaggio schierato e allineato, signore! Pronto per l'ispezione!”
“Riposo! Grazie signor Jeladez.” Visibilmente commosso per il gesto d'affetto dei suoi compagni proseguì: “Grazie a tutti! Non me l'aspettavo …” disse Kiron.

“Discorso! Discorso! Discorso!” disse Ufficiali.
“Grazie… Grazie…” rispose il capitano cercando l'attenzione dei presenti.
“Schhhhhhhhh!” Intimò Jeladez.
“Grazie signori! Ovviamente non ho preparato nulla, a dire il vero non mi aspettavo neanche questa sorpresa, ed è ben lungi da me l'intenzione di annoiarvi con discorsi tanto lunghi quanto pedanti!”
Non c'è bisogno, signori, di ricordarvi quanto sia stata difficile e drammatica per noi tutti quest'ultima missione, e quanti dei nostri amici e compagni abbiano perso la vita cercando di portare a termine i propri compiti.
Perciò, non aggiungerò altro, se non la mia richiesta di spendere un pensiero per tutti coloro che non sono più qui con noi.”

L'equipaggio osservò un minuto di silenzio.
“Che il loro sacrificio sia sempre vivido nelle nostre memorie! E che il loro coraggio ci sia sempre d'esempio!”
“Per il capitano Kiron: hip hip…” annunciò Seldomeyer.
“Hurrah!” gridò Ufficiali.
“Hip hip…”
“Hurrah!”
“Hip hip…”
“Hurrah!” esclamò Ufficiali.
“Le sorprese non sono finite, capitano!” disse Jeladez, facendo un cenno a Seldomeyer…
“Signor Moreno, teletrasporto per il capitano!” Ordinò il Capo Operazioni.
Un bagliore bluastro avvolse Kiron facendolo sparire alla vista dei presenti esultanti.
“Bene signori, rompete le righe. Si torna al lavoro! Computer: arco!” esclamò Jeladez.
Il varco riapparve dal nulla e gli ufficiali cominciarono ad uscire commentando il discorso del capitano.
“Harsid, per quanto tempo ne avrà?”
“All'incirca due ore standard. Sarà uno spasso!” Precisò Seldomeyer
“Appena sarò libero dai turni, voglio provarla. Lo sai che amo questo genere di simulazioni!” esclamò Jeladez.

*** USS Wayfarer – Sala ologrammi 1. In quello stesso istante ***

Una scarica di adrenalina!
Fu come un tuffo nell'oceano: Kiron ebbe un sussulto e ricominciò a respirare.
Guardò sotto i suoi piedi e si ritrovò sospeso tra l'America e l'Europa, in caduta tri-ellittica all'interno d'una tuta da paracadutismo orbitale.
“Buon Dio!” esclamò Kiron.
Il capitano era abituato alla vista del pianeta Terra dallo spazio, ma la sensazione che provava era quella d'un contatto più stretto: si sentiva come se in quel momento avesse potuto abbracciare il pianeta intero!
Cominciò a volteggiare sul Mediterraneo, si esibì in fantastiche evoluzioni a gravità zero sulla catena degli Urali, si tuffò tra i cumulonembi sopra l'Oceania.
Sul lato sinistro della visiera del casco computerizzato apparivano in sovrimpressione tutti i dati relativi alla latitudine, alla longitudine, all'altitudine e alla velocità di discesa; sulla destra vi erano le voci del menu principale ad attivazione vocale: opzioni, mappe, comunicazioni, aiuto.
Tra le varie opzioni programmate da Seldomeyer, Michael trovò la modalità “spaceboard”.

La selezionò per curiosità ed ai suoi piedi si materializzò una tavola con la quale cominciò a surfare i cieli del Pacifico come fossero onde dell'oceano.

*** USS Wayfarer, ingresso del ponte ologrammi 3 – D.S. 58535.48 (15/07/2381, ore 10.50) ***

"La simulazione è terminata. Chissà se l'ha gradita!"
"Credo di sì, Harsid, altrimenti sarebbe già uscito!" disse Jeladez.
"Veramente l'ho programmata per terminare solo dopo l'atterraggio…o ad un input esterno!"
"Allora credo che ti ucciderà!" Rispose Jeladez sogghignando.
"TI?!? L'idea è stata anche tua!" Puntualizzò Seldomeyer.
In quel momento le porte di duranio si aprirono e Kiron col casco sotto braccio uscì indossando ancora la tuta nera.
"Capitano! Cosa ne pensa della nostra ultima programmazione olografica?" chiese Seldomeyer, un po' perplesso.
"Superba! Era da tempo che non provavo qualcosa del genere! Harsid, non sapevo che fossi un amante degli sport estremi!"
"Infatti l'idea è stata mia!" gridò Jeladez.
"Ottimo lavoro, signori! Penso proprio che lo rifarò! Harsid, l'hai programmata anche con dei livelli più difficili?!" esclamò Kiron.
"Si, signore. Cinque livelli di difficoltà" riferì Seldomeyer.
"Eccellente! Ci vediamo in plancia, signori" commentò Kiron.
Il capitano si allontanò lasciando di stucco i due ufficiali.
"Non sapevo che andasse matto per il paracadutismo orbitale!" esclamò Seldomeyer.
Jeladez alzò le spalle: "A quanto pare ha un debole per le emozioni forti…non l'avrei mai pensato!"

3-1.2 "L'imbarco di Deja Xabaras" di Maria

*** USS Wayfarer, sala teletrasporto – D.S. 58536.07 (15/07/2381, ore 16.00) ***

L'esperienza del teletrasporto la lasciava sempre un po' stordita e aveva bisogno di qualche secondo per riprendersi.
Davanti a lei un giovanissimo guardiamarina stava farfugliando qualcosa circa la necessità di mostrarle i suoi alloggi e presentarla al Capitano. Lo seguì docile mentre si riprendeva. Si guardava intorno e puntava il suo sguardo magnetico su chiunque la incrociasse nei corridoio della nave, ancora un po' frastornata.
Tra sé ripensava alla convocazione: "Sottotenente Deja Xabaras, assegnata alla USS Wayfarer con mansioni di Ufficiale alle Comunicazioni." Così recitava la comunicazione della sua nuova destinazione; ed eccola lì, con le poche cose a cui teneva veramente e che le consentivano di portarsi sempre dietro il ricordo della sua famiglia, del suo pianeta, delle sue origini.

*** USS Wayfarer, alloggi Ufficiale alle Comunicazioni ***

"Ecco il suo alloggio." Annunciò il guardiamarina. "Se preferisce posso ripassare più tardi per accompagnarla dal Capitano Kiron…".
"No grazie, sistemerò più tardi. Vorrei conoscere subito il Capitano" riferì Xabaras.
Poggiate le sue cose alla meglio su una scrivania, diede una rapida occhiata all'alloggio e uscì scortata dall'ufficiale.

Incrociandola nei corridoi della nave si poteva ammirare una bella donna, dai lunghi capelli corvini striati di rosso e uno sguardo magnetico capace di mettere in imbarazzo il più navigato degli uomini; era uno sguardo deciso e altero, che sembrava volesse guardarti dentro, fin nel profondo dell'animo, a scoprire i tuoi più reconditi segreti. Lo sguardo di Deja aveva assunto questo magnetismo dal momento in cui erano apparsi i suoi poteri betazoidi ed essendosi questi sviluppatisi molto in ritardo rispetto alla sua crescita e solo nel recente passato, ancora non riusciva a controllarli completamente, soprattutto non riusciva a tenere sotto controllo lo sguardo quando provava forti emozioni come in questo momento. Questo però le provocava non pochi problemi nelle normali relazioni di vita quotidiana!

*** USS Wayfarer, ponte di comando***

Le porte di accesso si aprirono sibilando. Xabaras entrò e subito tutti i presenti si voltarono uno ad uno a guardare la nuova arrivata.
“Sottotenente Deja Xabaras a rapporto, Signore!” disse Xabaras, rivolgendosi al Capitano.
“Ma certo! Il nuovo Ufficiale alle Comunicazioni… benvenuta a bordo!” L’accolse Kiron alzandosi dal suo posto per stringerle la mano.
Deja non amava il contatto fisico: per un'empatica appena sbocciata come lei, una stretta di mano era un'ondata di emozioni altrui. Ma sapeva che gli umani ci tenevano molto, quindi non poté esimersi dal ricambiare il gesto.
“Come vede stiamo svolgendo le attività di routine prima della partenza … e le devo confessare che ancora non ho avuto modo di leggere il suo ruolino di servizio...”
Il comunicatore lo interruppe.
Dal comunicatore giunse la voce di Tania Berger: =^=Capitano abbiamo un piccolo problema qui in Sala Macchine. E'il caso che ci raggiunga.=^=
“Qui Kiron. Arrivo subito.” E rivolgendosi a Xabaras: “Mi spiace, al momento non posso dedicarle molto tempo, ma le prometto che le farò visitare la nave personalmente e le presenterò il resto degli ufficiali di comando. Qui alla mia destra c'è la sua postazione. Di solito sono molto più cortese con il mio equipaggio ma...”
“La ringrazio. Torno nei miei alloggi. Devo ancora sistemare le mie cose. Sarà un vero piacere conoscere il resto dell'equipaggio, più tardi” disse Deja.
Le porte del turboascensore sibilarono subito dopo chiudendosi dietro al nuovo ufficiale.
“Mmh...bella ma di poche parole! Il colmo per un Ufficiale alle Comunicazioni!” Pensò tra se Kiron.

*** USS Wayfarer, Turboascensore 1. In quello stesso istante ***

Il ronzio del turbolift accompagnava i pensieri di Deja. Forse avrebbe dovuto essere più sorridente. Scrollò le spalle. Non le era mai piaciuto perdere tempo in futili convenevoli quindi preferiva tagliare corto, ma sapeva che questa sua attitudine non piaceva molto agli ufficiali comandanti, che al contrario sembravano adorare il protocollo.
Spesso era stata considerata una donna fredda e gelida, padrona della situazione, mentre in realtà dentro di sé turbinavano un vortice di emozioni... proprio come in quel momento: l'eccitazione per la nuova missione, la curiosità per i nuovi compagni. Ma chi l'avesse vista non l'avrebbe mai capito.

3-1.3 “L'imbarco di Morosi” di Lorenzo

STAR TREK – WAYFARER: III Missione

*** Base Stellare 12 – D.S. 58536.19 (15/07/2381, ore 17.00) ***

Il processo era finito finalmente...questo pensava Morosi guardando fuori lo spazio immoto dalla sua stanza sulla base stellare. Erano stati giorni pesanti... molto pesanti. In teoria poteva essere anche cacciato dalla Federazione, ma era stato assolto e anzi lodato per il suo comportamento: d'altronde, come aveva ripetuto in tribunale, non poteva rimproverarsi nulla. Tornando indietro nel tempo, avrebbe rifatto le stesse scelte. In quei momenti concitati c'era bisogno di una guida e lui lo era.
Ripensò brevemente alla storia, della Wayfarer, tanto breve quanto movimentata. La storia di una giovanissima nave esplorativa creata nei cantieri di Utopia Planitia solo due anni prima, che nell'ultima missione aveva subito danni terribili, rischiando persino di esplodere completamente; aveva perso prematuramente il suo Capitano ed era stata testimone dell'ammutinamento del suo equipaggio nel tentativo di salvare dei compagni dispersi nel sistema di Sinis.

I suoi pensieri vennero però interrotti dal segnale della porta.
Lorenzo si girò: “Avanti!”.
Un guardiamarina si mise sull'attenti: “Signore, è richiesta la sua presenza nell'alloggio dell'Ammiraglio Santiago...”
“Si grazie… può andare.” rispose Morosi rimanendo impassibile fino a quando la porta non si richiuse.
Perchè Santiago voleva vederlo? La cosa lo incuriosì oltremodo e dopo essersi ricomposto si avviò all'appuntamento.

*** Base Stellare 12 - alloggio dell'ammiraglio Santiago ***

“Avanti!” tuonò una voce da dentro la stanza e Morosi entrò, mettendosi sull'attenti. “Signore, Comandante Morosi a rapporto, Signore!”
“Morosi smetta di formalizzarsi e mi dica che è diventato pazzo...”
“Come? Non capisco Signore...”
“Ah non capisce!? E' l'unica spiegazione che mi son dato leggendo la sua richiesta di assegnazione...USS Wayfarer... Ora, o lei è pazzo, oppure è masochista! Le è stato detto che per come ha saputo risolvere la situzione poteva scegliere qualsiasi soluzione volesse... e lei mi sceglie la tana dei lupi?!? Mi faccia capire. La metà di quella gente la odia, o comunque non la vede di buon occhio... quasi faceva arrestare i superstiti di Sinis I per sabotaggio...non capisco...mi faccia capire lei!”
Morosi sorrise: “Vede Ammiraglio, io non amo lasciare i lavori a metà, e sulla Wayfarer non ho fatto nulla di cui mi devo vergognare. Sono un uomo di polso, e credo che se non lo fossi stato forse non saremo qui a parlarne oggi. Il capitano Kiron non è stupido, e credo proprio che ha capito che non c'era nulla di personale nei miei atteggiamenti nei loro confronti. Ero il più alto in grado a bordo: c'era un ammutinamento. Io non sono una persona che si arrende difronte alle avversità, e voglio tornare sulla Wayfarer... sempre se lei me lo permetterà…”
Ci furono alcuni secondi di silenzio che parvero ore, poi l' Ammiraglio parlò.
“E sia, Comandante! Torni sulla Wayfarer come Primo Ufficiale, e che il cielo gliela mandi buona! Ah, un'altra cosa: mi saluti Jeladez, quando lo vede… Può andare!” gli sorrise e lo guardò uscire.

STAR TREK – WAYFARER: III Missione
3-1.4 "L'imbarco di Wagel" di Andrea

*** USS Wayfarer, hangar navette – D.S. 58536.53 (15/07/2381, ore 20.00) ***

"Benvenuto a bordo, dottor Wagel!"
Albert Theo Wagel si guardò attorno spaesato nell'hangar navette, noncurante delle parole del guardiamarina che lo aveva accolto e aveva verificato le sue credenziali.
Portava a tracolla la sua borsa con l'essenziale: qualche libro, alcuni ricordi, qualcosa per abbellire la sua stanza...e, soprattutto, il fonendoscopio che il suo relatore gli aveva regalato alla sua laurea, dal quale non si separava mai. Un altra borsa era invece destinata al suo ufficio in infermeria.
"Dottore... prego, da questa parte!" gridò Guardiamarina.
"Uh? Oh, sì, arrivo subito" disse Wagel.
Wagel percorse il breve tratto di strada che lo separava dal turbolift scrutando la sua nuova nave.
"Le mostrerò il suo alloggio, poi la condurrò dal..."
"Mi dica, dove'è il capitano Kiron attualmente?" Lo interruppe Wagel
"Nel suo ufficio in plancia... prego, da questa parte."
Il giovane guardiamarina lasciò il passo a Wagel entrando nell'ascensore, ma il medico fu meno cortese, e fatto un passo oltre la porta si voltò e restò lì fermo impedendo l'accesso al suo accompagnatore.
"Scusi, a che ponte si trova il mio alloggio?" chiese Wagel.
"Ehrr... veramente sarebbe il ponte 12... stavo giusto per accompagnarla lì..." fece un pò imbarazzato.
"Grazie mille, guardiamarina. Le auguro una buona giornata. Ponte 12!" esclamò Wagel.
La porta del turbolift si chiuse davanti alla faccia stupita di quel giovanotto così servizievole.
Wagel aveva fretta di prendere servizio, e non voleva nessuno che lo disturbasse mentre girava per la nave.

*** USS Wayfarer, alloggio del Primo Ufficiale Medico ***

La corsa dell'ascensore si fermò subito. Wagel localizzò rapidamente la porta della sua camera, porta che si aprì immediatamente appena vi si avvicinò.
Il medico entrò all'interno il tanto necessario per posare la borsa e sistemarsi.
Spazioso, senza dubbio, anche se decisamente spoglio.
Evidentemente avevano già rimosso tutti gli effetti personali del suo sfortunato predecessore.
Si fece una rapida doccia e poi indossò una divisa appena replicata. Si distese un istante sul letto per saggiarne la morbidezza, e poi si lanciò fuori dalla porta: doveva incontrare il capitano.

*** USS Wayfarer, ufficio del Capitano ***

"Avanti!" gridò Kiron.
Wagel entrò con sicurezza e si fermò davanti al suo nuovo capitano.
"Tenente Comandante Albert Theo Wagel a rapporto, signore."
"Oh, il nuovo medico della nave... prego si accomodi pure!" esclamò Kiron.
Michael Kiron si alzò dalla sedia per stringere la mano al medico e poi gli indicò la sedia davanti alla sua scrivania.
Wagel rispose con un sorriso e si sedette.

“Bene, benvenuto a bordo dottor Wagel! Ma... avevo incaricato il guardiamarina Thompson di accompagnarla qui e di mostrarle la nave... che fine ha fatto?”
“Sì, la ringrazio per la premura, l'ho lasciato giù nell'hangar, probabilmente anche con fare un pò scortese... avevo voglia di fare un giro da solo per la nave...” disse Wagel.
“Certo, capisco... Beh, Signor Wagel, sono certo che lei ci offrirà un valido aiuto su questa nave. Il dottor Keller era un ottimo medico e ha lasciato una impressione decisamente favorevole nell'equipaggio. E ciò, come può immaginare, non solo per le sue doti mediche...” commentò Kiron.
“Certo, posso immaginare, con quello che ha fatto per lei e per gli altri in quella sventurata missione...”
“Esattamente. Ma ho letto con attenzione il suo curriculum, dottore, e sicuramente non è meno qualificato di quello del suo predecessore.”
“La ringrazio… troppo buono!” disse Wagel, con un sorriso.
“Beh, è la verità. Però vorrei avere maggiori chiarimenti su questo spiacevole episodio che le ha impedito di continurare le sue ricerche sul sistema nervoso. Magari più in là potrà fornirmi qualche delucidazione...” disse Kiron.
Wagel fu colto alla sprovvista.

“Ehmm... sì, certo, quando vuole...” disse Wagel, abbassando lo sguardo.
“Bene, non voglio trattenerla oltre: immagino che lei sia impaziente di raggiungere la sua infermeria. Vada pure, dottore, e buon lavoro!” ribatté Kiron.
“Grazie, Capitano. Sono sicuro che potremo lavorare ottimamente insieme. Adesso vado, con permesso.”
Wagel girò i tacchi. Entrò nel turbolift e scandì emzionato quella magica parolina...
“Infermeria!” gridò Wagel.

*** USS Wayfarer, Infermeria ***

Wagel restò sulla soglia e si gustò la scena: era finalmente arrivato sul “campo di battaglia”.
Si guardò attorno e procedette oltre con circospezione.
Sfiorò un paio di biolettini con la mano, continuando a ruotare i suoi occhi azzurri su e giù per la stanza,e poi raggiunse il tavolo in fondo alla sala. Ci girò attorno, per gustarsi la visuale da un altro punto di vista, e poi entrò nella sala operatoria.
Percepì l'odore tipico di quel luogo. Fece un giro attorno al tavolo operatorio, e passò in rassegna gli strumenti senza perdere troppo tempo.
Quel blitz insolito significava dover sterilizzare di nuovo l'ambiente. Poco male: diede ordini ad un infermiere di passaggio di eseguire l'operazione quanto prima.
Il turno successivo fu per il laboratorio. Sperava di trovarvi apparecchiature avanzate, degne di una nave come la Wayfarer. Il suo desiderio fu soddisfatto. Trovò anche uno stabilizzatore citoneurale, quella macchina che gli aveva permesso di concludere il suo dottorato di ricerca.
Lo sfiorò con la punta delle dita, pensando alla quantità di neuroni che aveva generato grazie a quello strumento per scoprine i più meravigliosi segreti.
Abbandonò anche quella stanza e, sorvolando sul salottino medico, entrò nell'ufficio del Primo Ufficiale Medico. Vi trovò una donna.
Wagel si fermò con le mani incrociate dietro la schiena.
“Prego?” domandò Sensini.
“Sono il dottor Albert Theo Wagel, il nuovo Primo Ufficiale Medico di questa nave. Lei dovrebbe essere la dottoressa Sensini, giusto?”
“Certo, dottore... mi scusi, ma non l'avevo riconosciuta.”

Luisa si fece incontro e gli tese la mano aperta. Anche stavolta Wagel la accolse con un largo sorriso.
“Benvenuto a bordo, e benvenuto anche nella nostra infermeria. Io sono il suo secondo. La Flotta ci ha avvertiti che sarebbero arrivati anche altri due medici con lei...” disse Sensini.
“Sì, ma a quanto pare c'è stato qualche contrattempo, e arriveranno solo domani” commentò Wagel.
“Capisco... Ha già occupato il suo alloggio, dottore?”
“Sì, grazie... beh, veramente considero questa stanza il mio alloggio: sono solito passare molto più tempo su quella poltrona che nel mio letto.”
Mentre parlava si spostò avanti e si diresse dietro la scrivania. La Sensini sorrise mentre Wagel si accomodava.
“Immagino cosa intende. Comunque qui hanno portato una borsa per lei” disse Sensini.
“Sì, c'è della roba che intendo sistemare qui...” fece alzandosi dalla poltrona. “A cominciare da questo quadro!” esclamò Wagel.
Prese un piccolo quadro dalla valigia e lo appese di lato alla sua scrivania, ben in vista.
“L'uomo vitruviano?” Chiese conferma la dottoressa.
“Sì, una delle opere più note di Leonardo da Vinci” disse Wagel.
“Come mai ci tiene tanto?”
“Mi ricorda che l'obiettivo di tutto il nostro lavoro è l'uomo. Tutto ciò che facciamo deve essere volto ad un solo obiettivo: migliorare e ristabilire la dignità della vita umana. Il vero lavoro del medico è questo, e non quello banale di curare raffreddori e mal di schiena!” esclamò Wagel.
“Sagge parole, ma mi sembra più facile a dirsi che a farsi” replicò Sensini.
“E' per questo che non tutti i medici sono anche dei bravi medici!” disse facendole l'occhiolino.
“Convochi una riunione con tutto il personale sanitario tra mezz'ora in salottino medici. Vada pure, e grazie per l'accoglienza.”
La Sensini si allontanò dall'ufficio mentre Wagel si sdraiava sulla sua poltrona riavviandosi i suoi corti capelli. Chiuse gli occhi e si addormentò per qualche minuto.

*** USS Wayfarer, infermeria, sala medici – D.S. 58536.61 (15/07/2381, ore 20.40) ***

Wagel entrò a passo svelto nella sala accompagnato da un silenzio generale. Aveva addosso gli occhi di tutto il suo personale, medici ed infermieri. Si sedette sul bordo del tavolino e incrociò le braccia.
“Bene, signori, sarò molto rapido. Come già saprete, io sono il Tenente Comandante Albert Theo Wagel, il vostro nuovo capo. Sò di non avere un lavoro facile qui, essendo il successore di un grande medico e di un grande uomo quale era il dottor Keller. Spero di non farvelo rimpiangere... e sono sicuro che voi mi fornirete tutto il vostro aiuto per migliorare la qualità dell'assistenza che noi ci occupiamo di fornire all'equipaggio di questa nostra nave. Il nostro lavoro non è facile, e voi lo sapete. Vivremo momenti difficili, sicuramente, ma questo fa parte del gioco. Siamo professionisti, e come tali dobbiamo comportarci. I primi momenti potranno essere pesanti, dato che voi avete delle tradizioni consolidate e anch'io ho le mie abitudini. Spero - e ne sono certo - che riusciremo a trovare una convergenza tra le nostre reciproche necessità, nell'interesse dei pazienti e di quanti hanno in qualche modo bisogno della nostra struttura. Mi piacerebbe incontrare privatamente ognuno di voi, ma siete tanti, e come potete immaginare ci sono molte cose da sistemare in questa infermieria. Spero che nella festa che terremo domani sera al Bar di Prora avrò modo di scambiare due chiacchiere con qualcuno di voi. L'ingresso è riservato al solo personale sanitario e agli ufficiali superiori che vogliano parteciparvi. Inutile dire che la partecipazione è obbligatoria per ognuno di voi e che sarà un incontro decisamente informale.

Alcuni di voi dovranno garantire una presenza qui, quindi la festa si terrà a cavallo del cambio di turno, così tutti potrete partecipare anche per un breve periodo."
A proposito di turni: ho notato che siete soliti svolgere 3 turni da otto ore.
Dato che ritengo che la freschezza mentale di un medico o di un infermiere siano la chiave per non commettere tragici errori, io e la dottoressa Sensini, dopo aver letto i vostri curricula, riorganizzeremo una rotazione di 4 turni da sei ore ciascuno. Ci sono domande?"
Wagel fece quel discorso con tale rapidità che i presenti non ebbero tempo di replicare.
"Bene, allora possiamo concludere qui. Chi è di guardia vada al suo posto, gli altri sono liberi di andare. Dottoressa, mi segua nel mio studio" disse Wagel.
Quando finì di parlare aveva già raggiunto la porta, seguito dal suo svolazzante camice azzurro.
Si infilò attraverso la porta e sparì via, lasciando di stucco tutti gli altri.

3-1.5 "L'imbarco di O'Connel" di Daniel

*** Shuttle Tornado, in rotta verso la Base Stellare 12 – D.S. 58536.65 (15/07/2381, ore 21.05) ***

Il Sottotenente O'Connel era al comando del piccolo shuttle partito dalla USS Storm. La rotta era impostata verso la Base Stellare 12 dove si sarebbe imbarcato sulla sua nuova nave, la USS Wayfarer. Che fosse una Galaxy od un semplice shuttle, O'Connel preferiva sempre esserne il pilota. Il giovane Guardiamarina Boliano assegnatogli come accompagnatore lo guardava e sospirava di continuo.
"Signore, sicuro di non voler lasciare a me i comandi? Sono qui per questo!"
"No Guardiamarina, avra' il suo Shuttle al ritorno… mi lasci vivere gli ultimi istanti come membro della Storm" disse O'Connel, sorridendo.
Lasciava con qualche rammarico la sua vecchia nave. Aveva passato quattro anni magnifici, in zone a rischio, pilotandola in molte missioni di scorta ai convogli di aiuti lungo il confine cardassiano. Spesso era incappato in situazioni molto tese e pericolose, ma la sua adorata Storm ne era uscita sempre senza un graffio. Abilita' del Capitano certo, ma la sua prontezza e alcune grosse intuizioni lo avevano portato all'avanzamento di grado. Ora pero' cercava una nuova sfida, una nave sconosciuta, qualcosa che lo stimolasse a fondo.
Essere alla guida di una nave ammiraglia era estremamente eccitante per un pilota. Pensare che quella Sovereign dal passato burrascoso fosse la Wayfarer lo rendeva ancora più stimolante.
Per gli anelli di Saturno, appena 2 anni di vita ed una serie di incidenti da far tremare un klingon pensava. "Però è ancora là, anche se cambiano i membri dell'equipaggio ogni mese".
La breve ma avventurosa storia della Wayfarer e la fama acquisita dai membri del suo equipaggio a seguito del Processo Federale ultra pubblicizzato dall'olovisione, lo avevano affascinato a tal punto da spingerlo a farvi domanda di trasferimento, come la maggior parte dei più giovani ufficiali della Flotta Stellare in cerca di avventura.

[15 minuti all'arrivo su Base Stellare 12]

La voce asettica del Computer risveglio' i pensieri di O'Connel che osservava sullo schermo le stelle scorrere rapide a velocita' curvatura.
Sospiro' e si stiracchio, strofinandosi poi gli occhi con la mano.
"Le danno fastidio gli impianti signore?" Chiese il boliano.

“Un pochino, forse sono un pò stanco, sa ieri notte non ho dormito molto per l'agitazione. Ho ripassato il D-padd con i dati sulla Wayfarer, voglio conoscerla a fondo quella nave” disse O'Connel.
“Com'è fortunato, anche io ho richiesto trasferimento alla Wayfarer appena uscito dall'accademia, non che mi trovi male alla Storm ma l'eroico equipaggio di cui fara' parte è da invidiarsi”
“Beh spero solo che riesca a mantenere il mio record anche sulla Wayfarer” disse O'Connel, scherzoso.
Il guardiamarina, sorridendo: “Già...alla Storm in quattro anni lungo il confine cardassiano senza nemmeno un graffio, un vero record signore.”
Scoppiarono entrambi in un'allegra risata.

*** Base Stellare 12. Ore 21.30***

O'Connel saluto' il guardiamarina e con un pò di tristezza guardò allontanarsi lo Shuttle che tornava alla USS Storm. Raccolse la valigia a mano e si mise a tracolla una borsa, uscendo rapidamente dalla zona di attracco. Era atteso per le 22.00 orario terrestre. Essendo in anticipo salì sul turboascensore e si diresse verso la zona ristoro della Stazione.
Il Bar era abbastanza affollato. Molte delle persone stavano cenando, altri discutevano al bancone. O'Connel si avvicino' ad un barman.
“Un Raktajino per favore” disse O'Connel.
“Vuole che glielo porti al tavolo?” chiese Barman.
O'Connel “Oh...sì, grazie mille…”
O'Connel si sedette ad un piccolo tavolo un pò distante dal bancone. Il grande oblò alla sua sinistra dava sui ponti di attracco della stazione.
Allungando un po' il collo intravide diverse navi, e ne notò una immensa, di classe Sovereign, che primeggiava su tutte. Nonostante la notevole distanza riuscì, grazie ai suoi impianti oculari, a focalizzare il nome della nave.
Era proprio la USS Wayfarer, diversi ponti erano illuminati e sicuramente a bordo c'era molto movimento. Notò anche svariati Runabout Danube che facevano spola dalla nave verso la stazione o verso lo spazio profondo. O'Connel sorrise, proprio nel mentre in cui arrivo' la cameriera.
“Ecco il suo raktajino” disse Cameriera, cortesemente.
“G-Grazie” replicò O'Connel, incerto.
Era una bajoriana molto giovane, assai alta e avvenente. L'aderente e sobrio abito le mettevano in risalto le perfette forme. O'Connel rimase palesemente a bocca aperta, strappando un sorriso alla ragazza che poggiò sul tavolo la bevanda e, abbracciando il vassoio, giro' sui tacchi allontanandosi.
Un uomo, con fare scherzoso: “Cerchi di essere un po più professionale sottotenente O'Connel… si tolga dal volto quel sorriso inebetito!”
O'Connel si girò di scatto e notò un uomo in uniforme di comando che gli sorrideva dal tavolo a fianco. Notò i gradi di comandante sul colletto e cercò di darsi un tono.
“Mi scusi signore è che...beh...ho un debole per le bajoriane…” disse O'Connel, imbarazzato.
“...e per tutte le altre belle donne, immagino!” disse Comandante.
“In effetti...ma come fa a conoscere il mio nome? Non son certo una persona con grande fama nella Flotta” commentò O'Connel, in maniera riflessiva.
“Beh conosco chi devo controllare, ed ho letto la sua scheda signor O'Connel. Io sono Lorenzo Morosi, primo ufficiale della Wayfarer” replicò Comandante, sempre sorridendo.
O'Connel si alzò di scatto e si mise sull'attenti.
“Riposo, riposo...prenda il suo raktajino e venga a berlo qui” disse Morosi.

I due chiacchierarono amichevolmente per una decina di minuti scambiandosi i soliti convenevoli di presentazione. Daniel trovò nel comandante una persona molto gradevole e fu contento di aver familiarizzato subito con un importante membro della sua nuova nave. Alle 21.50, orario terrestre, il sottotenente si alzò dal tavolo, salutò e si diresse verso la zona dove era attraccata la Wayfarer, portandosi dietro le due valigie. Era ora di darsi da fare e col cuor leggero sorrise al Guardiamarina.
“Sottotenente Daniel O'Connel, pronto all'imbarco” disse O'Connel.

USS Wayfarer, alloggio Sottotenente O' Connel. Ore 22.30

Finì di sistemare le cose che aveva portato dal suo vecchio alloggio, poi registrò sulla memoria del computer diversi brani di musica moderna terrestre; le navi federali sembravano avere in memoria solo pezzi musicali di un certo genere, ma non erano aggiornatissimi. O'Connel gradiva molto un nuovo tipo di musica che stava ritrovando assensi sulla terra e tra i pianeti della federazione. Era un misto di antiche melodie strumentali tribali mischiate a voci elettroniche e distorsioni sonore che seppur inudibili creavano una lieve ma particolare reazione all'ascoltatore, intorpidendone leggermente i sensi.
L'allogio era abbastanza grande, almeno 1/3 più di quello delle navi di classe Miranda. Era presente naturalmente un replicatore, una doccia sonica e tutto l'essenziale fornito dalla Flotta. C'erano anche due grossi pannelli che davano direttamente sullo spazio, rendendo la stanza piu' grande di quanto non fosse: naturalmente durante il sonno potevano essere mascherati, se non si gradiva dormire sotto la luce stellare.
Daniel si avvicinò al terminale, selezionò uno dei suoi brani musicali e avviò il programma.
Si sdraiò sul letto e cercò di rilassarsi.
Gli era stato chiesto di presentarsi nell'ufficio del capitano Michael Lucius Kiron il giorno successivo alle 8.00 orario terrestre.

*** USS Wayfarer, ufficio del capitano Kiron – D.S. 58537.90 (16/07/2381, ore 08.00) ***

Il Sottotenente si presentò puntuale all'ufficio del Capitano Kiron.
“Sottotenente Daniel O'Connel a rapporto, Signore” disse O'Connel.
“Riposo tenente. Si sieda” replicò Kiron, studiando un D-padd.
“Bene O'Connel, veniamo subito al punto. Si sara' sicuramente documentato sulla nave e sulla sua complicata seppur breve storia” disse Kiron.
“Si signore, ho esaminato tutte le informazioni che mi fosse possibile reperire” disse O'Connel.
“Bene… lei è stato ufficiale di rotta per quattro anni sulla USS Storm, John Rinder mi ha parlato bene del suo operato: abile, intuitivo, ingegnoso...”
Kiron poggiò il Padd sulla scrivania e assunse un aria pensierosa.
“Le dirò: avevo dei dubbi da principio se accettare o meno di inserirla nella mia Crew di comando.”
Il volto di O'Connel si fece tirato.
“Pensai di accettarla sulla Wayfarer al massimo come secondo Timoniere: le sue capacità non sono messe in discussione sia ben chiaro, ma lei viene da una classe Miranda utilizzata per scopi prettamente militari... mentre la Wayfarer è per lo più una nave di esplorazione” disse Kiron.
“Ma signore...” annunciò O'Connel.
“Mi lasci finire tenente! Temo che il suo addestramento e il suo “ingegno” le risulterebbero più di impiccio che di aiuto in un vascello di questa grandezza...e per di più non utilizzato in missioni di guerra: le manovre immagazzinate nel computer della Wayfarer non possono di certo essere utilizzate con la stessa metodologia di quelle della Storm!”

“Signore, capisco le sue perplessità ma credo che anche se vengo da un'esperienza con una nave di classe inferiore, non avrò problemi qui. All'accademia ho studiato approfonditamente ogni nave federale e mi sento un pilota completo. L'unica cosa che le chiedo è di darmi possibilità di fare esperienza” disse O'Connel, tutto d'un fiato.
“Tenente, non vuol sapere cosa mi ha fatto cambiare idea e ha fatto sì che lei fosse, il nuovo Ufficiale di Rotta della Wayfarer?”
Kiron si alzò in piedi e si avvicinò alla finestra che dava sullo spazio, incrociando le mani dietro la schiena.
“Son tempi assai duri per la Federazione: stiamo vivendo una fase di stallo, Cardassia è ancora instabile e piena di fazioni ribelli, i Borg sono una razza tatticamente difficile da controllare e ciò li rende estremamente imprevedibili e pericolosi. Il lato Romulano è apparentemente tranquillo solo grazie alle doti dei nostri diplomatici, ma non corre e forse mai correrà buon sangue tra noi e loro. Ci servono nuove risorse su tutti i fronti, ma soprattutto scoperte sul piano scientifico e militare. Per raggiungere l'obbiettivo della pace universale e la crescita di noi stessi dobbiamo rischiare. La diplomazia ha salvato la federazione, e la salvaguarda tutt'ora. Ciononostante, abbiamo bisogno che le nostre forze siano versatili, e la nostra principale risorsa sono i giovani come lei. Ha ragione, tenente. Lei sa guidare una piccola nave da battaglia, ed è ora che impari a guidare le ammiraglie. Sì: ho deciso di farle fare esperienza” disse Kiron.
Kiron si girò avvicinandosi al tenente e gli tese la mano.
“Sono felice che lei, signor O'Connel sia qui con noi. Congratulazioni Tenente, le sue doti ci saranno di certo utili!”
Daniel si alzò e strinse la mano al capitano.
“Grazie signore” annunciò O'Connel.

USS Wayfarer, di fronte all'ufficio del capitano Kiron. Ore 09.00

O'Connel uscì un pò frastornato dall'ufficio del capitano. Quel discorso non se l'aspettava, indubbiamente non rientrava nei soliti convenevoli federali. Era stato un discorso sincero e privo di qualsiasi retorica.
Seppur al momento si trovasse senza parole, in seguito apprezzò l'insolito benvenuto del capitano, che aveva di certo stimolato il suo animo rendendolo subito partecipe e scoprendo immediatamente i possibili problemi da affrontare per l'inserimento nella squadra di comando.
“Tenente Daniel O'Connel suppongo, io sono il Guardiamarina Macy Roberts: son qui per scortarla ed illustrarle la nave ed i suoi compiti.”
O'Connel si massaggio' la nuca quasi noncurante della presenza del Guardiamarina.
“Oh bene...andiamo” disse O'Connel.
Fece per incontrare lo sguardo dell'ufficiale e ne restò fulminato. Due occhi di un verde intenso lo fissavano da sotto una corta e perfetta chioma rossa. Le esili mani stringevano un D-padd.
“Mi segua. prego” Lo invitò professionalmente il guardiamarina.
“Scusi la mia maleducazione,” Rispose O’Connel cercando di riprendersi “io sono il sottotenente Daniel O'Connel, saro' il nuovo ufficiale di rotta della...”
“Lo so.” Puntualizzò prontamente Roberts interrompendolo.
Il guardiamarina si avviò con passo spedito verso il turboascensore che si apri', mentre O'Connel rimaneva con la solita faccia da ebete fermo impalato.
“Andiamo?” chiese Roberts, sorridendo.

3-1.6 “Fiesta!” di Andrea

*** USS Wayfarer, infermeria, ufficio del Primo Ufficiale Medico – D.S. 58538.21 (16/07/2381, ore 10.45) ***

Wagel e la Sensini erano nell'ufficio di Albert, e stavano leggendo con attenzione i curriculum del personale sanitario. La Sensini li conosceva personalmente quasi tutti, quindi stava fornendo a Wagel anche qualche dettaglio che non era presente nei record.
Il computer annunciò con un trillo che qualcuno stava cercando di entrare nell'ufficio.
"Avanti!" disse Wagel.
Due medici entrarono nella stanza. Erano Manuel Garcia e Samuel Jackson, i rinforzi che la Flotta aveva assegnato alla Wayfarer. Wagel si alzò invitandoli a sedersi. Mentre percorrevano il breve tratto che li separava dalle sedie, Samuel inciampò nei suoi stessi piedi e cadde a terra. Manuel cercò di prendergli un braccio per evitare lo scontro con il duro pavimento della stanza, ma il suo gesto fu inutile. La Sensini gli si fece incontro, mentre Wagel rimase impassibile con le mani incrociate dietro la schiena e abbozzò un sorriso tra lo stupito e il divertito. Quasi come se avesse saputo cosa gli sarebbe successo, in un istante Jackson si rimise in piedi sistemandosi la divisa.
"Si è fatto male?" chiese Wagel.
"No, grazie... non mi sono fatto niente!" gridò Jackson.
"Sicuro? Ha picchiato quel ginocchio a terra..." disse Sensini.

Jackson piegò ripetutamente l'articolazione.
"No, no, vede? Funziona ancora!" disse Jackson.
"Meglio così... sedetevi ora" commentò Wagel.
"Voi dovreste essere Garcia e Jackson, giusto?" domandò Sensini.
"Esattamente! Siamo appena arrivati con uno shuttle e... insomma, eccoci qui a rapporto da lei, dottor Wagel" replicò Garcia.
"Bene, bene - disse accomodandosi sulla sua poltrona e accavallando le gambe - ho dato un'occhiata ai vostri curriculum. Ci risulta che lei è un cardiologo, dottor Garcia" disse Wagel.
"Sì, certo. Questo è il mio secondo incarico, ma sulla Leonardo ho accumulato una buona esperienza" commentò Garcia.
"Ottimo... in effetti non avevamo un cardiologo a bordo, e la sua presenza qui è decisamente piacevole. La Flotta ci ha mandato un ottimo elemento!" disse Wagel, sorridendo.
"Spero di ripagare la sua fiducia, dottore!" fece Garcia, sorridendo di rimando.
"Ne sono sicuro. Veniamo a lei, Jackson... è al suo primo incarico, a quanto pare."
"Beh, sì, è vero. Ho terminato la specializzazione e sono stato assegnato qui dal comando della Flotta" disse Jackson.
"Già, la sua specializzazione... Medicina generale. Come mai ha scelto questa scuola, dottore?" chiese Wagel.
"Ehmm... beh, non avevo una preferenza verso un settore specifico, quindi..." rispose Jackson.
"Capisco... vabbè, avrà modo di fare un bel tirocinio su questa nave, allora!" esclamò Wagel.
Wagel sorrise.
"Veramente ho terminato il mio tirocinio con l'ultimo anno di accademia!" disse Jackson, stupito.
Wagel corrucciò le sopracciglia.
"Mi riferivo al fatto che lei non ha esperienza di lavoro su una nave come la Wayfarer..." disse Wagel.
"Oh, sì, certo... ha ragione..." replicò Jackson.
Jackson abbassò lo sguardo. Garcia invece lo teneva fisso sul volto della Sensini, che, non accortasene, seguiva divertita il dialogo tra Wagel e Jackson.

“Ok, credo che vogliate raggiungere i vostri alloggi. Chiedete a qualcuno di accompagnarvi, e prendetevi una giornata di riposo. Stasera c'è una festa riservata al Bar di Prora, la vostra presenza è obbligatoria. Domani vi comunicheremo la turnazione e comincerete a lavorare effettivamente. Potete andare” disse Wagel.
Wagel si alzò per stringere la mano a Jackson che fece altrettanto. Garcia rimase seduto a fissare la Sensini.
“Garcia...?” chiese Wagel.
Il giovane medico spagnolo tornò in sè e scattò in piedi.
“Oh, sì, grazie dottore. Lieto di averla conosciuta!” esclamò Garcia.
Jackson si allontanò verso la porta, Garcia si girò lanciando un'occhiata verso la Sensini, che gli rispose sorridendo.
Uscirono dall'ufficio.
“Quando frequentavo l'università si diceva che alla scuola di Medicina generale ammettevano solo quelli che non riuscivano a superare i test per ogni altra specializzazione” disse Sensini.
“Non sia così maligna, dottoressa!” disse sedendosi e sorridendo “Però non riesco a capire perchè la Flotta abbia deciso di mandarci un elemento del genere. Un generico dovrebbe stare su una base, o su un pianeta tranquillo, non su una nave dove le emergenze possono scattare da un momento all'altro. Proprio non capisco!” esclamò Wagel.
“Forse vogliono metterlo alla prova...!”
“E proprio io dovevo fargli questo esame? Ma guarda... ma perchè capitano tutte a me?” disse Wagel, posandosi le mani sul volto ed accentuando ironicamente la sua disperazione.
Luisa rise.
“Coraggio, dottore... c'è molto di peggio nella vita” disse Sensini.
“Certo... magari avere un medico che deve salvare qualcuno, frana al suolo, si rompe un femore, e poi ci vuole un altro medico ancora che si occupi di tutti e due. Lasciamo perdere...!” esclamò Wagel.
La Sensini fece una grossa risata. Wagel si girò verso di lei e presero a ridere insieme.

*** USS Wayfarer, sala teletrasporto – D.S. 58538.81 (16/07/2381, ore 16.00) ***

Morosi aprì gli occhi e passò i cinque secondi successivi a superare il senso di vertigine che provava ogni volta.

La prima cosa che vide era l'addetto al teletraporto che lo guardava con un misto di paura e curiosità, dentro di se Lorenzo cercò di immaginare i pensieri del giovane: “Sarà un bastardo, dalla faccia non promette nulla di buono.”.
Sorrise tra se e se e gli disse enfatizzando il tono come per burlarsi dei suoi pensieri:
“Giovanotto!! Non si saluta un ufficiale!?!”.
Il panico scoppiò sul viso del ragazzo, ma Lorenzo rise della cosa e disse “Scherzo, scherzo, stia comodo guardiamarina...lei è nuovo qui vero?”
“Ehm...si Signore, sono qui da qualche giorno. Mi scusi Comandante, il Capitano ha lasciato detto che la voleva vedere subito nel suo alloggio...la faccio accompagnare...”
“No, grazie. So dov'è!”
Lorenzo lasciò la sala con un sorriso, cercando di indovinare i pensieri del ragazzo: *“Come fa a sapere dove è? Come fa a sapere che sono qui da poco?”*.
I suoi allegri pensieri si spensero davanti alla porta del Capitano Kiron.
La porta si aprì....
“Comandante Lorenzo Morosi a rapporto, Capitano, assegnato a questa nave come Primo Ufficiale...”

Kiron lo guardò torvo: “Bene bene, Morosi! E' voluto tornare a tutti i costi... che c'è? Si è innamorato della nave o di qualcuno?!? “
“Nessun flirt amoroso, Capitano. Non voglio lasciare le cose a metà... e malgrado tutto mi sono trovato bene qui... vorrei poter svolgere il mio lavoro a bordo della Wayfarer... Tutto qui!”
“Morosi, devo dire di non essere riuscito ad inquadrarla bene, le dirò di più: a prima vista non mi è nemmeno molto simpatico!”
Morosi rimase serissimo. “La cosa non mi riguarda! Il mio compito non è fare il giullare...ma il Primo Ufficiale!”
Il silenzio piombò nella stanza.

Passarono alcuni lunghissimi secondi: i due si guardavano negli occhi, poi Kiron all'improvviso scoppiò in una fragorosa risata, seguito da Morosi: “Ah ah ah, Numero Uno! Niente male... niente male... benvenuto a bordo!”

*** USS Wayfarer, bar di prora – D.S. 58539.41 (16/07/2381, ore 21.15) ***

La festa indetta da Wagel era appena cominciata. Il bar di prora era pieno di infermieri e sanitari vari. Gli ufficiali superiori erano accorsi alla festa a cominciare dal capitano. Wagel non era ancora arrivato.

Le porte del bar si aprirono per far passare Luisa Sensini. Indossava un elegante abito da sera di colore nero. I capelli raccolti in una lunga coda ne esaltavano ulteriormente la bellezza.
Si fece largo tra la folla per raggiungere il bancone, ma fu intercettata dal capitano Kiron.

“Dottoressa!” esclamò Kiron.
“Buonasera, capitano!” disse Sensini.
“Sembra che l'organizzatore di questa festa sia l'unico a non parteciparvi...!” fece Kiron, con evidente tono ironico.
“Sono sicura che il dottor Wagel sarà qui tra breve tempo. Non credo proprio che voglia perdersi questa occasione.”

Detto fatto, il Primo Ufficiale Medico entrò nella sala. Si guardò attorno spaesato, poi vide la mano che Luisa aveva sollevato per attirare la sua attenzione. Superata la folla di infermieri, la raggiunse.

“Dottoressa... capitano...!” gridò Wagel.
“Credevamo che non volesse partecipare a questa festa, dottore” disse Kiron, sorridendo.
“No, figuriamoci. Un collega mi ha contattato per presentarmi certi aspetti di una ricerca che sta svolgendo, così sono stato bloccato nel mio alloggio.”
“Non deve scusarsi, dottore. Anzi, le faccio i complimenti per questa idea: il nostro personale medico ha bisogno di un pò di distrazioni...”
“E' vero. E poi queste cose aiutano a fare gruppo” disse Sensini.
“Signori, buonasera a tutti!” ribatté Garcia.
“Salve Manuel!” gridò Wagel.
“Dottore...” disse Kiron.
“Ciao Manuel!” disse Sensini.
“Sono contento di vederti qui” disse Garcia, a Luisa facendole un vistoso ed elegante baciamano.
“Vedo che sono già nate alcune amicizie su questa nave... bravi, bravi…” fece Wagel, annuendo lievemente col capo.

“Beh, di cosa state complottando voi qui?” domandò Jeladez.
“Buonasera Mike. Signori, permettetemi di presentarvi il nostro Ufficiale Tattico. Jeladez, le presento i dottori Garcia, Sensini, e il Primo Ufficiale Medico Dott. Wagel” replicò Kiron.
“Sì, abbiamo avuto modo di conoscerci, capitano” commentò Wagel.
“L'hai detta giusta, medicastro. Dai, vieni con me al bar... abbiamo un incontro riservato con un superalcolico!” esclamò Jeladez.

Jeladez strattonò via Wagel, che cercò di congedarsi più elegantemente di Mike dagli altri. Subito dopo furono raggiunti da Seldomeyer.

“Quei tre non me la raccontano giusta! Ogni volta che...” disse Garcia.

Manuel fu interrotto da uno strano rumore. Si girò: era stato Jackson, che era caduto mentre cercava di raggiungere i suoi colleghi ed il capitano della nave.
La Sensini, come di consueto, lo aiutò a rialzarsi, mentre Kiron sbalordito si voltò verso Wagel, che rispose sollevando le spalle con aria disperata e tirando un gran sospiro.

“Ehmmm... si è fatto male?” chiese Kiron.
“Si figuri... ci sono abiutato!” ribatté Jackson.
“Beh… se lo dice lei...”

*** USS Wayfarer, bar di prora – D.S. 58539.67 (16/07/2381, ore 23.30) ***

Wagel, Jeladez e Seldomeyer ci stavano decisamente dando sotto con gli aperitivi del bar. Wagel cercava di mantenere un contegno di fronte ai suoi colleghi, ma i vapori dell'alcol cominiciavano a farsi sentire...

“Dai Albert... un ultimo goccino!” gridò Jeladez.
“No, basta Mike, meglio che chiudiamo qui, altrimenti comincio a sparlare!” esclamò Wagel.
“Tranquillo... tanto nessuno noterà la differenza!” disse Seldomeyer.

La battuta di Harsid fu accompagnata da una abbondante mescita di birra romulana nel bicchiere di Wagel.

“Albert, un tedesco che rinuncia ad una birra non è un vero tedesco!” esclamò Jeladez.

Wagel prese il bicchiere e lo mandò giù tutto d'un fiato.

“Urca, dottore! Mi sa che dobbiamo andare a prendere una barella per riportati giù!” esclamò Seldomeyer.
“Invece adesso ti faccio vedere qualcosa che ti piacerà... dammi solo il tempo di tornare in infermeria!” esclamò Wagel.

Wagel si alzò e subito dopo crollò sulla sedia.

“Urca... Ipotensione ortostatica... bisogna fare attenzione!” disse Wagel.
“No, ubriachezza molesta... bisogna andare a dormire! Non hai più il fegato per reggere queste cose!” ribatté Jeladez.

Il medico si alzò più lentamente e riuscì a mantenere la postura eretta, anche se con qualche difficoltà. Si allontanò barcollando e uscì dal bar.

“Ehi, pensi che debba accompagnarlo?” domandò Jeladez.
“Sì, tu accompagni lui, e poi chi accompagna te?” chiese Seldomeyer.
“Guarda che sono perfettamente lucido!”
“Sì? Allora distendi quel braccio alla tua destra.”
“Cosa?”
“Fai quello che ti dico!” disse Seldomeyer.
“Ok, ok... adesso cosa devo fare, mammina?”
“Continua a fissarmi e piegando il braccio toccati il naso con un dito.”

Mike si fermò qualche secondo, poi eseguì... con una mira decisamente sbagliata!

“Ahi! Il mio occhio!” esclamò Jeladez.

Seldomeyer scoppiò a ridere mentre Jeladez si toccava con delicatezza l'occhio colpito.
“Sì, ridi, ridi... fallo tu allora!” gridò Jeladez.
“UAH UAH UAH... sei stato eccezionale! Una vera gag!” esclamò Seldomeyer.

Seldomeyer si portò le mani alla pancia, e tanto si contorse dalle risate che cadde dalla sedia con un gran tonfo. Mike lo guardò stupito, poi scoppiò a ridere di rimando, mentre Harsid si massaggiava le terga.

“Non ci trovo niente da ridere!” disse Seldomeyer.
“Ride bene... AH AH AH!” ribatté Jeladez.

In quel frangente tornò il dottore, in forma smagliante.

“Ragazzi, state dando spettacolo... possibile che due aperitivi vi facciano questo effetto?” chiese Wagel.
“Ehi, tu stavi peggio di noi, come fai a stare così bene?” domandò Jeladez.

Wagel si sedette, li invitò ad avvicinarsi e aprì il palmo della mano sotto le loro facce mostrando due pasticche rosse.

“Prendete queste e inghiottitele con un bicchiere d'acqua” fece Wagel, con un sorrisino malizioso.
“Guarda che se mi ammalo per colpa tua ti faccio arrestare!” ribatté Jeladez.
“Fidatevi ragazzi...!”

I due ingoiarono le pasticche. Dopo qualche istante sentirono una strana sensazione di calore molto intenso, poi si sentirono subito meglio e perfettamente lucidi.

“Ehi, mi hai ripulito il cervello... ma cosa c'è in quelle pillole?” domandò Seldomeyer.
“Un principio attivo che ho scoperto io... fa passare istantaneamente i segni di una sbronza. Forte, vero?” chiese Wagel.
“Ecco come fai a stare sempre allerta... sei un impasticcato!” disse Seldomeyer. gli disse scherzando.

“Figurati... di queste ne ho sintetizzate cinque qualche mese fa e me ne restano due. Le uso solo quando ne ho la reale necessità!”
“Ma se le hai inventate tu perchè non le pubblicizzi e magari ci fai sopra un pò di soldi?” domandò Jeladez.
“Non sono adatte all'impiego generalizzato... sai, nei maschi possono causare impotenza!” esclamò Wagel.

Jeladez divenne bianco come un lenzuolo.

“CHE COSA? MA SEI SCEMO?” chiese Jeladez.
“Ma che fai, ci credi pure? Tranquillo, il tuo pistolino è ancora perfettamente funzionante!” disse Wagel, con un occhiolino.

“Fiuuu... e adesso cosa mi dai per curare l'infarto che mi sta venendo?” chiese Seldomeyer.
“La prossima volta che mi fai uno scherzo del genere l'impotenza te la faccio venire a colpi di phaser sul bassoventre!” esclamò Jeladez.
“Quanto siete permalosi, neanche uno scherzetto si può fare!” fece Wagel, incrociando le braccia davanti al petto.

*** USS Wayfarer, alloggi del dottor Garcia – D.S. 58540.17 (17/07/2381, ore 03.55) ***

La festa si stava concludendo in quel momento, ma la Sensini ed Garcia l'avevano lasciata già da qualche tempo per dedicarsi a ben altre attività.
Dopo un oretta di sesso sfrenato sotto le lenzuola, la Sensini si interrogò sull'opportunità di quegli indimenticabili 60 minuti.

“Forse abbiamo sbagliato, Manuel...” disse Sensini.
“A cosa ti riferisci?” chiese Garcia.

Garcia si girò per accarezzare Luisa, che era distesa sul letto e guardava il soffitto.

“Ci siamo conosciuti qualche ora fa e già sono entrata nel tuo letto... forse non era la cosa giusta da fare. Non vorrei darti l'impressione di essere una...” disse Sensini.

Garcia baciò Luisa, impedendole di continuare.

“Ehi, non dirlo nemmeno per scherzo. Ho una buona reputazione di te, e quello che è appena successo resterà tra queste quattro mura!” esclamò Garcia.
“Sì, forse è meglio così” disse Sensini, sorridendo.
“Piuttosto, - fece carezzandole dolcemente il viso e poi lasciando scendere la mano fino al seno - spero di non essere stato io ad averti deluso...”

Luisa accarezzò il petto di Garcia, che si distese sul letto passandole un braccio attorno alle spalle. Lei si avvicinò a lui posando il capo sul corpo di Manuel e chiuse gli occhi accarezzandolo a sua volta.

“Deluso? Ha! Stavolta sei tu che non devi dirlo nemmeno per scherzo! Sei stato travolgente!” esclamò Sensini.

“Travolgente? Oh, accidenti, allora può darsi che tu ti sia distratta e abbia perso qualche particolare... fammi spiegare meglio...” disse Garcia, con un largo sorriso malizioso.

La Sensini, alzò il capo e gli sorrise di rimando. Rioccupò il suo posto a destra del letto e si lasciò avvolgere dalle braccia di Garcia.

*** USS Wayfarer, infermeria – D.S. 58540.62 (17/07/2381, ore 07.50) ***

Garcia entrò in infermeria, evidentemente provato da quella lunga notte di passione.

“Ehi, Manuel, cos'hai? Sembri sfinito!” esclamò Jackson.
“In effetti ho dormito poco stanotte...” disse Garcia.
“Vuoi che ti sostituisca io per questo turno?”
“No, figurati!”

In quel frangente entrò un marinaio della sezione scientifica, con un grosso taglio alla fronte.

“Wright, come va?” chiese Jackson.
“Non tanto bene, forse è meglio se mi date un'occhiatina!” esclamò Wright.
“Certo... mettiti su questo lettino, il mio collega ti raggiungerà subito!”

Wagel arrivò in quel momento.

“Problemi, Jackson?” domandò Wagel.
“No, dottore, abbiamo solo un paziente. Però io sto per finire il turno, e stavo per lasciarlo ad Garcia” replicò Jackson.
“Ok. Anzi no! Lo visiteremo insieme. Voglio vedere come ve la cavate!”

I tre si avvicinarono al paziente. Wagel, contraddicendo le sue precedenti intenzioni si mise a visitare il paziente da solo.

“Bene, bene... ferita lacero-contusa alla fronte. E' abbastanza profonda, ma poco difficile da suturare. Però rimarrà una piccola cicatrice. Garcia ci pensa lei?” chiese Wagel.
“Certo, dottore, vada pure!”
“Bene. Allora sterilizzi con tintura di iodio al 3%, dopodichè filo di sutura da 0.12 e garze in abbondanza.”

Garcia espresse uno sguardo stupito nei confronti di Wagel, che si allontanò ridacchiando.

“Prego???” domandò Garcia.

Wagel si girò e gli lanciò un rigeneratore dermico che aveva nascosto nel plamo della mano..

“Usi questo... è molto più pratico!” esclamò Wagel. E gli fece un occhiolino.
“Spiritoso...” disse Garcia, tra se prendendo al volo lo strumento.

3-2 "La nuova Missione" di Andrea

*** USS Wayfarer, alloggio del capitano – D.S. 58542.01 (17/07/2381, ore 20.00) ***

La festa era stata un'ottimo modo per scaricare un pò di tensione. Gli eventi degli ultimi giorni avevano lasciato sulle corde il sistema nervoso del neo-capitano Kiron, e quella serata era stata una buona valvola di sfogo. Aveva potuto incontrare i suoi ufficiali superiori e aveva anche notato che la sezione medica aveva assorbito abbastanza bene, o quantomeno così sembrava, il drastico e drammatico avvicendamento tra Keller e Wagel.
Kiron non ebbe tempo di stendersi sul letto che ricevette una comunicazione.
Era l'ammiraglio Watson. Il capitano pronunciò il suo codice di sicurezza per ricevere la chiamata.

"Buonasera, Ammiraglio" disse Kiron.
"Disturbo, Capitano?" chiese Watson.
"No, assolutamente. Però è insolito vederla a quest'ora..."
"Le cose insolite oggi non mancano. Domani riceverà gli ordini ufficiali, ma preferisco anticiparle qualcosa di persona. Conosce il sistema di Vedran?"
"Solo di nome. Un sistema disabitato vicino al confine, se non sbaglio."
"Trentaquattro anni luce da lei, tra Qualor e il Galorndon Core, a un passo dalla Zona Neutrale romulana. Oggi una delle nostre basi ha registrato un'esplosione su un satellite di Vedran VI, il gigante gassoso del sistema: metà della luna è andata in polvere. E da qualche settimana i mercantili di passaggio segnalano strane alterazioni del continuum" disse Watson.
"Un'arma?"
"È quello che dovrete scoprire. Ho fatto mettere il sistema in quarantena: sarete l'unica nave autorizzata. So che la Wayfarer non è ancora al completo, capitano, ma è la nave più vicina in grado di farlo."
"Saremo pronti a partire entro due giorni, Ammiraglio."
"Ottimo. E Kiron... con i Romulani a pochi anni luce, tenga gli occhi aperti. Watson, chiudo."
Lo schermo si spense. Kiron rimase qualche istante a fissarlo, poi si arrese all'idea che quella notte avrebbe dormito poco.

3-3 "Una giornata tranquilla" di Luciano

*** USS Wayfarer, alloggi del capo operazioni Seldomeyer – D.S. 58543.32 (18/07/2381, ore 07.30) ***

La nave cargo aurigiana non aveva turboascensori, come tutte le navi cargo di quel popolo di vagabondi stellari. Il pozzo vuoto e profondo quanto tutto l'immenso scafo era regolato su una gravità molto minore a quella dei pavimenti dei ponti; nonostante un forte senso di vertigine si lasciò andare nel vuoto. Cominciò a scendere lentamente.

Dalle pareti in metallo trasparente poteva sbirciare le persone che, nel pozzo adiacente, fluttuavano in senso inverso, con la testa capovolta; si chiese come diavolo avrebbero fatto a mettere piede sui ponti di destinazione.
Forse è per questo che hanno la testa tanto corazzata… pensò sorridendo.
Poi pensò che, una volta sbrigate le sue commissioni, avrebbe dovuto prendere l'altro tubo, quello con la gravità invertita. Smise di sorridere, una fitta lo prese allo stomaco.

Sebbene ormai fosse completamente sveglio non voleva alzarsi, di nuovo.
Aveva lottato per quel giorno di "vacanza" e non voleva arrendersi; Harsid si rigirò nel letto, un'altra volta.
Dopo appena qualche minuto si girò nuovamente, un mugugno gli sfuggì sommesso: dovette alzarsi ancora.
Uscito dal piccolo bagno non si sentiva particolarmente sollevato, capì che doveva arrendersi all'evidenza... ed al suo intestino. Rientrò.

*** USS Wayfarer, Infermeria - 8.45 AM ***

"Come sarebbe a dire che non vuoi darmi niente più che un astringente! Mica siamo nel secolo scorso! Io ESIGO di guarire IMMEDIATAMENTE!"

"Già non siamo nel secolo scorso, hai detto bene, ed è proprio per questo che sappiamo che l'organismo deve essere rispettato in tutte le sue funzioni naturali, se io interferissi troppo frequentemente e decisamente con i tuoi movimenti peristaltici e le tue normali funzioni corporee il tuo organismo abdicherebbe alla farmacopea e non riuscirebbe più a camminare con le sue gambe" disse Wagel, agitando un dispenser di compresse.

"Ma tu lo sai quanto ci hanno fatto mangiare ieri quei due maledetti cuochi, lo sai che non riuscendo a mettersi d'accordo su un menù unico ci hanno propinato, in pratica, due GIGANTESCHI pasti ufficiali in contemporanea..."

"Si lo so, e so anche che la decisione di alternare un piatto per ciascuno di due tipi di cucina così differenti non è stata delle migliori.
Ma so anche che era facile da prevedere un effetto del genere e che era meglio non abboffarsi come hai fatto tu!" qui si interruppe e squadrò con un sogghigno lo sfortunato capo operazioni "...a proposito, non dovrai mica cominciare a pensare di rifarti il guardaroba? Stai mettendo su un poco di pancetta bello mio!"

Harsid, come una furia, agguantò il dispenser e si precipitò via.

"Se vuoi posso prescriverti una bella serie di esercizi Harsid..." disse Wagel.

*** USS Wayfarer, Hangar Navette 3 - 9.21 AM ***

I due cospiratori stavano confabulando dietro una pila di fed-pallet. Il grande hangar semibuio si riempì dei loro bisbigli.

"Allora? Hai la cosa? Presto!" Esortò una voce maschile.

"Si! Si! Ma se lui scopre che manca una dose di questo sono guai seri! Non ci metterà molto a fare due più due!" Rispose una voce femminile.
Voce maschile: "Non ti preoccupare, non lo scoprirà mai e se dovesse... ci penserò io. Ora dammelo!"
Voce femminile: "Aspetta! Faccio io."
"Bene, ma fai presto. Non ce la faccio più!" esclamò una voce maschile.

Il sibilo di un hypospray sparato sottopelle ruppe il momentaneo silenzio.

Voce maschile, sollevata: "Ecco... fa già effetto ...ti devo un favore, non lo dimenticherò."
Voce femminile: "Vedi solo di non tradirmi, mi basta. Ora andiamo."

Le due figure emersero dalle ombre, dirette verso la porta di uscita dell'hangar.

"Non avrei dovuto farlo Harsid, sai che in fondo Wagel ha ragione."
"Certo Dottoressa… in condizioni normali, non dopo ieri."
"Già, quel pranzo ordito dal cuoco italiano e da quello francese per l'insediamento di Kiron al comando è stato un vero attentato; figurati che lo stesso Wagel per attutirne gli effetti ha preso un acceleratore metabolico, che, tra l'altro, aiuta a smaltire il troppo cibo senza che si accumuli in grasso" disse Sensini.
"Ah… è così allora! Dopo quella sua bella tirata così maledettamente 'etica' e le sue battute sulla mia linea! Gliela faccio vedere io..." disse Seldomeyer, stupito ed arrabbiato.
"Non mettermi nei guai Harsid! Non una parola, lo hai promesso!" ribatté Sensini, protestando.

*** Base Stellare 12, Bar Twoend ore della nave 11.35 ***

Harsid oramai stava bene, ma non aveva più sonno, più o meno tutti stavano lavorando sulla Wayfarer e non aveva voglia di disturbare i suoi amici, presi come erano dalle loro mansioni. Non aveva voglia nemmeno di incontrare Wagel, per timore di tradire la dottoressa Sensini con qualche commento sarcastico.
Così era sceso dalla Wayfarer ed era andato un poco a zonzo per i ponti della base stellare cui la nave era attraccata in attesa di un nuovo incarico.
Dopo un poco gli venne a noia anche passeggiare: *"Tutte uguali queste basi stellari!"*
Così, con sua sorpresa, si ritrovò ad avere un certo languorino e si diresse verso il Twoend che, oltre ad essere un bar, serviva anche colazioni e piccoli spuntini.

Al banco trovò, con suo grande piacere, Jeladez, il capo della sicurezza e tattico della Wayfarer.

"Mike, che ci fai qui? Non dovresti essere di servizio?" domandò Harsid.
"E lo sono infatti, ma sto male di stomaco e quel medicastro di Wagel non mi ha voluto dare nulla di veramente efficace. E così mi curo a modo mio" replicò Jeladez, sorridendo.

Harsid notò un paio di bicchierini, uno vuoto e l'altro pieno a metà, poggiati di fronte a Jeladez.

"Ma Mike! E' mattina e quello non è sintalcol!" disse Harsid.
"E tu vuoi che, dopo aver scovato uno dei pochi posti della base dove servono alcolici veri invece del sintalcol io beva sintalcol? Non sono mica un beone, comunque… un paio di bicchierini mi servono ad addormentare lo stomaco" commentò Jeladez.

“Già... anche io ho avuto qualche problema stamattina. Figurati è il mio giorno libero e mi sono alzato presto a causa dei dolori...” dopo aver riflettuto un attimo aggiunse, senza dare troppe spiegazioni “ora comunque mi sono passati…” replicò Harsid.

Mike era un vero amico, ma Harsid non voleva mancare di parola alla Sensini raccontando come erano andate le cose, così cambiò discorso.

“Hai incontrato il nuovo timoniere?” chiese Harsid.
“Si, Uno tosto, pare… E ho sentito che abbiamo imbarcato anche una nuova addetta alle comunicazioni, a quanto si dice molto bella” rispose Jeladez, ammiccando.
“Già, così pare. Comunque prenderà posto in plancia e sarà sempre sotto i tuoi, ed i miei, occhi; infatti Xanadù Gaz lascia il suo incarico per unirsi allo staff della mia sezione, collaborerà con Giasmina nel tenere i rapporti operativi con le altre sezioni. Pare che siano già due vite che il suo simbionte si occupa di comunicazioni ed ora vorrebbe cambiare settore. La Flotta le ha accordato un periodo di training sulla Wayfarer prima di decidere cosa fare.”
“E così avrai un'altra donzella al tuo comando, ma questa non te la invidio; non mi piacciono molto i simbionti, non riesco a concepire il loro modo di vivere. E poi, come mai è ancora guardiamarina con tanta esperienza sulla spalle?”

“In ogni caso per il suo ospite umanoide è sempre 'la prima volta' e, anche se avanzano di grado piuttosto rapidamente, i simbionti debbono seguire la trafila burocratica. In fondo sono sempre dei nuovi individui, anche se 'duplici' , ad ogni nuovo innesto.”
“Secondo me è un trucco delle alte sfere per evitare di avere ammiragli tutti simbionti...” commentò Jeladez.

I due discussero ancora un poco, Harsid ordinò una robusta colazione e la divorò di gusto, nonostante il rimorso che sentì nel farlo. Era davvero ingrassato, anche se di poco, negli ultimi tempi.

Jeladez gli scoccò un'occhiata tra il divertito ed il canzonatorio e poi alludendo alla pancetta di Harsid riprese a parlare.

“La prossima volta che intendi prenderti un giorno di pausa fammelo sapere, così lo prendo anche io e ti trascino a sciare sul ponte ologrammi, ti farà bene” disse Jeladez.

Il capo operazioni si risentì un poco ma considerò che la cosa aveva un senso, dopotutto.

“Già... So che tu in passato hai progettato e venduto diversi programmi di sci per sale ologrammi… Non so sciare ma potrei prendere in considerazione la tua offerta” disse Harsid.
“Anche perché sei curioso di vedere il mio lavoro, immagino. Io so che anche tu, sotto uno pseudonimo, hai una certa fama nel campo, anche se con programmi tipo simulazione storica-strategigica , un genere che, per dirti la verità, non mi interessa molto” disse Jeladez.

Harsid lo guardò stupito, pensava che quella sua sorta di 'secondo lavoro', cui dedicava sempre meno tempo, fosse nota soltanto a lui.

“Anche io ho le mie fonti di informazioni” disse Jeladez, il capo della sicurezza allo stupito Seldomeyer.

Evidentemente gli bruciava ancora un poco il modo in cui Seldomeyer, pochi giorni prima, grazie alla sua rete di 'innocenti pettegolezzi', gli aveva rivelato alcuni fatti poco noti della vita di alcuni membri dell'equipaggio e del nuovo capitano.
Poco male, comunque; Harsid teneva celata quella sua attività con uno pseudonimo solo per potersi sottrarre agevolmente ai messaggi ed agli inviti a giocare di migliaia di giocatori e programmatori, alcuni dei quali erano veramente 'asfissianti'.

"E' da un pò di tempo che devo dirti una cosa a proposito..." disse Harsid.
"A sciare ti ci porto quando vuoi, ma non mi coinvolgerai in quei tuoi passatempo cervellotici… mi bastano i programmi di simulazione tattica che mi debbo sorbire per tenermi allenato" disse Jeladez, interrompendolo.
"...di qualcosa che ci siamo portati da Sinis I e che ti sta a cuore..."

La discussione fu troncata dal trillo dei comunicatori dei due: Harsid era stato chiamato nella cucina due, nonostante protestasse dicendo che quello fosse il suo giorno di vacanza non servì a nulla. Jeladez era stato chiamato dai suoi sottoposti per qualche piccola faccenda che necessitava della sua presenza.

Nel salutarsi mentre si avviavano Harsid disse: "Maledette 'spille'… bisognerebbe togliersele quando si è in giorno di pausa! Se non fosse per i regolamenti..."
"E' proprio quello che faccio io di solito…" disse Jeladez, sorridendo.

Il capo operazioni non seppe decidersi se Jeladez scherzasse o meno.

*** USS Wayfarer, Cucina 2 - ore 12.40 ***

"Un attentato, Je suis certe! Quell'invidioso diabolique ciarlatane! sabotateur! Mais oui..." disse Etienne Degeune.

Mentre gli aiuto-cuochi trattenevano l'inferocito cuoco francese della Wayfarer dall'andare ad uccidere il collega italiano della Cucina 1, che, per qualche motivo oscuro, riteneva responsabile di qualche cosa, Harsid si avvicinò alla Sensini, stupito di vederla li ma deciso a chiederle spiegazioni. Infatti il vezzo del cuoco di parlare nella lingua madre della sua nazione terrestre, ormai parlata da pochi nello spazio, (vezzo diffuso tra molti di coloro che, a torto o ragione, si ritenevano artisti) ad una tale velocità da mettere in crisi il traduttore incorporato nel comunicatore, gli aveva impedito di capire la causa della sua chiamata.

La Sensini lo mise al corrente che la condotta delle particelle alimentari della cucina due era stata contaminata dall'inserimento di sostanze utilizzate per la disinfestazione dei locali. La condotta serviva a convogliare particolari gruppi di proteine alimentari (che non era conveniente replicare dalla normale scorta di materia di bordo) verso i replicatori alimentari speciali della cucina. Anche i grandi cuochi nello spazio dovevano piegarsi a replicare molte delle loro pietanze, od almeno degli alimenti necessari a prepararle.

"Wagel ha detto al capitano che serviva un intervento accurato e mirato fatto da personale altamente qualificato, cioè io e, in assenza di un capo ingegnere titolare (la Berger è solo facente funzione), te" disse Sensini.
"Ci ha scoperti allora! Io ti assicuro che non..." disse Harsid.

“Temo che abbia incrociato i dati dell’archivio farmaci, che avevo modificato per far sparire quelle fialette, con gli ordini di consegna di materiali medici… quelli lì non posso toccarli… ma credo che qualcuno mi abbia visto… è impossibile che ci sia arrivato da solo!” disse Sensini, interrompendolo.
“Maledetto medicastro…”
“Harsid, mi dispiace... Ha fatto in modo che ci appioppassero questo lavoro da cadetti spacciandolo per chissà che! Ho provato a parlargli, niente da fare... ed il capitano è troppo occupato per essere disturbato per cose del genere.”
“Non ti preoccupare, che vuoi che sia... ci sarà qualcosa da regolare immagino” commentò Harsid, conciliante.

Senza dire una parola la dottoressa porse a Seldomeyer delle strane apparecchiature, una sorta di tricorder con assemblata una sonda sonica disgregratrice, poi una tuta da lavoro con respiratore, infine aprì un portello sigillato.

Harsid cominciò a capire e diede un'occhiata dentro. Una voragine profonda venti metri e larga la metà si aprì ai suoi occhi. Era in parte colma di una fanghiglia arancione il cui fetore lo costrinse a ritirarsi inorridito mentre una particolare imprecazione, retaggio della sua infanzia sulla terra si fece, lentamente, strada verso la sua bocca.

“...Cristallo! Lì dentro... dovremmo sguazzare lì dentro?!” esclamò Harsid, incredulo.

Bastò un semplice cenno di conferma della dottoressa perché le budella riprendessero a torcersi nel suo ventre.

*** USS Wayfarer, alloggi di Seldomeyer - ore 17.25 ***

Era da almeno un'ora sotto la doccia, immobile. Era arrabbiato con Wagel e con lo stomaco che pareva non volergli più obbedire. Nonostante ciò, di tanto in tanto non poteva fare a meno di scoppiare a ridere ripensando alla trovata del medico. E questo gli procurava ancora più male. Avrebbe ripagato quel ‘mariuolo’ con la sua stessa moneta.
Comunque doveva fargli i complimenti.
E rise ancora.

***USS Wayfarer, alloggi di Seldomeyer - ore 20.15 ***

Harsid aveva rinuciato ad andare a vedere come se la stavano cavando Giasmina e Gaz e si era nuovamente coricato covando propositi di vendetta. Era troppo stanco per andare al bar di prora quella sera. Stava per prendere sonno.

=^= Qui Kiron – annunciò il capitano dall’interfono - tutta la crew di comando è convocata immediatamente, ripeto immediatamente, in sala tattica. Ci prepariamo a salpare! =^=

La voce del capitano dall'interfono fece sobbalzare Seldomeyer.

Si era appena addormentato.
Imprecò contro la mala sorte ma poi pensò solo a vestirsi di fretta. La prospettiva di una nuova missione, nonostante tutto, lo eccitava.

*** USS Wayfarer, sala riunioni – D.S. 58544.81 (18/07/2381, ore 20.30) ***

“Signori, salve a tutti!” disse Seldomeyer, entrando nella stanza.
“Sempre in ritardo, caro Harsid!” disse Jeladez.
“Le persone importanti si fanno sempre attendere, mio caro Jeladez!”
“Ehi, voi due... volete restare un pò da soli?” chiese Wagel.
“Grazie Wagel, preferisco restare da solo con la tua cara Sensini...!” fece Jeladez, accompagnandosi con un occhiolino.
“Scordatelo, Mike... ho già Garcia che le ronza attorno!” esclamò Wagel.
“Ih ih... sei arrivato tardi, caro il mio ufficiale tattico!” disse Seldomeyer, ridacchiando.

Il grugnito di disapprovazione di Jeladez fu coperto dalle parole del Capitano al suo ingresso nella sala.

“Bene, signori, vedo che ci siamo tutti... possiamo cominciare” disse Kiron.

Ognuno prese posto.

“Ieri sera ho ricevuto una comunicazione da parte dell'ammiraglio Watson. Mi ha anticipato qualcosa a proposito della missione che la Flotta ci ha assegnato con un comunicato ufficiale pervenuto oggi.”
“Di cosa si tratta, Capitano?” chiese Kublik.
“La nostra nuova missione è raggiungere il sistema di Vedran, al limite dello spazio della Federazione: trentaquattro anni luce da qui, tra Qualor e il Galorndon Core, a pochi anni luce dalla Zona Neutrale romulana. Dobbiamo dare un'occhiata alla situazione laggiù.”
Morosi “Prego, scusi?”
“Sì, ha capito bene. I sensori hanno rilevato ieri una esplosione che si è verificata su un satellite di Vedran VI, il gigante gassoso che è il pianeta più grande del sistema. A quanto pare, tale esplosione è stata sufficiente a disintegrare quasi metà del satellite, e a permettere all'altra metà di uscire dall'orbita di Vedran VI” disse Kiron.
“Niente male...! E dove si sta dirigendo?” domandò Kublik.
“Sembra che sia stato attratto dal sole di Vedran, e probabilmente gli finirà dentro. Ma non è questo il punto. Come potrete immaginare, la Federazione vuole vederci chiaro, e ci chiede di andare in avanscoperta e cercare di stabilire le cause di tale evento.”
Navi mercantili di passaggio nei giorni scorsi hanno segnalato alterazioni del continuum spaziale nei pressi del sistema, quindi abbiamo un puzzle piuttosto complesso da ricostruire.
“A quanto pare ci sarà da lavorare, giù in sezione scientifica...!” esclamò Tummik.
“Già! Sono sicuro che potrete far fronte agevolmente all'assenza del signor Dirac, anche se il suo aiuto sarebbe stato prezioso una volta giunti a destinazione” replicò Kiron.
“Indubbiamente... mi dica Capitano: il sistema è popolato?” domandò Wagel.
“No. Anche se le condizioni di Vedran IV e soprattutto Vedran V ricalcano abbastanza quelle terrestri, non ci sono segni di vita nel sistema, se escludiamo qualche microogranismo” replicò Kiron.
“Riassumendo: noi dobbiamo raggiungere questo sistema, vedere cosa è successo, formulare qualche ipotesi, riferire alla flotta ed aspettare nuovi ordini?” chiese Jeladez.

“Precisamente. Non dovremmo incontrare brutte sorprese, ma siamo autorizzati a intercettare qualunque vascello non autorizzato e, se necessario, a fare fuoco. Il sistema Vedran è stato posto sotto quarantena in via cautelativa, e solo la Wayfarer può raggiungerlo” rispose Kiron.
“Beh, si direbbe una missione abbastanza tranquilla... quando si parte?” disse Morosi, fregandosi le mani, impaziente.
“Esattamente tra 11 ore e 35 minuti. Viaggeremo a curvatura 8: la Flotta vuole risposte in fretta. Saremo a Vedran tra dodici giorni. Vi prego di informare le sezioni di vostra competenza dei nostri ordini. Potete andare!” disse Kiron.

Gli ufficiali si guardarono attorno e poi si alzarono commentando a voce bassa tra di loro gli ordini ricevuti.

“Dottore... mi sembra turbato!” esclamò Kublik.
“Effettivamente, consigliere, questa missione mi convince poco... qualcosa mi dice che troveremo qualche sorpresa, al contrario di quanto pensi il Capitano” replicò Wagel.
“Tsè! Voi dottori vedete nero dappertutto! Vedrai che sarà una passeggiata. E comunque, se qualcuno o qualcosa si permette anche soltanto di pensare di toccare lo scafo di questa nave, gli sparo qualche decina di siluri fotonici sui denti, credimi!” esclamò Jeladez.
“Eh, eh, sempre diplomatico, mio caro Mike!” disse Wagel, ridendo.
Jeladez gli fece l'occhiolino e prendendolo sotto braccio lo condusse verso la porta... destinazione: Bar di Prora.

*** USS Wayfarer, Infermeria – ore 22 ***

Wagel aveva appena terminato la riunione con cui aveva comunicato alla sua squadra gli ordini della Flotta. Sembrava che l'avessero presa abbastanza bene. Restò a parlare con i suoi collaboratori più stretti.
“Che ve ne pare?” chiese Wagel.
“Normale routine, direi...!” gridò Jackson.
“Sì, non mi sembra un granchè di missione, effettivamente” disse Sensini.
“Secondo me invece c'è qualcosa sotto... troppo tranquilla questa situazione!” disse Garcia.
“Sono d'accordo con te, Manuel. Comunque, noi non dovremmo essere coinvolti troppo da questa situazione, quindi...” commentò Wagel.

Le parole di Wagel furono interrotte dal computer. C'era una comunicazione per il Primo Ufficiale Medico. Wagel si recò ad una console e lesse il messaggio.

“Qualche notizia riguardante la missione?” domandò Sensini.
“Già... la Flotta informa che una base nei paraggi di Vedran ha rilevato particelle neurosoniche proveniente dal corpo celeste alla deriva, parte del satellite di Vedran VI” replicò Wagel.
“Particelle neurosoniche?” chiese Jackson.
“Di che si tratta?” domandò Garcia.
“Credo di averne già sentito parlare, ma non riesco a focalizzare l'argomento...” replicò Sensini.
“Le neurosonine, o particelle neurosoniche, sono sostanze ad azione stimolante centrale, in grado di suscitare nel soggetto colpito una vasta gamma di sensazioni e percezioni, incongruenti tra di loro e con la realtà” disse Wagel.
“Ma certo!” fece schioccando le dita verso Wagel “Il Neuroson fu un farmaco studiato nella terapia di certe sindromi depressive, ed era basato su queste particelle!” disse Sensini.

“Esattamente. Ma il loro ruolo non si ferma alla alterazione delle emozioni, bensì di ogni forma di sensibilità nervosa. Sono particelle prodotte spontaneamente da certi minerali di cui non ricordo il nome. Minerali decisamente rari, tra l'altro, che acquisirono valore quando si sospettò l'importanza terapeutica delle neurosonine. Stabilito che era impossibile usarle per una valida terapia, tornarono ad essere banali pietre” commentò Wagel.
“Rischi?” chiese Garcia.

Albert si allontanò dalla console, e mettendo le mani dietro la schienza cominciò a focalizzare l'attenzione sui ricordi dell'accademia.

“L'assorbimento di particelle neurosoniche provoca inizialmente alterazione del sensorio e disturbo della personalità. Il lobo frontale della corteccia, l'area del Wernicke e il sistema limbico diventano iperattivi e le onde alpha tendono a sincronizzare. Il soggetto prova sensazioni emotive anche molto differenti in brevissimo tempo. Ma soprattutto, nonostante le vie della sensibilità generale funzionino ancora a livello spinale, il talamo non riesce a filtrare le informazioni in entrata e trasmette a corteccia e cervelletto dati sbagliati. Inoltre, le risposte motorie vengono così ad essere scoordinate, generando atassia e dismetria. Si può addirittura arrivare a problemi gravi di fonazione e di controllo respiratorio. L'esito è tipicamente infausto, nel senso che il soggetto muore soffocato, ad esempio, oppure, diventando incapace di controllare la sua personalità, può uccidersi, o anche semplicemente cadere e farsi male abbastanza da morire... non so, dissanguato o traumatizzato. Ad esempio, cadendo può picchiare la testa e restare svenuto, e poi morire per asfissia.”
“Niente male davvero...” disse Jackson.
“Già... ma il bello è che è sufficiente allontanare il soggetto dalla fonte di radiazione per ristabilire la situazione normale. Non si hanno notizie di disturbi cronici nè di altri danni organici derivati direttamente dalle neurosonine. Il problema è che queste particelle possono attraversare facilmente spessori metallici anche notevoli, e restano attive anche su distanze molto lunghe. Dovremo fare attenzione, ed attrezzare la nave per respingere queste particelle, se non vogliamo sembrare una massa di ubriachi.”
“Non c'è una terapia o un vaccino?” chiese Sensini.
“Se non sbaglio, la produzione del farmaco protettivo fu sospesa quando si scoprì che la sua somministrazione aveva come effetto collaterale fibirillazione atriale in una percentuale del 5 o 10%, non ricordo bene. Una terapia non c'è, ma se il soggetto va in blocco respiratorio si può dare un forte miorilassante e poi assicurare la ventilazione polmonare artificialmente” rispose Wagel.
“Insomma, la cosa migliore è evitare di entrare a contatto con queste particelle, mi pare!” esclamò Garcia.
“Già... ma data la rarità di queste particelle, fareste bene a consultare l'archivio medico e farvi una cultura su queste neurosonine. Contattate i colleghi della sezione scientifica, e fornite loro tutti i dati necessari a preparare degli scudi adeguati. Io vado a riferire al Capitano. Buon lavoro!” esclamò Wagel.
Sparì via verso l'atrio dell'infermeria e poi verso il turbolift.

*** USS Wayfarer, alloggi di Seldomeyer - ore 23.10 ***

Il capitano in sala tattica aveva esposto agli ufficiali superiori la nuova missione.
Sarebbero partiti entro l'indomani verso Vedran per indagare sulla strana esplosione di un satellite di quel sistema. Dato che sembrava che non ci fosse nessun particolare incarico per lui, e

considerando che nonostante tutto quello era il suo giorno libero, Harsid si era coricato nuovamente. In pochi minuti era sprofondato in un sonno profondo ma non del tutto sereno.

=^= Qui Kiron, tutti gli ufficiali superiori sono convocati in sala tattica. Il Dottor Wagel ha da farci delle importanti comunicazioni in merito alla nostra missione. =^=

Harsid si svegliò sobbalzando e dovette chiedere al computer di ripetere il messaggio.

Poco male. pensò dopo un attimo di smarrimento. Stava sognando. I pozzi di transito della nave aurigiana avevano smesso di funzionare mentre era dentro.
Strano, di solito i miei incubi sono legati a sensazioni claustrofobiche, mica alle cadute. pensò ancora "forse questa novità è una conseguenza del mio volo col tabuto su Sinis II..."

Harsid prese a vestirsi nuovamente. *Quello stramaledetto Wagel sembra aver preso gusto a tormentarmi* pensò ancora.

Durante la prima riunione era riuscito ad ignorare i suoi sorrisetti sardonici, ma questa volta sarebbe stato diverso.

***USS Wayfarer, Sala Tattica ore 23.43 ***

Wagel, preoccupato da quello che aveva scoperto sulle possibili conseguenze delle radiazioni neurosoniche che avrebbero incontrato, aveva convinto Kiron a convocare quella riunione in cui ne aveva esposto gli effetti.

Seldomeyer prese la parola.

"Dai dati forniti dal dottor Wagel sembra che queste radiazioni abbiano una efficacia penetrante minore rispetto alle onde verteron che abbiamo incontrato nella precedente missione, quindi le modifiche che abbiamo già apportato agli scudi ed al campo di integrità strutturale potrebbero bastare... ma... - scoccò un'occhiata di fuoco a Wagel - mi sembra che la documentazione non sia del tutto completa. Anche se il fenomeno in questione non è dei più noti, si potrebbe fare una ricerca approfondita sui database disponibili nei network federali. Certo sarà un lavoro lungo e ci vuole una grande conoscenza medica, che di sicuro il nostro dottore ha... - e gli sorrise - e sarebbe meglio cominciare da subito."

Mentre Wagel guardava di sbieco Seldomeyer, Kiron soppesò per qualche secondo le parole del capo operazioni.

"Sono d'accordo Harsid, il dottore comincerà subito le ricerche." E poi rivolgendosi a Wagel "So che è tardi, ma abbiamo bisogno di sapere qualcosa di più concreto..." Harsid si illuminò in un sorriso "Ci vorrà anche un esperto nella gestione dei network e nei database. La aiuterà il capo operazioni." Concluse Kiron sorridendo a sua volta "Al lavoro, Signori!"

*** USS Wayfarer, laboratorio scientifico 3 – D.S. 58545.84 (19/07/2381, ore 05.33) ***

"Pace?" chiese Harsid, chino sulla consolle.

“Si” rispose Wagel, chino su di un'altra consolle.
“Che facciamo? Mi pare che abbiamo raccolto già tutto il possibile.”
“Svegliamo la Sensini per farci portare il caffè!” esclamò Wagel, ironicamente.

Mentre Harsid cercava di dissuadere il dottore, la dottoressa Sensini e Jeladez entrarono nella sala. Jeladez reggeva un enorme vassoio con una bella colazione per quattro.

Wagel stupito: “E voi che ci fate qui a questa ora?”
“Io a 'questa ora' ho finito di verificare i sistemi d'arma; mica stiamo andando ad una gita scolastica!” esclamò Jeladez.
“Ed io amo fare colazione presto, il bar di prora è aperto a tutte le ore…” disse Sensini.
“Ci siamo incontrati a colazione ed abbiamo pensato di farvi questo favore, e non me ne fare pentire con tutte le tue domande, Wagel. Stai tranquillo… ORA non sto insidiando al tua cara dottoressa...ORA…” commentò Jeladez. e le sorrise con fare ammiccante.

Una colazione molto allegra nonostante la stanchezza e l'orario insolito; specie considerando che entro pochissime ore sarebbero partiri diretti verso il sistema Vedran ed una nuova incognita.

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58546.10 (19/07/2381, ore 07.50) ***

Trascorse quelle 11 ore e 35 minuti, tutta la nave era pronta per la partenza.
“Signor Seldomeyer, rapporto dalle sezioni?” chiese Kiron.
“Tutte pienamente operative e funzionanti, Capitano.
Equipaggio al completo, pronto alla partenza.”
“Bene. Sig. O'Connel, avviare le procedure per l'uscita dalla base stellare” disse Kiron.
In quel momento entrò Wagel.
“Volevate forse che mi perdessi la prima uscita della Wayfarer?” chiese Wagel.
“La stavamo aspettando dottore... prenda posto al sistema ambientale” rispose Kiron.
Wagel si sedette al posto di sua competenza, salutando con un'occhiolino qualche suo amico ufficiale.
“Timoniere, un quarto di impulso … ci porti fuori!” esclamò Kiron.
La nave si mosse lentamente in direzione della porta stellare. Questa si aprì, e la sagoma della Wayfarer sbucò nel vuoto dell'universo al di là della base.
“Buona manovra. Facciamo rotta verso il sistema di Vedran” disse Kiron.
Il timoniere annuì con un cenno del capo.
“Curvatura 6, ora!” disse Kiron.
La nave accelerò improvvisamente e sparì via in un lampo luminoso.
La Wayfarer era partita per una nuova missione, la terza missione.

3-4 “L'ultimo Party!” di Marco

*** USS Wayfarer, palestra – D.S. 58569.29 (27/07/2381, ore 19.00) ***

Ottavo giorno di viaggio. La palestra della USS Wayfarer era sterminata. E quasi deserta, a quell'ora.

Una giovane donna correva leggiadra su un tappeto mobile. Più che correre pareva danzare, e il suo viso non tradiva la minima fatica, il dottor Garcia, seduto su una poltroncina, mentre potenti elettrostimolatori lavoravano sui muscoli delle sue gambe, la ammirava sornione, ammiccando di tanto in tanto.
Di tutt'altro genere l'attività che si svolgeva nell'angolo opposto della palestra. Due grossi uomini stavano distesi su una panca, e ansimavano e grugnivano come bestie, mentre sollevavano antiquate sbarre d'acciaio a cui erano appesi enormi dischi metallici.
Jeladez era in piedi tra i due grossi uomini e contava ad alta voce: “3, 4.”
Ad un certo punto uno degli energumeni parve non riuscire più a far salire la sbarra. Gridò disperatamente, le vene si ingrossarono più di quanto non lo fossero già prima, fiotti di sudore cadevano dal suo viso, mentre il ghigno sul viso paonazzo divenne davvero bestiale. Eppure la sbarra restava ferma a mezz'altezza. Jeladez si avvicinò e aiutò Wagel a far salire la sbarra fino alla staffa. A quel punto anche l'altro, Sajsciko, si fermò e appoggiò la sbarra.
“Che ti dicevo, Wagel? Nessuno può competere con il mio Ivan!” esclamò Jeladez.
“Sarà. Comunque non sono al meglio delle mie possibilità, è da un paio di mesi che mi alleno con scarsa continuità” replicò Wagel, ansimante.
“Eh, eh… io i miei uomini li scelgo bene, Wagel. Guarda invece i tuoi - e indicò Garcia - come battono la fiacca. Con queste tecnologie moderne!”
“Hai proprio ragione, anche io preferisco un sano allenamento tradizionale agli elettrostimolatori”
“Sì, diamine. Si scarica un po' di tensione, ci si sfoga. Stare lì fermi a farsi massaggiare invece... io mica la capisco, questa gente!”
“Senti, ora vado… Seldomeyer vuole che facciamo un’ultima verifica ai sistemi che ci difenderanno dalle particelle neuro soniche” disse Wagel.
“Seldomeyer… Ecco uno che farebbe meglio a passare più spesso per la palestra, invece che pensare alle particelle neurosoniche!” disse Jeladez, ironico.
Sajsciko scoppiò in una fragorosa risata, da bambino troppo cresciuto quale in fondo era, attirando le attenzioni della giovane donna che correva leggiadra e persino del dottor Garcia.
Mentre Wagel si allontanava a piedi, la Wayfarer proseguiva verso Vedran a curvatura 8, senza imprevisti. Mancavano ancora quattro giorni.
Per il momento.

*** USS Wayfarer, alloggi del capitano Kiron - 4 ore più tardi ***

Il capitano Kiron non si concedeva spesso a quei piccoli grandi piaceri della vita, forse perché l'eccesso di rilassatezza che ne derivava rendeva poi difficile tornare alle abituali responsabilità. Ma quella sera la tentazione era stata troppo forte. Così riempì la vasca di acqua calda e di effluvi Gumbertiani, e vi si gettò dentro. Era fuori solo con la testa, e stava rilassandosi completamente, mentre gli idromassaggi lo carezzavano. Ma non fu fortunato.

=^= Xabaras a Kiron =^=

Il torpore lieve che si era impadronito di lui gli impedì una risposta pronta. Ma la voce femminile, che sembrava uscire da non si sa dove, insistette.

=^= Xabaras a Kiron =^=

Kiron uscì d'improvviso dalla vasca, come non volesse parlare con l'ufficiale alle comunicazioni da dentro la vasca e invece preferisse farlo all'impiedi, nudo e grondante.
“Qui Kiron.”
=^= Abbiamo una richiesta urgente di S.O.S. da una nave mercantile che si trova ai margini del sistema di Vedran, signore. =^=
“Arrivo subito in plancia, intanto convochi tutti gli ufficiali superiori” disse Kiron, indossando l'accappatoio.

*** USS Wayfarer, plancia - pochi minuti dopo ***

Non appena le porte del turboascensore si aprirono, il nuovo ufficiale alle comunicazioni si rivolse al Capitano, senza preamboli.
“Ecco la registrazione del messaggio, Capitano”
Sullo schermo apparve la faccia di uno Zatoriano, che era al timone di una navetta di salvataggio
“Sono Santazz, comandante della Zampdoriana, la nostra nave è andata distrutta, richiediamo soccorso immediato alle seguenti coordinate: 12.2 323.3 45.8”
“Abbiamo tentato di ricontattarli, Capitano, ma non abbiamo ricevuto risposte” riferì Xabaras.
“Si tratta di una navetta di salvataggio di tipo Xemion, l'ho riconosciuta subito. E' un mezzo molto economico, il suo sistema di comunicazione non è in grado di ricevere messaggi da questa distanza, ma solo di inviare un messaggio di soccorso di durata standard” disse Seldomeyer.
“Tenente O'Connel, quanto tempo ci vuole per raggiungere la navetta?” chiese Kiron.
“Circa tre giorni a curvatura 8, signore. La navetta è a poco meno di nove anni luce da noi, ai margini del sistema di Vedran” rispose O'Connel.
“Bene. Tracci la rotta e andiamo, massima curvatura” replicò Kiron.
In plancia c'erano quasi tutti i membri della crew. In quell'istante arrivò anche Wagel, che uscì dal turboascensore con l'aria di aver fatto una gran corsa. Morosi e Tummik erano stati i primi ad arrivare, poi erano giunti insieme la Berger e Seldomeyer, che si erano incontrati sul turboascensore.
Quindi il capitano.
Mancava l'ufficiale tattico Jeladez. Tra le sue qualità non c'era quelle di eccellere in prontezza di riflessi quando veniva richiamato in servizio dalle proprie ore libere.
“Signor Seldomeyer, la schermatura per prevenire l'influenza delle particelle neurosoniche è pienamente efficiente?” chiese Kiron.
“Si. Abbiamo già effettuato le opportune simulazioni, saranno attive al suo comando” rispose Seldomeyer.
“Bene. Signori, ci ritroveremo qui tra due ore esatte. Se ci fossero delle novità non esiti a contattarmi anche prima, tenente Xabaras.”
Mentre Kiron e gli altri si accingevano ad entrare nel turboascensore, ne uscì Jeladez, vestito in borghese e con un sorriso un pò idiota, che non si capiva se era imbarazzato o strafottente.
“Che succede? Un ammutinamento notturno?” domandò Jeladez, ironico.
“Si faccia riassumere la situazione dal Tenente Xabaras” replicò Kiron, senza fermarsi ed entrando nel turboascensore.
Jeladez non perse il proprio sorriso idiota e andò a sedersi sulla poltrona del capitano.
“Allora, Xabaras. Dammi qualche buona notizia. Davvero la Federazione ha dichiarato bancarotta?” chiese Jeladez.
“Abbiamo ricevuto una segnalazione di S.O.S. proveniente da...” rispose Xabaras, professionale.
“Io non vedo l'ora che la Federazione fallisca. Così metteranno all'asta la Wayfarer e tutte le altre navi e io me ne comprerò un paio. Ci piazzerò un bell'impianto di occultamento e me andrò a

zonzo per lo spazio. L'occultamento mi serve per passare in uno di quei tanti posti dove c'è qualcuno che vuole farti fuori non si sa perché" commentò Jeladez, interrompendola.
"…una nave commerciale che si trova ai confini del sistema di Vedran."
"Sai che ti dico, Xabaras? Una persona seria e professionale come te, la assumerei molto volentieri. Dai, mi compro la Wayfarer all'asta e ci metto te come capitano. Che ne dici? Ma dimmi: come ti chiami?" chiese Jeladez, incurante.
"Il mio nome è Deja…" rispose Xabaras, con tono meno professionale.

*** USS Wayfarer, alloggi non ufficiali - qualche minuto più tardi ***

Diego Friedman entrò di corsa nel proprio alloggio, che condivideva con Alexy Diawara e raggiunse il letto dove Diawara stava dormendo. Iniziò a scuotere il letto per svegliarlo.
"Svegliati!" disse Friedman.
"Che c'è?" chiese Diawara, intontito.
"Hanno dato l'allarme, c'è un S.O.S. vicino a Vedran! Tra tre giorni ci saremo!"
"Ma che ora è?" domandò Diawara, aprendo gli occhi.
"Oh, insomma. Vuoi svegliarti o no?"
"Ma perché? stavo dormendo così bene!" esclamò Diawara.
"Ma come perché? Tra tre giorni saremo a Vedran e attiveranno quegli schermi anti particelle neurosoniche di cui ci diceva Julius, e forse per vedere se le protezioni hanno funzionato faranno un monitoraggio sull'equipaggio per individuare se c'è qualcuno contaminato."
"Oh certo. E così individueranno chi ne ha sintomi" disse Diawara, rizzandosi sul letto.
"Esatto, perciò addio dosi di Nivey fino a quando non ce ne andiamo via!"
"Dici che c'è tempo per farci un ultimo giro?" domandò Diawara, vestendosi.
"Certo che c'è. Da Julius è già in atto un piccolo party, ci sono anche Ivonne e Tatiana, quelle della cucina!"
"Fantastico!" gridò Diawara, sorridente.
Diego Friedman fece per uscire, seguito dall'amico, ma prima di far aprire la porta, estrasse dalla tasca una manciata di pastigliette di colore grigio argento; era il Nivey. Diawara sorrise, mentre la porta si aprì e loro uscirono nel corridoio.
Camminarono concitati verso l'alloggio di Julius. In fondo ad un corridoio notarono il capo della sicurezza Jeladez, che veniva verso di loro. Come due bambini colti con le dita nella marmellata, Diawara e Friedman rallentarono, cercando di darsi un contegno. Si sentirono inspiegabilmente in colpa e vulnerabili. Friedman prese anche a sudare freddo.
Il corridoio sembrava infinito. Jeladez avanzava lento a passi sicuri, vestito in borghese. Forse proveniva dal letto di qualche giovane e avvenente ufficiale. Aveva la nomea del dongiovanni. Ma forse era al lavoro, all'inizio di quel corridoio c'era il turboascensore per la plancia.
Una volta, nello stesso punto, Friedman aveva incontrato il vecchio capitano Morris Noà e gli aveva persino rivolto la parola. Brava persona il capitano Noà. Per merito suo tutti i marinai avevano potuto scegliersi il compagno di stanza, così ora lui stava con Alexy Diawara. Mentre in altre navi veniva seguito uno stupido e rigoroso ordine alfabetico. Infatti sulla Rockefeller, Diego dormiva con un certo Frik, un vulcaniano davvero terribile. Diego Friedman stava pensando a queste cose quando Jeladez gli passò a fianco. E lo colse completamente alla sprovvista. Friedman in fondo era un grande imbranato. Lo era sempre stato.
"Dove state andando?" chiese Jeladez, con tono serio.
"Non... no signore… non è come pensa lei! Cioè… stiamo andando…" rispose Friedman, balbettando.
Jeladez si fermò. Diawara si mise mentalmente le mani nei capelli. Friedman arrossì come un cocomero maturo.

“Non state lavorando?” chiese Jeladez.
“No, comandante, io… bè il mio turno inizia domani mattina… alle 8 in punto!” esclamò Friedman.
“No signore. Il mio turno è terminato da due ore” disse Diawara, sicuro.
“Bè allora fate un po' quello che volete. Se il vostro hobby è passeggiare mano nella mano per i corridoi della nave: fate pure. Ma attenti: la Flotta sta per dare bancarotta e quando accadrà, lì dove saremo verremo scaricati … e chi s'è visto s'è visto. Se capita domani vi lasceranno a Vedran e addio. Pensateci bene” disse Jeladez.
E se ne andò senza aggiungere altro.
Friedman restò immobile. Diawara gli diede un pugno sulla spalla per scuoterlo e ripartirono.
Arrivarono nell'alloggio di Julius. C'era musica ad alto volume e sette od otto persone festanti.
Friedman era ancora teso per l'incontro con il capo della sicurezza, ma distribuì le pasticche color argento e ingoiò la sua. E presto si dimenticò di quel pazzo di Jeladez.
Era l'ultimo Nivey Party. C'erano ancora un paio d'ore di gran divertimento.
Diego Friedman amava molto i Nivey Party. Un paio d'anni fa aveva conosciuto questa sostanza stupefacente, a base di particelle neurosoniche, e aveva scoperto di non poterne fare a meno. Se la procurava con una certa difficoltà, perché si trattava di un prodotto nuovo, ancora sconosciuto ai più, ma in un modo o nell'altro ne aveva sempre qualche pastiglietta in tasca.

3-5 “Sigmund” di Ivana

*** USS Wayfarer – D.S. 58571.97 (28/07/2381, ore 18.30) ***

Il Consigliere Kublik, informata dell' S.O.S. lanciato dalla nave zampdoriana,si era data da fare per preparare i test psicologici di routine, ben sapendo che non avrebbero dato risultati soddisfacenti nel caso in cui la razza da salvare fosse risultata sconosciuta agli archivi della Flotta Stellare; forse il dottor Wagel avrebbe potuto aiutarla ad inserire qualche modulo neurologico di riferimento ai profili psichici già presente nella sua banca dati; c'era solo da lavorarci un pò sù, ma non c'era molto tempo a disposizione, visto il poco preavviso che ovviamente un S.O.S. lascia.
D'altro canto, era impensabile disturbare l'ufficiale medico con l'infermeria già allertata: se ci fossero stati problemi, lui sarebbe stato il primo a doversi confrontare con loro.
A conti fatti, sia lei che Wagel erano “sulla stessa barca”, ma era il caso, comunque, di fare rapporto al Capitano avvertendolo tempestivamente del margine d'errore.
Avviandosi lungo il corridoio, verso il primo turboascensore disponibile per raggiungere la plancia, udì una fragorosa risata, subito soffocata, e qualcuno correre subito dopo.
Erjn girò l'angolo del corridoio che dava ad alcuni alloggi dell'equipaggio ma non vide nessuno.
“c'era qualcosa di strano, e il suo istinto non l'aveva mai tradita” disse Ovviamente, chiunque avesse riso era entrato in uno degli alloggi, così decise di attendere due minuti.
La sua attesa fu premiata, e di lì a poco vide uscire il sottocapo Friedman un pò ciondolante, e nel maldestro tentativo di dissimulare il suo stato di spossatezza.

“Sottocapo Friedman!” gridò Kublik.

Friedman girandosi pensò che quella era stata proprio una giornata fortunata... prima l'incontro con il Capo della Sicurezza mentre andava al party, ora l'incontro con il Consigliere.

“Sottocapo Friedman: la sto cercando da circa mezz'ora! Perchè non risponde al comunicatore?!” esclamò Kublik, mentendo spudoratamente.

“Veramente, signore, il mio turno inizia solo domani mattina e credevo che...” disse Friedman, cercando di dare una parvenza di lucidità.

“Sottocapo, come tutti gli altri sarà stato informato che ci troviamo in stato d'allerta… Non avrò quindi bisogno di rammentarle che in tali situazioni non esistono turni di riposo!” ribatté Kublik, interrompendolo.

“Ha ragione...signore! Mi dispiace enormemente... devo essere un pò stanco... e credo di non sentirmi tanto bene...” replicò Friedman, stramaledicendo il momento in cui aveva deciso di partecipare a quell'ultimo party.

Mentre il sottocapo parlava, il Consigliere Kublik percepiva un forte stato di confusione mentale, e nello stesso tempo di sovraeccitazione. Sperava di sbagliarsi...

“Per questa volta chiuderò un occhio! Faccia un salto in infermeria e poi vada a riposarsi” disse Kublik.

“Sissignore! Grazie” disse Friedman.

Friedman si diresse verso il suo alloggio, mugugnando mentalmente qualsiasi sorta d'imprecazione, ma beandosi di averla fatta franca non una ma ben due volte.

Kublik riprese la strada per il turboascensore ripensando all'accaduto.

Friedman si trovava palesemente in uno stato confusionale... ma tra sè cercava una spiegazione diversa da quella che andava affermandosi nella sua testa.

*** USS Wayfarer, ufficio del capitano – D.S. 58572.03 (28/07/2381, ore 18.58) ***

“Capitano, i profili neuropsicologici sono pronti per il confronto in caso di necessità. Devo avvertirla però che si potrà verificare un margine d'errore del 15%, nell'eventualità che i soggetti da esaminare presentino un significativo scostamento dai profili presenti nella nostra banca-dati.”

“E' un margine d'errore accettabile, Consigliere. D'altronde si tratta d'una emergenza! Il dottor Wagel nel suo rapporto mi ha fornito un'uguale percentuale d'errore” commentò Kiron.

Poi, vedendo lo sguardo preoccupato di Erjn, Kiron abbandonò per un'istante la sua posa formale, indossando un leggero sorriso: “Sono sicuro che farai del tuo meglio; non c'è ragione di preoccuparsi prima del tempo!”

“Michael, non è solo l'SOS, ma anche le lacune delle nostre banche dati! Quando questa emergenza sarà finita avrò bisogno della tua autorizzazione per eseguire un SIGMUND completo su alcuni membri dell'equipaggio...” disse Kublik, con un tono altrettanto informale.

“Un SIGMUND, Consigliere!? Questa richiesta mi preoccupa enormemente, visto che non chiederebbe mai l'autorizzazione per un esame del genere se non fosse più che ben motivata!” esclamò Kiron, allertato.

“Sì Capitano, potrebbe essere importante... anche se posso rassicurarla che l'incolumità dell'equipaggio non è in pericolo. Dovevo comunque informarla per tempo!”

“Ne parleremo a soccorso compiuto, e mi aspetto un rapporto dettagliato! Nel frattempo voglio che mi assicuri che non corriamo immediati pericoli interni!”

“Sì, Capitano: non ci sono pericoli incombenti... al momento! Il salvataggio della nave zampdoriana deve avere senz'altro la priorità!” disse Kublik, in tono sommesso.

3-6 “Maledette Pasticche!” di Andrea

*** USS Wayfarer – D.S. 58572.15 (28/07/2381, ore 20.00) ***

Diego Friedman disobbedì all'ordine della Kublik di presentarsi in infermeria: quello era l'ultimo posto nel quale si sarebbe recato. Preferì incontrare il suo amico Alexy e raccontargli la storia...

“Cavolo, Alexy, ci è mancato poco che il consigliere non capisse tutto quanto!” esclamò Friedman.
“Ho capito, ho capito... beh, non ti ha beccato, questo è l'importante!” esclamò Diawara.
“Sì, è vero... però forse è il caso che facciamo sparire quelle pasticche. Se Wagel e quelli della sezione scientifica riescono a rilevare le onde provenienti dal Nivey?”

Diawara diede un buffetto sulla tempia del suo amico e complice.

“Ehi, bello, ti sei giocato quegli ultimi neuroni che ti sono rimasti? Quelle pasticche non emettono onde, altrimenti adesso saresti sballato come e più di quando hai incontrato la Kublik!” esclamò Diawara.
“Già, hai ragione anche stavolta. Però non mi sento affatto bene. Forse al party ho esagerato...” disse Friedman.
“Balle... vedrai che un buon caffè ti farà sentire subito meglio!”

Alexy fece un'occhiolino al suo amico e si avvicinò al replicatore per preparare un caffè nero. Friedman cercò di accomodarsi su una sedia, ma si accasciò al suolo privo di sensi. Diawara non se ne accorse.

“Su, bevi questo, vedrai che andrà sub... - si girò – DIEGO!! – si gettò sul corpo dell'amico, lasciando cadere a terra la tazza, che si ruppe macchiando il pavimento di schizzi di caffè - Diego, mi senti? svegliati... DIEGO!!!” esclamò Diawara.

*** USS Wayfarer, infermeria – D.S. 58572.16 (28/07/2381, ore 20.07) ***

Diego Friedman giaceva su un biolettino in preda a convulsioni, mentre Manuel Garcia si occupava di lui.

“Ok ragazzi, datevi da fare. Facciamo subito un ciclo completo di analisi!” esclamò Garcia.
“Dottore, fibrillazione ventricolare in corso!” Lo avvertì Kerv, uno degli infermieri che lo assistevano.
“Pronti a defibrillare, media potenza. Ora!” esclamò Garcia.

Il corpo di Friedman sussultò sotto la potente scarica che lo investì.
“Polso sinusale... l'abbiamo ripreso! frequenza 66, pressione 85/47!” disse Kerv.
“Saturazione?” chiese Garcia.
“Saturazione 87, in discesa” rispose Costa.
“Bene, facciamo 4 microgrammi pro chilo di Pulmozina e una dose di Norep. Attivate lo stimolatore alfa!” esclamò Garcia.

L'apparecchio cominciò ad inondare il sistema nervoso di Friedman di impulsi. Purtroppo il povero Diego non riprendeva conoscenza, nonostante le convulsioni fossero terminate.

“Non c'è risposta. Aumentiamo la stimolazione?” chiese Kerv.
“Certo... facciamo anche della Cordrazina. Presto!” ribatté Garcia.

Nemmeno la Cordrazina, un potente stimolante ad azione centrale, riusciva a recuperare Friedman dall'incoscienza.

“Che facciamo?” domandò Costa.
“La situazione sembra stabile... intanto chiamiamo Wagel” replicò Garcia.

Albert Theo Wagel era nel suo ufficio in infermeria mentre leggeva alcuni articoli. Contattato da Garcia, raggiunse in pochi secondi i tre sanitari che armeggiavano attorno al corpo esanime di Diego Friedman.

“Situazione?” chiese Wagel.
“Perdita di conoscenza nel suo alloggio. Convulsioni, poi fibrillazione ventricolare, recuperata al primo tentativo. Trattato con Pulmozina, Norep, Cordrazina e stimolatore alfa” rispose Garcia.

Albert si era avvicinato al monitor e stava leggendo alcuni dati. Mentre si girava, con l'intenzione di dire qualcosa ai suoi colleghi, il monitor si illuminò di rosso e cominciò a lampeggiare furiosamente.

“Pressione arteriosa in rapida discesa. Polso filiforme!” esclamò Kerv.
“Cavolo... sta scompensando!” esclamò Costa.
“Attiviamo il rigeneratore di globuli rossi. Ventiliamolo con ossigeno puro e facciamo un bolo di soluzione glucosata al 5%” disse Wagel.

I tentativi di Albert di aumentare la gittata cardiaca sembrarono funzionare. Il cuore tornò a pulsare regolarmente e i parametri vitali si stabilizzarsi intorno ai valori normali.

“Friedman, non faccia più di questi scherzi!” esclamò Garcia, mormorando tra sè.
“E' ridotto veramente male... se fosse svenuto senza nessuno attorno sarebbe morto in breve tempo” replicò Wagel.
“Ehmm... dottore, il computer segnala un calo della clearance plasmatica” disse Costa.

“Ecco, ci mancava soltanto l'insufficienza renale. Dai dati si direbbe una cosa leggera, comunque... se aspettiamo un pò dovrebbe recuperare da solo: la pressione adesso è buona. Se rimane così per più di dieci minuti intervenite voi, ok? Io vado a riferire al capitano” disse Wagel.
“E per il coma cosa facciamo?” chiese Garcia.
“Oh, sì, ha ragione... beh, intanto spegnete lo stimolatore alfa” rispose Wagel.

Garcia sgranò gli occhi stupito.

“Prego scusi?” chiese Garcia.
“Guardi quel tracciato EEG: ha il sistema nervoso sovraccaricato. Ponetelo in coma farmacologico, poi valuteremo le sue chance di tornare con noi, che comunque non sono moltissime” rispose Wagel.
“Agli ordini!”

Wagel si allontanò verso la porta, mentre chiedeva al computer di localizzare il capitano Kiron.

“Ma rimane sempre così impassibile quando una persona sta per morirgli sotto le mani?” domandò Kerv.
“Già... certe volte quell'uomo sembra un iceberg. Però stavolta l'ho visto distratto... si era perfino scordato di dirci di togliere la stimolazione cerebrale!” esclamò Costa.
“E' vero... dobbiamo preoccuparci?”
“Forza ragazzi, non perdiamoci in chiacchiere! Datevi da fare!” esclamò Garcia.

*** USS Wayfarer, ufficio del capitano – D.S. 58572.29 (28/07/2381, ore 21.15) ***

“Ma allora cosa ha scatenato la crisi?” domandò Kiron.
“Mah... a tutti può succedere di svenire, capitano. Però un calo pressorio o una crisi ipoglicemica non provocano insufficienza renale, scompenso cardiaco, fibrillazione ventricolare e convulsioni! C'è qualcosa non mi convince...” replicò Wagel.
“A cosa si riferisce?”
“Prima di abbandonarlo ho dato uno sguardo al suo EEG. Ci si possono scoprire molte cose se lo si guarda con attenzione.”
“E lei cosa ci ha visto?”
“Un notevole sovraffaticamento del suo sistema nervoso. Come se stesse pensando intensamente, o qualcosa del genere. Il che è incompatibile con il suo stato di coma” rispose Wagel.
“Sospetta qualcosa?”
“No. Non ancora. Ma chiederò ai miei collaboratori di fare qualche esame approfondito, in modo da avere un chiaro quadro della situazione.”

In quel momento entrò il consigliere Kublik. Aveva accennato qualcosa circa Friedman al capitano, e questi poi l'aveva convocata per discuterne con Wagel.

“Signori...!” esclamò Kublik.
I due salutarono Erjn, che si accomodò vicino a Wagel.
“Consigliere, ci risulta che lei ha incontrato Friedman poco fa” disse Kiron.
“Sì, è vero. Era molto strano... sembrava confuso, eccitato. Una specie di ubriaco!” ribatté Kublik.

Wagel guardò il capitano e fece spallucce come per dire “visto?”.

Kublik notò l'atteggiamento del medico e si incuriosì.

“Ma perchè, cosa è successo?” disse Kublik, guardando prima l'uno e poi l'altro .
“Il signor Friedman è in coma in infermeria” replicò Kiron.
“State scherzando? E come è successo?”
“Ci piacerebbe saperlo. E' svenuto nel suo alloggio e ce lo hanno portato in condizioni critiche. Spero che ce la faccia, ma al momento non mi sento di sciogliere la prognosi. Ci sono alcuni aspetti misteriosi attorno a questa vicenda che prima devo chiarire meglio” rispose Wagel.

La porta trillò. Kiron fece entrare uno sconvolto Diawara, che piangendo a dirotto si fiondò nella stanza.
“Lo sapevo, lo sapevo... E' tutta colpa mia!” esclamò Diawara.
“Si calmi, si calmi... perchè è colpa sua? Di cosa è colpa sua?” chiese Kiron.
“E' colpa mia... colpa mia... gliele ho date io quelle maledette pasticche...”
“Quali pasticche?” chiese Wagel.

Alexy prese una bustina contenente quelle strane pillole argentate.

“Queste... si chiamano Nivey...” disse Diawara.
“Nivey?” chiese Kublik.
“Cosa contengono?” chiese Wagel.
“Sono fatte con quelle dannate neurosonine... ma io non credevo che fossero pericolose... era solo per divertirsi un pò... maledizione!” esclamò Diawara.
“Si calmi, si calmi… avrà modo per raccontarci tutto. Adesso però sono costretto ad arrestarla. Sarà interrogato domani” disse Kiron.

Il capitano fece trasferire Diawara in cella. Alexy era così sconvolto che ebbe solo la forza di asciugarsi le lacrime.

“Non sapevo ci facessero una droga con quelle particelle... non si finisce mai di imparare!” esclamò Wagel.
“Comunque, abbiamo capito perchè Friedman si è improvvisamente sentito male...” replicò Kiron.
“Già! Anzi, adesso torno in infermeria e cerco di isolare questa droga dal sangue di Friedman. Voglio saperne di più su questa storia. Con permesso...”

Albert salutò rapidamente i due e corse via verso il suo quartier generale.

“Raissumendo, adesso noi dobbiamo fare chiarezza su questa storia, soccorrere la nave in emergenza, e concludere la nostra missione principale. Niente male, vero?” chiese Kublik.
“Già... più tempo passa e più questa storia si fa complicata” rispose Kiron.
“Comunque, a questo punto credo che si debbano riunire gli ufficiali superiori: urge fare un punto della situazione.”

3-7 “In Ordine Sparso” di Luciano

*** USS Wayfarer, sala mensa – D.S. 58572.43 (28/07/2381, ore 22.30) ***

Seldomeyer, Wagel e Jeladez stavano consumando la cena; la sala mensa era semivuota.

“E' un pò deprimente tutto questo silenzio” disse Jeladez, guardando sommesso il suo piatto.

Non era chiaro se si riferisse alla sala, o a loro tre che quasi non avevano detto una parola da quando si erano seduti al tavolo.

“Mi sa che ti lamenti perché non ci sono ragazze al nostro tavolo, altro che cibo...” disse Wagel, divertito e con la bocca piena.
“Secondo me quello che ci pesa è questa faccenda delle droghe; non so come la pensate voi ma è una bella gatta da pelare... a rigor di legge quella roba non è proibita...” disse Harsid.
“Proibita o no, certo è che fa male. Devi anche considerare che probabilmente non è proibita solo perché non è ancora abbastanza conosciuta e diffusa.”
“L'unica cosa che so per certo è che i parametri di rendimento dell'equipaggio, di tutto l'equipaggio, ciurma compresa, sono abbondantemente sopra le richieste della Flotta...” fece Jeladez, un gesto di esasperazione “Diamine! questa nave non ha quasi equipaggio civile, giusto qualche persona di servizio... niente famiglie, niente persone senza stellette... niente vita normale!
“Già! Molte navi federali, le più grandi, sono sempre state una specie di città vaganti nello spazio, era l'unico modo di consentire uno straccio di normalità alle moltissime persone che vivono la gran parte della loro vita come nomadi delle stelle...” commentò Harsid.
“Sai che dopo le stragi di civili imbarcati nelle guerre con il dominio...” replicò Wagel.
“...è' veramente un male che qualcuno pensi di rilassarsi, anche se in un modo che non condivido, fuori dalle sue ore di servizio? Non possiamo mica avere tutti degli interessi ‘elevati’, o supposti tali, da coltivare per rilassarci in modo ‘edificante’...” disse Harsid, continuò come se non lo avesse sentito.

Harsid, preso dalla foga della sua filippica, non notò i cenni e le occhiate che Mike Jeladez, seduto di fronte a lui, gli stava lanciando da qualche secondo.
La voce dapprima fredda ed impassibile, poi velatamente minacciosa, infine apertamente ostile del primo ufficiale zittì il capo operazioni.

“Tenente, lei si dimentica che ufficiali, sottufficiali e marinai, proprio perché tutti militari, investiti dei più alti doveri dalla Federazione Unita dei Pianeti, dobbiamo mantenere la massima efficienza sia nelle ore di servizio che in quelle di libertà! Dobbiamo sempre offrire il massimo di noi stessi! Il nemico NON ci avverte signori! NON fornisce PREAVVISI!”

Nel più assoluto silenzio, essendo cessate anche le poche chiacchiere degli sparuti avventori seduti agli altri tavoli, il primo ufficiale si sedette al tavolo poggiando il suo vassoio.

Dopo qualche istante di imbarazzante silenzio Jeladez si alzò.

“Signori continuate pure la vostra piacevole conversazione, io, anche se non ho ancora finito questa 'salutare brodaglia'... - ammiccando verso Wagel - ...debbo andare a prendere servizio. I miei saluti” disse Jeladez.

Si girò di scatto, ai presenti parve quasi di aver sentito un battere di tacchi, e se ne andò.

Jeladez uscì dalla sala mensa, quando la porta si richiuse alle sue spalle non poté fare a meno di augurare mentalmente a Harsid di non aprire troppo la bocca. Aveva sentito che stava rispondendo al primo ufficiale per difendere il proprio punto di vista.

“Povero fesso, cosa speri di ottenere così…” disse Jeladez, tra sé.
Si diresse verso gli alloggi dei suoi uomini, una cosa era certa: nessuno di loro sarebbe stato coinvolto in una inchiesta. Li avrebbe strigliati personalmente, se qualcuno aveva assunto sostanze strane gli avrebbe fatto ripulire il sangue e avrebbe cancellato ogni prova a suo carico. Quelli erano i SUOI uomini.

*** USS Wayfarer, alloggi del capitano, in quel momento ***

Il comandante Kiron era in piedi di fronte al grande pannello trasparente che dominava la parete di fondo del suo alloggio.
La scoperta che alcuni uomini dell'equipaggio consumavano sostanze stupefacenti lo aveva sconvolto molto più di quanto non avesse dato a vedere.
Come se non sia di per se abbastanza degradante, la nave è in missione! In missione, dannazione!' pensò.
Ma sapeva che non era solo quello il problema.
Certo, avrebbe dovuto far condurre un'inchiesta e chiedere al consigliere quali fossero i precedenti giuridici e disciplinari in casi analoghi, ma... c'era un ma.
Il consigliere Kublik... Erjn. La sua adorata Martia Erjn, non si era accorta della cosa in tempo. Era compito suo monitorare le condizioni del morale dell'equipaggio. Lei l'aveva avvertito che la la lontananza dagli affetti, che a volte si protraeva per anni, produceva un crollo nei valori dell'equipaggio, specie negli elementi più ‘semplici’. Ma quella era la condizione della gran parte delle navi della Flotta, ormai.

Era compito del consigliere attuare le misure opportune per evitare tutto questo.

Non sapeva come fare. L'aveva voluta con lui e si sentiva in colpa nei confronti di tutti quelli che non avevano questa fortuna.
L'aveva voluta con lui, ma, in fondo al suo cuore, sapeva che una cosa del genere sarebbe potuta succedere.
Lui era il capitano; lei un suo ufficiale.

“Erjn...qualcosa dovrò fare, non posso lasciare che la gente parli di favoritismi… siamo un equipaggio, non possiamo procedere in ordine sparso!” esclamò Kiron, mormorando alle stelle.
Si ritrovò a pensare che forse avrebbe avviato un’inchiesta solo dopo il termine della missione.

In realtà cercava la forza di chiamarla, per parlarle.

*** USS Wayfarer, studio del consigliere – ore 23.40 ***

“...e così Giasmina, Gaz, il nuovo timoniere e la tipa delle comunicazioni, Deja, mi sembra, mi hanno praticamente sbattuto la porta della sala ologrammi in faccia! Non mi sono nemmeno stati a sentire quando ho detto loro che avevo prenotato anche io la sala...” disse Harsid.

“Lei sa che le sale ologrammi supportano anche due diversi scenari contemporaneamente, in ogni caso se aveva in mente di far girare un programma così complesso da avere bisogno della sala tutta per sè doveva farmi pervenire una richiesta motivata. Inoltre avrebbe potuto unirsi a loro!” disse Kublik, soprappensiero.

Quasi non sentì la risposta di Seldomeyer. Sprofondò ancora di più nella sua poltrona e nei suoi pensieri. In qualunque altro momento il racconto del capo operazioni la avrebbe divertita. Erano anche queste piccole beghe che le mancavano su quella nave. Aveva voluto fare il consigliere non solo perché poteva mettere la sua esperienza nella gestione della psiche al servizio della Flotta, ma anche perché il consigliere di una grande nave è una specie di 'vicesindaco' che dirige la parte civile della vita di bordo.
Ma la Wayfarer era una nave tutta di militari e questo creava problemi; molti problemi poco piacevoli e, anche se ne aveva affrontati centinaia, uno le era sfuggito.

“Certo che avrei potuto unirmi a loro, me lo hanno offerto, ma quei programmi 'standard' mi annoiano da morire...!” esclamò Harsid, ignaro dei problemi del consigliere.

Questi pensieri le fecero tornare in mente il motivo per qui Harsid era nel suo studio a quell'ora insolita.

“Harsid, smettiamola di chiacchierare e veniamo al sodo, vuoi? Perché il primo ufficiale ti ha spedito da me con tale urgenza? Sei qui da un quarto d'ora e non lo so ancora!” esclamò Kublik, interrompendolo.
“Ci stavo appunto arrivando! Dopo ho incontrato il dottore e Mike che andavano in sala mensa e mi sono accodato a loro. Discorrendo su quello che è successo a quei marinai, lei sa cosa, ho fatto delle affermazioni che hanno fatto imbestialire quello scontroso di Morosi. Per farla breve mi ha detto che potevo scegliere tra l'essere deferito ad un giurì disciplinare o farmi dare una controllata al cervello da te, dato che faceva sul serio...” disse Harsid.

Era inutile, non poteva sfuggire, in nessun modo, neanche per un secondo.

Perché non mi chiama? pensò il Erjn.

*** In quel momento, altrove***

Era immerso nel buio, un brivido freddo di paura e di allarme attraversò in un attimo il suo corpo facendo tendere allo spasmo ogni muscolo e nervo; senza produrre il minimo suono si acquattò alla parete alla sua sinistra, poi, immobile e quasi senza respirare, usò tutte le sue residue capacità per esaminare le tenebre circostanti.
Ora che gli occhi si stavano abituando cominciò a scorgere le rare costellazioni che la luminescenza naturale produceva sul tetto e sulle pareti; erano più fitte nel canale di scolo dove disegnavano un nastro argenteo appena percepibile, quasi ai confini della coscienza. Alcune gocce, rapide comete cariche di vita, si staccavano dalla volta per morire in un tenue alone fluorescente che persisteva per qualche attimo prima di sciogliersi nei liquami. La sua vista così particolare gli consentiva di vedere quello spettacolo, ma le incerte e spettrali luci prodotte dai microrganismi non riuscivano a rendere visibile null'altro che se stesse; non se ne preoccupò più di tanto, In fondo era un animale notturno, oltre alla vista aveva altri quattro o cinque sensi altrettanto efficaci.

Una leggerissima corrente d'aria era arrivata d'improvviso dal cunicolo alla sua destra, andava un po' verso il basso ed era durata appena il tempo di spegnere la bassissima e quasi invisibile fiammella del suo lanternino, era come se qualcuno avesse aperto un attimo una qualche porta... e magari l'avesse attraversata prima di serrarla nuovamente.
C'erano degli strani inquilini, raramente piacevoli, in quelle profonde fogne.

Il sicario smise di pensare e diede priorità ai suoi sensi ed istinti.
L'odore forte dei liquami, dell'umidità, e di qualche piccola carogna che un ragno predatore teneva a frollare da qualche parte negli stretti dotti di immissione, avrebbero probabilmente coperto odori più deboli, quasi inconsciamente poggiò la mano sinistra sul basalto del camminamento dove si trovava, era quasi sgombro da fango ed escrementi grazie all'opera incessante degli animali affamati e dell'acqua che trasudava dal tetto e dalle pareti e poi, come un sottile velo, ricopriva il suolo prima di riversarsi nel canale al centro dell'ampio tunnel.
Ascoltava col corpo oltre che con le orecchie, attraverso la mano sinistra gli giungevano delle piccolissime vibrazioni che sapeva interpretare.

PLOC...PLIC....PLIPLOC....PLIC.....

Le gocce, cadendo a centinaia nel tratto della galleria principale dove si trovava ed in quello secondario alla sua destra, producevano con i loro echi una melodia quasi regolare che faceva da contrappunto al coro disperato di una nidiata di piccoli topi visitata da un silenzioso serpente; ad un pipistrello solista che volava avanti ed indietro lungo il corridoio secondario; al fremito delle elitre di un paio di grossi scarafaggi che chiamavano le femmine all'accoppiamento; allo sciabordio monocorde dei liquami; al raro schiocco di un verme-anguilla che affiorava per immagazzinare un po' d'aria; al bassissimo sospiro delle correnti sotterranee;

PLOC...PLIC...PLIPLOC.....TAC..TAC..

Il ritmo delle gocce era stato spezzato, qualcuno stava percorrendo la diramazione secondaria alla sua destra. Il sicario ritrasse la mano che aveva appoggiato a terra.
Chiunque fosse stato a metterlo in allerta sembrava che si stesse avvicinando, il sicario fece scivolare molto lentamente le mani sotto il tabarro sino a sfiorare i corti pugnali da lancio fissati ad una bandoliera sul petto e attese che la sua nuova vittima fosse abbastanza vicina.
Nonostante la creatura fosse molto silenziosa ormai riusciva a percepirne i passi, poi ad un tratto due sbiaditi lumi rossastri apparvero nel buio... infravisione!
Non attese oltre, non poteva rischiare che la sua incursione fosse scoperta, cosa che sarebbe successa quasi sicuramente se, come temeva, il suo avversario fosse stato un mago-sorvegliante del palazzo reale sotto il cui perimetro ormai era quasi giunto. Scattò come una molla con entrambe le gambe e balzò così dall'altra parte del fossato. I sinistri occhi che, nel buio quasi completo, dovevano fargli da obiettivo e punto di riferimento rimasero fissi per un attimo sul sicario tradendo sgomento. Il sicario atterrò rannicchiato, in una frazione di secondo grazie al cambiamento del punto di vista calcolò in trentacinque-quaranta metri la distanza tra lui e il bersaglio… troppo! Balzò in piedi e prese a correre lungo il tunnel secondario dove ora si trovava… l'obiettivo doveva essere eliminato prima che potesse in qualsiasi modo dare l'allarme.
Successe qualcosa che non si aspettava. Non sentì lo stridore secco di una lama sguainata né il tendersi di un arco, l'avversario non prese a biascicare in fretta formule di incantesimi né cominciò a fuggire invocando aiuto, semplicemente comincio a correre verso di lui dopo aver emesso un verso orribile....un urlo lacerante di una tonalità così alta da sembrare quasi uno squittìo.

Quando il sicario fu a meno di venti metri dall'avversario balzò di nuovo sopra il canale di scolo al centro del tunnel per atterrare nell'altra banchina, mentre era ancora in aria lanciò due degli otto pugnali che aveva con se, toccò terra rannicchiato, dietro alle sue spalle udì un verso soffocato ed un tonfo liquido, voltandosi pronunziò la parola di comando ed azionò l'anello di infravisione...
Una creatura simile ad un ratto umanoide era accasciata in un lago di sangue ma le pareti stesse si stavano aprendo per lasciarne fuoriuscire altre due.

=^= QUI KIRON. TUTTI GLI UFFICIALI SUPERIORI A RAPPORTO IN SALA TATTICA. =^=

La voce e la richiesta del comandante interruppero immediatamente la simulazione. Daniel stava per essere raggiunto dalla carica delle orribili creature che erano emerse dalle pareti, ma i sistemi di sicurezza del ponte ologrammi ispessirono l'aria tra lui, Gaz e Giasmina. l'impeto del loro attaco fù annullato bloccandole quasi nello stesso istante in cui lo scenario veniva annullato. Xabaras, che era stata "uccisa", ebbe appena il tempo di alzarsi.

3-8 "Venti d'Ossidiana" di Daniel

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58578.08 (31/07/2381, ore 00.01) ***

La Wayfarer stava seguendo la sua rotta d'intercettazione verso la nave zatoriana in avaria a curvatura 8, quando O'Connel avvertì il Primo Ufficiale dell'avvicinamento di tre navi nemiche.
"ALLARME ROSSO!" disse Morosi.
Il Capitano, che nel frattempo si trovava nel suo ufficio per registrare il suo diario, scattò dalla sua poltrona e con pochi passi riguadagnò nuovamente la plancia.

"Numero Uno, rapporto" disse Kiron.
"I sensori hanno segnalato 3 navi in rotta d'intercettazione, tempo stimato a questa velocità 2 minuti e 56 secondi" replicò Morosi.
"Che navi sono?"
"Cardassiane: una di classe Keldon e due caccia di appoggio …"

Il silenzio scese in plancia.

"Cardassiani? come hanno fatto a sfuggire ai nostri sensori... non dispongono di sistemi occultamento nelle navi regolari a quanto ne so!" esclamò Seldomeyer.
"I Trattati di pace con Cardassia devono aver tralasciato qualche piccolo particolare…" disse Morosi.
"Due minuti all'intercettazione... ordini capitano?" chiese O'Connel.
"Mantenere gli scudi alzati. Signor Jeladez, si prepari a far fuoco. I Cardassiani dopo la guerra sono un popolo neutrale ma dovranno darci spiegazioni per la loro presenza nello spazio federale" rispose Kiron.
"Sono pronto a polverizzarli!" esclamò Jeladez, armeggiando alla console.
"Signore, le loro navi stanno rallentando... sono uscite dalla curvatura!" disse O'Connel.

“Bene... usciamo da curvatura anche noi... ma resti a distanza di sicurezza, timoniere” commentò Kiron.
“La nave di classe Keldon ci chiama... niente segnale video, solo audio” replicò Xabaras.
“Tenente, apra il canale audio. Visualizzare la nave sullo schermo!” esclamò Kiron.

L'immagine della grossa nave cardassiana appareve sullo schermo, ed una voce profonda e disturbata elettronicamente risuonò in plancia.

=^=Nave della Federazione, allontanatevi immediatamente!=^=

“Sono il capitano Michael Lucius Kiron della USS Wayfarer, vi trovate senza autorizzazione in spazio federale. Identificatevi, noi non ce ne andremo!”

=^= Se non lasciate immediatamente questa zona dovremmo convincervi in altra maniera… =^=
“Minacciarci comprometterà ancor di più la vostra già delicata situazione...” disse Kiron.

Il capitano non termino nemmeno la frase, un siluro fotonico di avvertimento esplose poco distante dalla Wayfarer facendola tremare.

=^= E' l'ultimo avvertimento! =^=
“Xabaras, chiuda le trasmissioni e mandi un messaggio al Comando di Flotta. Timoniere, manovre evasive! Pronti a far fuoco!” esclamò Kiron.

La Wayfarer prese a virare alla sinistra dei Cardassiani, le due piccole navi di appoggio la colpirono al fianco con due scariche di phaser.

“Scudi al 98%, danni minimi, procedo con manovre evasive delta IV ed omega II” disse O'Connel.
“Signor Jeladez risponda al fuoco, ma niente siluri: non dobbiamo abbatterli, solo spaventarli!” esclamò Kiron.

La Wayfarer rispose al fuoco con una doppia scarica di phaser che investì in pieno una delle navi di scorta della Keldon. Il caccia Cardassiano vacillò ed invertì la rotta. La corazzata Cardassiana piegò a destra e colpì la poppa della Wayfarer.

“Scudi al 80%. Aumento la potenza dei posteriori” disse O'Connel.
“Capitano, guardi quelle navi, non hanno il simbolo di cardassia sullo scafo… è molto strano...” commentò Kublik.
“Potrebbe trattarsi di navi di rinnegati o pirati stellari che dopo la guerra...” replicò Morosi.

La nave tremo' ancora.

“Lasciamo perdere le chiacchiere e passiamo ai fatti, qui rischiamo di rimanerci secchi! Non so se avete notato quanto è grosso quel coso!” esclamò Jeladez, ringhiando.
“Xabaras chiami la nave Cardassiana. Jeladez continui con i phaser, niente siluri!” disse Kiron.
“Non rispondono!” ribatté Xabaras.
“Continui a provare, Tenente. Timoniere, rimanga vicino ai loro caccia, usiamoli per coprirci” replicò Kiron.
“Sissignore! Passo in modalità manuale!” esclamò O'Connel.

La Wayfarer piegò completamente a destra in una manovra alquanto azzardata per una nave di quelle dimensioni e acquistò velocità. Nonostante gli ammortizzatori inerziali, tutto l'equipaggio si accorse dello spostamento e barcollò per qualche attimo. I caccia e la corazzata la seguirono con difficoltà.

“Siluri in avvicinamento. Manovra evasiva! Tenetevi forte!” disse O'Connel.

La nave fece una spirale su se stessa ed evitò i due siluri che si persero nello spazio profondo.
La nave Keldon sparò tre colpi uno dietro all'altro.

“Prepararsi all'impatto!” esclamò O'Connel.

La Wayfarer venne colpita in pieno.

“Situazione!” gridò Kiron.
“Scudi al 50%!” esclamò O'Connel.
“Chiedo autorizzazione di rispondere a modo mio, signore!” disse Jeladez.
“Xabaras situazione?” chiese Kiron.
“Nulla signore, non rispondono” rispose Xabaras.
“Fuoco a volontà signor Jeladez!” esclamò Kiron, sospirando.
“O'Connel, portami faccia a faccia con quel gigante, gli rificco in gola quei maledetti siluri!” disse Jeladez.
“Lo consideri fatto!” ribatté O'Connel.

La Wayfarer eseguì una veloce rotazione verso destra, cercando di far entrare almeno uno dei due caccia nel range di tiro dei phaser anteriori.
I timonieri cardassiani, però, erano altrettanto abili, e scartarono abilmente verso i fianchi della nave federale. Il loro scopo era chiaro: attaccare dai lati. L’ammiraglia, nel frattempo, rimaneva in una posizione attendista, più o meno di fronte all’astronave della Federazione.
O’Connel, forte della sua esperienza di pilota, inserì subito la Wayfarer in una rotta di evasione che la portò fuori dall’abbraccio mortale delle tre navi, e tentò un attacco dall’alto. I caccia agirono di conseguenza.
Jeladez sentiva la tensione crescere insopportabilmente, mentre seguiva le varie manovre.
“Datemene uno... anche solo uno!” Le mani fremevano, accarezzando i controlli di puntamento phaser.
“Ottima idea!” rispose O’Connel. Decise di concentrarsi su una nave alla volta, e puntò quella più vicina. Il problema era che sarebbero rimasti esposti agli attacchi delle altre due, ma era l’unica tecnica possibile.
Dopo una serie di finte e controfinte, finalmente la Wayfarer riuscì ad avere uno dei caccia a portata di tiro.
“Adesso!” gridò Morosi.
Jeladez fece subito partire due scariche phaser, che investirono in pieno il caccia distruggendone gli scudi e provocando gravi danni.
Nello stesso momento, tuttavia, le altre due navi fecero fuoco con siluri e phaser contro la Wayfarer, che evase la scarica dell’ammiraglia ma fu colpita da quella del caccia superstite.
Sussulti ed esplosioni si susseguirono a bordo.
“Rapporto!” esclamò Kiron.
“Scudi al 25%, danni strutturali non gravi a livello della gondola di destra!” rispose O’Connel.

“Si concentri sul caccia e cerchi di tenersi a larga dalla Keldon.” disse Morosi.
“Eseguo.” rispose O’Connel, e tagliò la strada al caccia. Jeladez sfruttò l’occasione e lanciò diverse scariche phaser: la nave cardassiana esplose in un bagliore di scintille e fuoco.
Morosi alzò i pugni. “Ottimo, Jeladez!”
La Keldon non dette segni di scoraggiamento, e proseguì con scariche phaser, ma la Wayfarer era fortunatamente fuori tiro.
Il caccia danneggiato, a sua volta, dopo pochi secondi esplose. “Autodistruzione?” ipotizzò Jeladez.
“Mi sembra abbastanza strano. Non perdiamo di vista l’obiettivo, comunque!” disse seccamente Kiron.
L’attenzione di tutti si concentrò quindi sull’astronave nemica rimasta.
Le due ammiraglie si affrontavano ora a viso aperto. Jeladez colpì la Keldon con due siluri e diverse scariche phaser, la nave federale venne a sua volta investita da altrettanti colpi.

“Scudi scesi al 10%, tutta la potenza trasferita a prua! la nave Cardassiana ha gli scudi al 50%” disse O'Connel.
“Kiron a Berger, trasferire l'energia del nucleo curvatura agli scudi di prua.”
Dal comunicatore giunse la voce di Berger: =^=Si signore, ma se dovessimo fuggire la cosa non sarà facile...=^=
Kiron alzandosi in piedi rispose rabbiosamente: “Non fuggiremo! I cardassiani non rischierebbero un incidente diplomatico senza validi motivi. Scommetto i miei gradi che sono qui per la nave zatoriana. Se pensano che abbandoneremo quei poveretti al loro destino si sbagliano di grosso!”
Morosi guardava alternativamente lo schermo e il monitor diagnostico della nave. “Concordo, capitano. Ma siamo in condizioni di svantaggio, dobbiamo cercare di chiudere il confronto il prima possibile. Uno scontro a fuoco ci vedrebbe sicuramente perdenti. Temo che non abbiamo molte alternative...”
Kiron annuì seccamente, il viso tirato per la tensione. “Capisco cosa intende, Numero Uno. Credo che stiamo pensando la stessa cosa.”
Morosi non disse niente, ma il suo sguardo preoccupato era una risposta sufficiente.
Il capitano si girò verso il timoniere. “Scudi anteriori al massimo, pronti allo speronamento!”

Morosi annui al capitano ed ordinò alle sezioni sulla parte anteriore della sezione a disco di allontanarsi per evitare di essere coinvolte nei danni che la nave poteva subire.

“Timoniere, colpisca alle seguenti coordinate. Attivare!” esclamò Kiron, inserendo dati sulla console.

La Wayfarer si lanciò contro la nave Cardassiana e, virando leggermente la rotta di collisione, la penetrò con il bordo laterale della propria sezione a disco, squarciandola come una lama.

Sorpresa dalla rischiosissima manovra, la nave di classe Keldon esplose in un roboante e devastante spettacolo mentre la Wayfarer si allontantanava, non illesa, il più velocemente che potesse.
Il capitano Kiron si rialzò da terra ed aiutò il consigliere Kublik.
La plancia era appena illuminata dai sistemi di emergenza.

“Manovra eseguita con successo signore. Siamo senza scudi, integrita' scafo al 50%. I sistemi di supporto vitale funzionano correttamente. Alcune sezioni anteriori del disco sono danneggiate ma prontamente isolate...” annunciò O'Connel, tossendo.
“Beh... Almeno siamo vivi!” ribatté Morosi.
“Può dirlo forte, Numero Uno. Signor Seldomeyer, attivi le sue squadre di emergenza. Vorrrei chiudere lo stato di emergenza il prima possibile” replicò Kiron.
Seldomeyer annuì. “Sissignore.”

*** USS Wayfarer, hangar navette – D.S. 58578.21 (31/07/2381, ore 01.05) ***

Due sagome umanoidi, appesantite da strane apparecchiature sulla schiena e da termovisori, apparvero silenziosamente nel buio. Non appena la materializzazione fu completa, uno dei due si tolse velocemente lo zaino e armeggiò con una sorta di tricorder.
“Fatto. Ho confuso le tracce energetiche del teletrasporto con le radiazioni dell’esplosione: non si accorgeranno di niente.”
L’altra sagoma si girò e vide attraverso un oblò dell’hangar i detriti delle navi cardassiane.
“Maledetti federali... pagheranno per tutto questo!”

Il primo umanoide si tolse il termovisore e si nascose all'ombra di uno shuttle li a fianco, inginocchiandosi. Controllò alcuni dati sulla sua scura tuta anti sensori e infilò un disgregatore nel suo zaino.
“Certo che pagheranno. Ma non facciamoci prendere dall’ira: la nostra missione richiede sangue freddo. Freddo come la vendetta, che avremo sicuramente.”

“Si Gartak, la pagheranno per aver intralciato l'Ordine. Il vero Ordine Ossidiano, quello che i traditori di Cardassia hanno lasciato morire. Riporteremo Cardassia all'antico splendore, senza essere alleati dei maledetti Federali!”

Le due scure figure scomparvero rapidamente tra i corridoi dell'hangar navette della Wayfarer, ed i sistemi di sicurezza non segnalarono nulla.

3-9 “Effetti collaterali” di Michele, Marco e Luciano

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58578.17 (31/07/2381, ore 00.45) ***

“Disattivare l'allarme rosso.” Il Capitano si guardò intorno per assicurarsi che i suoi ufficiali stessero tutti bene.
“Signor Seldomeyer, può darci un pò di luce?”
“Capitano, abbiamo delle fluttuazioni di energia in plancia. Sto cercando di compensare.” rispose il Capo Operazioni lavorando sulla sua postazione.
“Ecco, questo è il massimo che Le posso dare.”
L'intensità della luce era di circa il 30%, ma continuava a fluttuare.
“Ce la faremo bastare, almeno per il momento. Kiron a Berger.”
=^= Qui Berger =^=
“Tenente, voglio che proceda immediatamente alle riparazioni; priorità assoluta agli scudi... non vorrei trovarmi impreparato a qualche nuova visita!”
“Signore, le squadre sono già al lavoro!” esclamò Berger.

“Continui così, tenente! Ah, dimenticavo: qui in plancia stiamo accusando delle fluttuazioni di energia, può stabilizzarci?” chiese Kiron.
“Cercherò di risolvere al più presto il vostro problema.”
“Perfetto! Kiron, chiudo.”
Il Capitano risistemò alla meglio la sua divisa e si sedette sulla poltrona di comando.
“Tenente Xabaras, ci sono contatti con la nave zatoriana?”
“No, signore. Ricevo solo il segnale di soccorso automatico.”
“Signor Tummik, registra segni di vita a bordo?” chiese Kiron.
“Si, signore, ma molto disturbati.”
“Signor O'Connel, si avvicini quanto basta per effettuare il teletrasporto. Dottore, predisponga una squadra sanitaria; sicuramente ci saranno dei feriti a bordo. Signor Jeladez, voglio degli uomini della sicurezza in sala teletrasporto; la prudenza non è mai troppa!” esclamò Kiron.
“Capitano, non credo che sia una buona idea teletrasportarli a bordo. Chi ci dice che non sia una trappola!?!” esclamò Jeladez.
“Santo dio, Jeladez! E' mai possibile che lei debba sempre vedere del marcio in ogni cosa!? Il nostro compito è di preservare la vita, e quegli esseri ora hanno bisogno del nostro aiuto!” disse Wagel.
Il Capo della Sicurezza lanciò uno sguardo di sfida al medico di bordo e rispose: “Dottore, non ho la minima intenzione di rischiare la mia vita in nome del suo Esculapio!”
“Ippocrate signor Jeladez, Ippocrate… E non bestemmi su quel giuramento... altrimenti io...” disse Wagel, portandosi faccia a faccia con Jeladez.
“Basta così adesso! Non è proprio il momento di alzare le creste! Jeladez, Wagel: preparate le vostre squadre. Signor Seldomeyer, predisponga ogni cosa per l'accoglienza dei profughi.” Intervenne Kiron frapponendosi tra i due.
“Sì, è meglio che io vada, l'atmosfera qui dentro si sta facendo troppo calda!” esclamò Seldomeyer.
Jeladez grugnì verso il dottore come un klingon e si allontanò raggiungendo il turboascensore.
“Signor O'Connel, appena avremo terminato di teletrasportare quella gente agganci la loro navetta con il raggio traente” disse Kiron.
“Con tutto il rispetto, Capitano, non sarebbe meglio recuperare la navetta con l'intero equipaggio?! Risparmieremmo tempo prezioso: potrebbero esserci altre navi nemiche in agguato” disse Kublik.
“No Consigliere, è preferibile teletrasportarli. Non voglio correre il rischio di trovarmi un cavallo di troia a bordo.”
“Capisco.”
“Consigliere, segua il dottor Wagel, avrà bisogno anche del suo aiuto” disse Kiron, sorridendogli.
“Bene Capitano” replicò Kublik.
Erjn si diresse verso il medico di bordo che l'attendeva davanti al turbolift.
“Dopo di lei, mia cara…” disse Wagel.

*** USS Wayfarer, qualche minuto più tardi ***

Appena fuori dal turbolift Jeladez vide Tania Berger procedere con passo svelto lungo il corridoio.
“Tania, aspetta!” disse Jeladez, gridando.
La Berger si voltò, ma non rallentò. Non c'era tempo da perdere.
Jeladez corse fino a raggiungerla, la afferrò per un braccio e la fermò abbracciandola.
“Stai con me. Stringimi!” esclamò Jeladez.
Tania inizialmente fece come per divincolarsi, ma Jeladez non la mollava.

Così si arrese e appoggiò il suo mento sulla spalla di Mike.
“Cosa c'è Mike? Stai male?”
“Abbracciami Tania! Ti prego, stringimi!”
“Stai tranquillo, è passata. Ora fammi andare, ho molto lavoro da fare!” esclamò Berger.
Si scostò col viso, mentre le braccia di Jeladez la cingevano ancora con forza.
Notò gli occhi di lui rossi e umidi di lacrime... non riuscì a capire se Mike stesse piangendo o avesse smesso di piangere.
Tania posò di nuovo il suo mento sulla sua spalla e sospirò. Stavolta lo strinse ancora più forte.
Lasciò scivolare la sua mano fra i capelli di lui, accarezzandoli. Un attimo dopo chiuse la mano in un pugno e con uno strattone gli avvicinò il volto alle sue labbra e lo baciò sulla guancia.
“Dai, Mike. Ce l'abbiamo fatta anche questa volta. E ora ci sono io con te…” disse Berger.
Si liberò e riprese a camminare, tirandosi dietro Mike.
Lo teneva per mano, come una mamma che si portava appresso un bambinone spaventato e capriccioso.
All'improvviso Jeladez tirò via la sua mano da quella di Tania e cambiò faccia. Divenne furioso.
“Quel Kiron! Vengono fuori dall'accademia con tutte quelle scempiaggini sulla diplomazia e sulla pace, inculcate nelle loro teste come con uno stampo su un qualsiasi circuito di silicio! Sono come dei fantocci prodotti in serie!”Berger, allungò ulteriormente il passo e quasi ansimando rispose: “Ma che doveva fare?” chiese Jeladez, alzando la voce.
“Ma allora non capisci niente neanche tu! Ti rendi conto che quando mi ha fatto sputare il primo siluro avevamo già gli scudi al 50%?!? Se quella manovra disperata non fosse riuscita, saremmo tutti morti! Distrutti! Disintegrati! Non c'eravamo più! Non si gioca così con le vite di tutte queste persone!” esclamò Jeladez, ancora più furioso.
Entrarono in sala macchine e la Berger cominciò a controllare le letture di ogni postazione, chiamava i suoi ingegneri ed gli impartiva degli ordini, quasi dimenticandosi della presenza di Jeladez... e intanto lui la seguiva e continuava a parlarle come se non ci fossero che lei e lui nella sala.
“Era chiaro come il sole che volevano attaccare. Se solo avessimo preso noi l'iniziativa di quello scontro, li avremmo polverizzati. Senza rischi! Senza danni! Ma cosa credeva di fare, parlando?!? Solo lo scaltro vince, e chi perde è bello che sepolto! E non c'è rivincita! Oh no, affatto! Io so come funzionano questi giochi. Io l'ho fatto, sono stato furbo, io... e ho portato la mia nave e il mio equipaggio a casa, quando mi è capitato. Tutti dalle loro famiglie sono tornati! I marinai mi stringevano la mano... le loro madri e le loro mogli piangevano e mi baciavano le mani. Ma poi mi hanno processato... e mi hanno degradato! Dimmi! Cosa diavolo avrebbe detto Kiron alle famiglie dei suoi marinai dispersi in battaglia, che erano morti perché lui voleva parlare con il nemico?!? “”
“Ma sai che ti dico, non gli diceva niente. Perché moriva anche lui! Ah, ah!” esclamò Jeladez, ridendo istericamente.
“Mike, ora esci. Ho mille cose da fare. Ne parleremo un'altra volta” disse Berger, senza nemmeno guardarlo.
Jeladez lanciò un’occhiata piena di sdegno verso Tania e pieno di rabbia lasciò la sala macchine.

Plancia USS Wayfarer, alcuni minuti prima

“Controlli di integrità avviati. Per cautelarci da eventuali cali di potenza sto facendo convergere energia ausiliaria verso i campi di contenimento delle sezioni danneggiate” disse Seldomeyer.
“A che punto sono le squadre di riparazione?” chiese Kiron.
“La Berger le sta radunando nella sala 23. Le sto fornendo tutti i dati di cui disponiamo. Sto controllando lo stato dei percorsi... non credo che serva teletrasporto.”

"Ed i soccorsi?"
"Rilevo 92 segnali vitali stabili bloccati in aree circoscritte dai campi di contenimento, possono attendere le squadre di emergenza; tre feriti gravi, comunico a Wagel che sto per teletrasportarli in infermeria."

Come se gli aspetti più superficialmente emotivi del suo carattere capissero da soli quando era il momento di farsi indietro, Harsid rispondeva alle domande ed armeggiava sulla consolle con la profonda freddezza che, spesso, ma non sempre, lo pervadeva nelle situazioni di crisi.
Ma sebbene fosse concentrato su quello che stava facendo, le sue azioni erano quasi dei riflessi condizionati. Una parte della sua coscienza controllava il feedback tra ciò che faceva e quanto era richiesto dagli ordini del capitano e dalle informazioni fornite dalla consolle, ma, ad un livello più profondo della sua mente, si levava il solito vociare contrastante della sua coscienza, delle sue idee, dei suoi perché senza risposta."

Jeladez era appena uscito per verificare con la Berger lo stato dell'armamento e degli scudi della parte anteriore dello scafo. Ma Harsid sapeva che non era solo per questo. Forse aveva semplicemente bisogno di sfogare la sua rabbia senza compromettere il suo rapporto con Kiron.
Ricordava come Kiron e Jeladez avessero battibbecchato in varie occasioni. Il motivo dei loro scontri era stato sempre lo stesso: Kiron agiva come un capitano federale "da manuale": in presenza di situazioni poco chiare evitava come la peste di mettersi nella posizione dell'aggressore, anche a costo di rinunciare a considerevoli vantaggi tattici.
Harsid sapeva che Mike aveva orrore anche al solo pensiero di dover rischiare la sua vita e quelli dei suoi colleghi e sottoposti. Questo suo atteggiamento così viscerale, che lo portava a valutare molto poco la vita di nemici reali od anche solo potenziali, era stata fonte di innumerevoli discussioni tra Harsid ed il suo amico; gli rimproverava di avere coscientemente adottato una visione 'relativistica' del valore della vita intelligente e della stessa moralità.

Eppure lo invidiava. Quando il capo operazioni provava ad interrogarsi su quali fossero i suoi valori, o, meglio, su quanto sentiva profondamente quelle che professava essere come le sue convinzioni etiche, cadeva nello sconforto.

"Saprei lottare coraggiosamente, e con tutto il cuore, come Mike per difendere le persone di cui sente la responsabilità? Oppure saprei, come il capitano Kiron, decidere di rischiare un intero equipaggio per rispettare una scelta di vita? Io che, a parole, odio ogni violenza inutile e tengo nella massima considerazione la vita, perché non riesco a provare 'veramente' dolore per le migliaia di persone (colpevoli o innocenti che fossero) che erano su quelle navi che abbiamo distrutto?"

Come tante, troppe, altre volte, non c'era risposta.

*** USS Wayfarer. Plancia. ***

"Tenente Gaz, a lei la plancia. Numero Uno, mi segua."
Kiron si alzò dalla sua poltrona dirigendosi a grandi passi verso il suo ufficio, oltrepassò la porta e si girò verso Morosi, come per attenderlo.
Appena il Primo Ufficiale fu dentro, le porte di duranio si richiusero dietro le sue spalle.
Kiron si avvicinò al replicatore ed ordinò al computer un tè nero bajorano.
"Prende qualcosa, Numero Uno?"

“No grazie, Capitano.”
Il Capitano prese la sua tazza fumante e si andò ad accomodare sulla sua poltrona.
Sorseggiò appena la bevanda e la posò sulla scrivania, poi fece un cenno col capo al suo Primo Ufficiale, invitandolo a sedersi.
“Il quadro della situazione si sta facendo sempre più intricato: da una parte abbiamo l'anomala esplosione di questa luna di Vedran VI; dall'altra una nave mercantile distrutta, una navetta di salvataggio zatoriana alla deriva e tre navi cardassiane che ci danno a modo loro il benvenuto. Qual è il suo parere a riguardo, Numero Uno?!”
“L'unica cosa che mi viene in mente al momento, Capitano, è che i Cardassiani stessero sperimentando qualche nuova arma ad alto potenziale distruttivo, quando la nave zatoriana si è trovata investita dall'onda d'urto dell'esplosione del satellite.”
“No, non credo che siano così stupidi da fare esperimenti del genere in spazio federale... ci deve essere qualche altro motivo” disse Kiron.
“Tipo?” domandò Morosi.
“Vede, Numero Uno, Cardassia è un pianeta ormai privo di risorse. Un sistema come quello di Vedran, disabitato e ricco di materie prime, rappresenta per i Cardassiani un'ottima fonte di approvvigionamento: il massimo profitto con il minimo sforzo!”
“E che mi dice dell'assenza del simbolo cardassiano su quelle navi?”
“Che non dipendono direttamente dal Comando Centrale Cardassiano, bensì da quello che resta dell'Ordine Ossidiano! Ciò spiegherebbe...”
=^= Seldomeyer a Kiron =^=
“Qui Kiron, mi dica tenente.”
=^= Capitano, abbiamo recuperato cinque zatoriani. =^=

“Vi raggiungo subito. Kiron, chiudo. Sicuramente lui sarà in grado di aggiungere qualche tassello mancante...venga con me, Numero Uno!”

*** USS Wayfarer, bar di prora – D.S. 58578.22 (31/07/2381, ore 01.10) ***

La luce siderale delle stelle inondava flebilmente lo spazio circostante del Bar di Prora rivelando appena i contorni di due ombre che si stagliavano contro una miriade di stelle, l'una vicino all'altra.
“E' tutto finito!”
La donna singhiozzava ancora mentre lui la cingeva con le sue braccia e le baciava teneramente il viso assaporando sulle sue labbra le lacrime salate che continuavano a solcarlo.
“Sakura, è tutto finito.”
“Stringimi forte Gay...non lasciarmi!”
“Non ti preoccupare, starò qui con te... finché ne avrai bisogno.”
Lui avvicinò le sue labbra a quelle incerte di lei carpendone ogni inebriante alito vitale.
Sentiva il respiro irregolare di lei contro il suo petto, la strinse più forte e cominciò a baciarla delicatamente e sempre con più passione.
Le luci tornarono ad illuminare il bar e la donna dai tratti orientali si divincolò istintivamente.
“Scusami Gay, avevo paura che qualcuno ci vedesse.”
“Non credo che ci sia nulla di male!”
“Lo so... ma tengo molto alla mia privacy!”
“Capisco.” Rispose Milton girandosi di scatto e tornando dietro il bancone.
“Vuoi un bicchiere d'acqua?”
“Ti sei offeso?!”

"No!" rispose seccamente Gay, dando ad intendere invece tutt'altro.
"Lo so che hai perso la testa per Jeladez!"
"Ma cosa vai dicendo?!" La voce di lei assunse un tono di rimprovero.
"Non starai mica dicendo sul serio?!"
"Voi donne perdete totalmente il controllo davanti a un'uniforme..."
"Sei uno sciocco." Rispose con sdegno Sakura. "Questo è il problema di voi uomini: siete troppo immaturi! - restò qualche secondo in silenzio - Lo sai che mi piaci.. - aggiunse imbarazzata - ...è solo che non ho mai avuto il coraggio di confessartelo."
Lui la guardò incredulo e lei si avvicinò al bancone, si mise in punta di piedi e lo tirò per la giacca: "Basta con questi luoghi comuni...e baciami."
In quel preciso istante le porte del Bar di Prora si aprirono.
"Mon Dieu!" disse Deugene.

*** USS Wayfarer. Corridoio fuori dal Bar di Prora.

"Credi che lo Chef lo andrà a spifferare in giro?!" esclamò Gay.
"Non lo so" replicò Sakura.
"Mi dispiace…certo non mi aspettavo che il tuo capo entrasse proprio in quel momento."
"Non fa niente… Ci sono cose più importanti che preoccuparsi di questo!"
"Tipo!?" chiese Gay.
"Poter essere ancora qui a parlarne con te!" disse Sakura.
La donna continuò a camminare senza dire una parola, intenta a pensare e a ringraziare mentalmente per la fortuna di essere ancora viva.
Milton continuò a camminare al suo fianco cercando un nuovo discorso per eludere la pesantezza di quel momento: se c'era una cosa che lo metteva a disagio erano i lunghi momenti di silenzio, quelli in cui non si sapeva mai cosa dire. A volte invidiava i Betazoidi e la loro capacità di leggere i pensieri di chi gli stava vicino.
Si girò a guardarla e decise di dire la prima cosa che gli passasse per la mente.
"Sai, ultimamente pensavo al mio lavoro di barman… Non mi sento molto realizzato. Vorrei fare qualcosa di più... qualcosa di più incisivo per la mia vita!"
"Cosa intendi?" domandò Sakura, quasi distrattamente.
"Beh, è solo un sogno... Vorrei essere il Capitano d'una nave spaziale!"
Sakura scoppiò in una risata spontanea e Gay arrossì.
"Non mi prendere in giro! Non credo che ci sia niente di male nel sognare."
"Scusami, Gay...non volevo… - cercando di trattenersi dal ridere - Capitano Milton... suona bene! Dai, facciamo un gioco: facciamo finta che tu sia veramente un Capitano... io sarò la tua attendente" disse Sakura.
"Comandante Takei, mi permetta di nominarla Primo Ufficiale di questo vascello!" esclamò Milton, entrando nella parte.
"OK! Ci sto! Comandante Sakura a rapporto, Signore!" disse Sakura, ridendo.
"Non devi ridere. Sii seria!" E dandosi un tono importante: "Numero Uno, organizzi una squadra di sbarco: scendiamo ad esplorare Vedran IV! Munisca tutti gli uomini di un phaser... che sparino a vista non appena incrociano un Cardassiano!"
Ad un certo punto avverterono un oggetto simile alla bocca di fuoco di un phaser premere dietro le loro schiene.
"Ma che diavolo..." disse Milton.
"Continuate a camminare lentamente e senza fiatare," Li ammonì una voce sconosciuta dietro le loro spalle "o sarà peggio per voi!".

*** USS Wayfarer, sala teletrasporto 1 – D.S. 58578.22 (31/07/2381, ore 01.15) ***

Le porte della sala Teletrasporto si aprirono al passaggio dei due ufficiali superiori, mostrando un grande fermento all'interno della stessa.
La squadra del dottor Wagel si stava prendendo meticolosamente cura dei cinque zatoriani tratti in salvo, mentre due sottoufficiali addetti alla sicurezza piantonavano l'interno della sala come da protocollo.
“Come stanno, dottore?” chiese Kiron.
“Siamo arrivati appena in tempo, almeno per loro” rispose Wagel.
“Ci sono dei morti a bordo?”
“Purtroppo sì, Capitano” replicò Wagel, con un aria mesta.
“Il Comandante è in grado di parlare?”
“Sono rimasti esposti per molto tempo a quelle onde neurosoniche... dovremo lasciare loro il tempo di riprendersi!” ribatté Wagel.
“Ok, dottore, ma appena sono in condizione di rispondere alle domande, mi chiami subito.”
“Dove diavolo si è cacciato Jeladez?” Chiese il capitano notando l’assenza del Capo della Sicurezza.
“Non ne ho idea…” disse Seldomeyer.
“Kiron a Jeladez.”
Il Capitano aspettò qualche secondo e riprovò a contattare il Capo della Sicurezza.
“Kiron a Jeladez… Ma perché diavolo non risponde? Computer, localizzare il tenente Jeladez.”
=^= Il tenente Jeladez si trova sul ponte 5 =^=
“Perfetto. Allora perché non...”
=^= Sicurezza a Kiron.=^=
“Qui Kiron.”
=^= Signore, qui Sajsciko. Abbiamo trovato tre comunicatori nel corridoio antistante al Bar di Prora... sono rispettivamente del barman Milton, dello chef Takei... e del Capo della Sicurezza Jeladez! =^=
“Avete controllato nei loro alloggi?” chiese Kiron.
Dal comunicatore giunse la voce di Sajsciko: =^=Sì, signore. Niente di utile. Gli alloggi sono vuoti e in ordine.=^=
“Computer, localizzare tutte le forme di vita prive di comunicatore sulla nave.”
=^= Localizzate 13243 forme di vita. 13211 basate sul Carbonio, le rimanenti sul Silicio. In ordine decrescente di numerosità: 10320 nella Sezione Scientifica... =^=
“Tutti campioni raccolti dai nostri zelanti ufficiali scientifici, suppongo. Non immaginavo che Dirac ci avesse lasciato tanti regalini!” disse Seldomeyer.
“I commenti a dopo. Computer, proseguire” rispose Kiron.
[...sette nel settore 5, ponte 4, sette nel condotto A5 sul ponte 7...]
“Computer, limitare la ricerca alle forme di vita umanoide.”
=^= La ricerca non ha restituito risultati. =^=
“E' molto strano! Computer, quante persone sono state teletrasportate a bordo nelle ultime due ore?” chiese Kiron.
=^= Cinque persone. =^=
“Signor Seldomeyer, è possibile che degli intrusi si siano teletrasportati a bordo durante la battaglia, senza che noi ce ne accorgessimo?” domandò Kiron.
“E' possibile... ma in quel caso l'intrusione sarebbe stata subito segnalata dal computer!” esclamò Seldomeyer.
“Ordino l’allarme tattico?” chiese Morosi.

“No! Perlustrate ogni angolo della nave. Voglio degli uomini a difesa dei punti nevralgici. Piantonate anche l'infermeria: voglio che teniate d'occhio quegli zatoriani!” disse Kiron, prontamente.
Dal comunicatore giunse la voce di Sajsciko: =^=Si, signore!=^=
“Numero Uno, mi segua... torniamo in plancia” disse Kiron.

3-10 “Afrikan Blue” di Marco

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58578.23 (31/07/2381, ore 01.20) ***

Kublik raggiunse immediatamente Kiron e Morosi, che erano tornati in plancia.
Aveva un'espressione insolita e indefinibile. Sembrava incerta.
Guardò negli occhi Kiron, che ricambiò lo sguardo. Aveva qualcosa da dire ma esitava.
“Cosa c'è, consigliere?” chiese Kiron.
“Riesco a percepire distintamente gli stati d'animo dell’equipaggio. E’ stranissimo, è la prima volta che sperimento una sensazione così forte” rispose Kublik.
“Si spieghi meglio…”
Kublik si sedette. Morosi intanto camminava nervosamente in tondo.
“E' difficile da spiegare e non da cosa possa dipendere, ma percepisco distintamente il sollievo di alcuni per lo scampato pericolo, l’apprensione di altri per i compagni rimasti feriti durante l’attacco nemico … l’inquietudine di altri ancora per un pericolo imminente …” disse Kublik.
“Continui” commentò Kiron.
“…e avverto un senso di eccitazione misto a forte ostilità … Odio, tanto odio…. Avverto il loro odio…”
“Potrebbe localizzare la fonte di queste emozioni?”
“No, non credo” rispose Kublik, incerta.
“Abbiamo sicuramente degli intrusi a bordo …” disse Kiron.
“E il nostro capo della sicurezza potrebbe essere nelle loro mani…” disse Morosi, camminando ancora.
“Bisogna immediatamente prendere dei provvedimenti!” ribatté Kiron.
“E' una situazione veramente difficile…” replicò Morosi.
“Kiron a Makelele!”
=^= Qui Makelele =^=
“Mi raggiunga in plancia immediatamente!” esclamò Kiron.
“Avrei un'idea per mettere al sicuro gli zatoriani senza creare sospetti…” disse Kublik.
“Sentiamo!” ribatté Morosi, fermandosi.

***USS Wayfarer, Alloggio Ospiti 14; pochi minuti dopo ***

Sakura, Milton e Jeladez erano seduti in terra, appoggiati con la schiena al muro.
Sakura guardava Jeladez. Aveva sempre avuto una grande stima per il capo della sicurezza, al bar di prora gli aneddoti su di lui si sprecavano. Era uno degli ufficiali più decorati di tutta la Flotta, ma su di lui circolava anche ogni sorta di malalingua.
Ora era seduto accanto a lei e giocherellava nervosamente con le dita, lo sguardo perso nel vuoto. Sembrava spaventato. Uno spavento misto a rabbia ed ira, per essersi lasciato rapire in quel modo così stupido e banale. Ripensò a quel rumore metallico che aveva sentito alle sue spalle lungo il

corridoio che stavo percorrendo per andare in plancia, rumore che lo aveva indotto a tornare sui suoi passi per vedere di cosa si trattase. Poi le luci che si spensero all'improvviso, lasciandolo al buio e con la mano che inutilmente cercava il comunicatore, prima che arrivasse uno di quei due maledetti, sbucato chissà dove, che lo colpì con un phaser lasciandolo a terra svenuto. O almeno, probabilmente doveva trattarsi di quello, dato che non ricordava più nulla, ma percepiva distintamente lungo la schiena il formicolìo lasciato dall'arma a raggi. Si era lasciato fregare come un bambino, e il suo orgoglio non glielo avrebbe mai perdonato.

Il profumo di Jeladez: a Sakura piacevano i profumi e li conosceva tutti.
Jeladez usava l'Afrikan Blue. Un'essenza molto ricercata e difficilmente replicabile. Era probabile che Jeladez l'avesse comprato a caro prezzo.
Si diceva che Jeladez vendesse armi sottobanco e che fosse ricchissimo.
Possedeva ben due pianeti e una luna. Così dicevano.
Ma perché pensava a tutte queste cose inutili, mentre un paio di orribili Cardassiani la tenevano sotto tiro con un'arma mai vista?

Pochi minuti prima stava scherzando con Milton, quando quell'arma le era stata puntata nella schiena.
In quello stesso momento aveva percepito nell'aria l'Afrikan Blue di Jeladez. E aveva pensato che l'ufficiale, amante di questo tipo di burlonerie, avesse pensato di spaventarli per scherzo. Non aveva avuto paura, ma si era comunque sentita morire dall'imbarazzo all'idea che l'infantile momento di intimità giocosa tra lei e Gay venisse scoperto da altri.
L'imbarazzo si era poi mischiato al terrore puro.
Milton aveva cacciato un urlo acuto ed era impallidito fino quasi a svenire.
I Cardassiani dovettero strattonarlo per farlo camminare, tanto era sconvolto.
Ora Sakura era lì. E paradossalmente non riusciva a capire se avesse più paura di morire o se fosse più forte l'imbarazzo per essere stata presa in ostaggio mentre giocava al capitano e il primo ufficiale con Gay Milton.

Le riflessioni di Sakura vennero interrotte all'improvviso.
Dal comunicatore giunse la voce di Xabaras: =^=A tutto l'equipaggio. La sezione ingegneria sta effettuando delle riparazioni che richiedono alcune misure cautelative. Tutti i membri dell'equipaggio, salvo coloro che riceveranno ordine contrario, si rechino nei propri alloggi tempestivamente. Tra 5 minuti le porte degli alloggi verranno bloccate e non sarà possibile aprirle fino al termine della riparazione. I sistemi interni agli alloggi funzioneranno a regime energetico limitato.=^=
"Che facciamo, Gartak? Questo è un alloggio, rischiamo di essere bloccati qua dentro se non ci muoviamo subito" disse Bass.
"Hai ragione, Bass. Tuttavia qua staremo al sicuro e prima o poi le riparazioni termineranno e potremo tornare fuori. E' essenziale che non capiscano che siamo qua dentro, per sfruttare il fattore sorpresa!" esclamò Gartak.
"No, Gartak. Non hai capito. Prima o poi scopriranno che mancano 3 persone e inizieranno a cercarle. E se saremo bloccati qua dentro saremo una preda facile!" disse Bass.
"Non farti prendere dal panico. Niente è compromesso: gli scrambler per adesso ci confondono ai loro sensori" commentò Gartak.
"E che succederà quando avranno ripristinato i sensori al 100%? E' stata solo una combinazione di eventi a darci questa possibilità..."
Bass aveva ragione. La Wayfarer aveva perso gli scudi nell'impatto con il vascello cardassiano permettendo loro di rischiare un'ultima azione di commando.

Loro due erano l'estrema risorsa della nave di classe Keldon. I sopravvissuti.
Erano stati addestrati per un solo scopo: la vendetta.
In caso di imminente distruzione della nave, la loro missione era il sabotaggio e la distruzione delle informazioni raccolte dai nemici. E possibilmente, la distruzione dei nemici stessi.
"Hah!" Gartak fece una smorfia di disprezzo. "Sembri una donnicciola. Non temere, non ci scopriranno. Non dimenticare che i nostri scienziati hanno lavorato molto su questi scrambler, pur non sapendo molto sulle navi federali. E guarda! Anche se non sono mai stati testati, i dispositivi funzionano perfettamente. Ora torna ad essere un guerriero e concentrati sulla nostra missione. E comunque,io penso che i federali siano abbastanza presi con le riparazioni della nave ."
Il cardassiano aprì il suo zaino e controllò ancora una volta che tutto il materiale che si erano portati dietro fosse al suo posto.
"Il nostro piano, anche se improvvisato, funzionerà" disse Gartak.
Il suo sguardo era gelido e determinato. Avrebbe ultimato la sua missione, o avrebbe dato la vita per essa.

*** USS Wayfarer, plancia - qualche minuto prima ***

Makelele entrò guardandosi attorno. Cercava di mantenere un'aria seria e distaccata, ma al contempo il suo sguardo tradiva agitazione e curiosità. Forse non era mai stato in plancia prima d'ora. Di sicuro non era mai stato convocato dal capitano in persona.
"Tenente Makelele, lei da questo momento è il capo della sicurezza" disse Kiron.
"Bene, signore!" disse Makelele.
"Formi 3 squadre. Una squadra stia nei pressi zona della plancia, le altre setaccino i corridoi e i ponti di servizio. Tenga con loro contatti frequenti. Voglio un rapporto ogni quindici minuti. Cerchiamo un piccolo gruppo di sabotatori con almeno tre ostaggi. Massima prudenza e attenzione. Lei coordinerà tutto da qui. Chiaro?"
"Senz'altro"
"Convochi immediatamente il personale che intende impiegare, tutti gli altri si recheranno nei propri alloggi. Voglio meno gente possibile a zonzo per la nave. Chi comanderà le tre squadre?"
"Il sottotenente Tess, il guardiamarina Donovan e il guardiamarina Shue. Saranno loro a comandare le squadre" rispose Makelele.
"Bene, vada ad organizzare tutto"
=^= Morosi a Kiron =^=
"Qui Kiron."
=^= Il dottor Wagel è in sala operatoria, sta tentando di salvare il comandante della nave zatoriana. Ma tutti i nostri ospiti hanno bisogno di cure. Wagel ha insistito per mantenere operativo l'intero organico a sua disposizione. =^=
"Va bene, ma dica loro che li isolerò all'interno dell'infermeria bloccando gli accessi fino a nuovo ordine" disse Kiron.

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58578.24 (31/07/2381, ore 01.25) ***

Seldomeyer era pronto, aspettava solo l'ok del capitano.
"Tutte le persone che il computer rileva sulla nave sono nei propri alloggi ad eccezione di quelle autorizzate" disse Seldomeyer.
"Bene. Seldomeyer, esegua!" disse Kiron.

Seldomeyer premette il pulsante e tutte le porte vennero bloccate. Kiron e la crew si trovavano in plancia, Wagel e i suoi in infermeria, gli ingegneri chiusi in sala macchine. Tutti gli altri nei loro alloggi.
Gli sterminati corridoi della Wayfarer erano deserti. Solo una ventina di uomini della sicurezza che si muovevano guardinghi, e forse qualcun altro.

3-11 "Dissimulazioni" di Ivana

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58578.31 (31/07/2381, ore 02.00) ***

"Tenente Xabaras, rapporto!"

Il Capitano Kiron si riaccomodò sulla poltrona di comando dopo aver girato nervosamente intorno alla plancia.

"Nessuna segnalazione dalle squadre di sicurezza, Signore! Tutti i ponti sono liberi. Sono state controllate tutte le aree ricreative...nulla anche lì."

Deja mantenne la posizione silenziosamente, attendendo un cenno di Kiron.

"La ringrazio." Rispose distrattamente il Capitano mentre con il pensiero vagliava ogni possibile ipotesi.

"Signor Tummik, le letture della sua postazione sono ancora negative?" chiese Kiron.
"Si, Signore" rispose Tummik.
"Tre dei nostri uomini sono stati rapiti all'interno di questa nave da degli intrusi non ancora identificati... Com'è possibile che non riusciamo a rintracciarli!? Incrementi ulteriormente la portata dei sensori. Voglio che sia registrata anche la più elementare forma di vita!"

"Capitano, potrebbero volerci diverse ore prima di poter ricalibrare la strumentazione. Le continue fluttuazioni d'energia hanno compromesso l'intero sistema."

Stiamo provvedendo alla riconfigurazione dei sensori, ma per il momento la loro efficacia rimane al di sotto del 40%."

"Procedete! Ma fate presto!" esclamò Kiron.
"Kiron ad infermeria"
=^= Qui Wagel =^=
"Dottore, come stanno gli zatoriani?"
=^= Capitano, i pazienti stanno dormendo. Le loro condizioni ora sono stazionarie, ma temo che dovrà attendere ancora per interrogarli. Stiamo conducendo ancora delle analisi. Appena avrò i risultati del laboratorio la informerò. =^=
"Voglio incontrare il loro Capitano appena possibile, Albert."
=^= Sarà fatto! =^=
"Bene, dottore. Kiron, chiudo."

Deja stava continuando a ricevere i rapporti delle squadre di sicurezza impegnate nella localizzazione dei prigionieri, quando ad un certo punto sentì un dolore lancinante al capo: strinse forte una nocca fra i denti nel vano tentativo di contrastare il dolore e di soffocare il suo gemito.

Kublik si accorse del malessere della betazoide e si avvicinò subito a lei prendendola per le spalle: “Deja, stai bene?!”
“Sì…. sto bene... ora. E' stato solo un malessere passeggero….”
“Vada subito in infermeria!” disse Kiron.
“Signore, sto meglio!” ribatté Deja.
“E' un ordine, tenente.”

Deja lasciò la sua postazione al tenente boliano Bloom e si diresse verso il turboascensore.

“Kiron a Wagel.”
=^= Qui Wagel.=^=
“Dottore, il tenente Xabaras sta venendo in infermeria: ha accusato un malore mentre era in servizio.”
=^= Accidenti! Credo che la colpa sia delle onde neurosoniche. =^=
“Si spieghi!”
=^= Senza scudi siamo direttamente esposti alle radiazioni.=^=
“Mi aveva garantito che saremmo rimasti immuni almeno per qualche ora!”
=^= E’ vero! Il fatto è che non avevo considerato la maggiore vulnerabilità di alcune razze presenti a bordo, in particolar modo di quelle empatiche! =^=
“Penso che anche il Tenente Comandante Kublik abbia qualche con quelle radiazioni…” disse Kiron, guardando con aria preoccupata il consigliere.
=^= Organizzerò subito una situazione d'emergenza qui in infermeria. Mandatemeli al manifestarsi dei primi sintomi.=^=
“Bene. Kiron, chiudo.”

“Consigliere, come sta?” chiese Kiron.
“Per ora bene, Capitano” rispose Kublik.
“Mi avverta immediatamente se dovesse accusare un malore.”

“Non mancherò… ma credo di doverla tranquillizzare, almeno per quanto mi riguarda. Gli Elauriani sono solo in minima parte empatici, ed io sono Elauriana solo per metà! Il massimo che potrebbe capitarmi sarebbe di avere un lieve mal di testa, anche se devo confessarle che le onde neurosoniche hanno potenziato in qualche modo le mie capacità empatiche: non ho mai avuto percezioni così accentuate come mi sta accadendo ultimamente.
Accostandosi al Capitano e abbassando la voce in tono confidenziale - E sento che tu ti stai preoccupando troppo per me! - Adeguando di nuovo la sua voce ad un tono formale - Monitorerò la situazione dell'equipaggio!”
Il volto di Kiron si rilassò per poi tornare autoritario come sempre: “Bene Consigliere. Conto sul suo aiuto.”
Erjn fece un largo sorriso colmo di comprensione: “Non si preoccupi, non la deluderò una seconda volta!”

“Kiron a Berger.”
=^=Qui Berger. =^=
“Tenente, a che punto sono le riparazioni degli scudi?! Ne abbiamo tremendamente bisogno!”

=^=Ho quasi finito. Qualche minuto ancora. =^=
“Come procedono le altre riparazioni?”
=^=Tra un'ora dovremo essere nuovamente operativi! =^=
“Tenente.”
=^=Sì, Capitano?! =^=
“Contiamo su di lei e sui suoi uomini!”
=^=Faremo del nostro meglio! Berger, chiudo. =^=

*** USS Wayfarer, alloggio ospiti -qualche minuto dopo ***

Jeladez osservava i due rapitori. Ai suoi occhi, la mossa di chiudere tutti nei propri alloggi sembrava aver scombussolato i piani dei Cardassiani. Sorrise impercettibilmente. Pensavano di avere vita facile sulla Wayfarer, con la loro azione di commando, ma lentamente si accorgevano di torvarsi a combattere un nemico più ostico del previsto.
Chiusi come un topo in gabbia, non era affatto facile scegliere tra l’uscire allo scoperto o il rimanere nascosti lì dentro.
“Gartak, quanto tempo dobbiamo ancora aspettare?! Queste riparazioni mi sembrano troppo laboriose. Sobbiamo andare avanti col piano!” esclamò Bass.

L'altro Cardassiano sembrava non voler ascoltare fin quando il suo compagno alzò l'indice verso Jeladez.

“Lo vedi quello!? Ha dei gradi. Deve essere un ufficiale anziano! Sarà già mancato all'appello. Ascoltami Gartak! Queste maledette porte sigillate sono una trappola. Dobbiamo fare qualcosa!” esclamò Bass.

“E se anche fosse?! Atteniamoci al piano concordato nell’hangar! Abbiamo tre dei loro nelle nostre mani! Non potranno far altro che accontentarci!” esclamò Gartak, inveendo animosamente contro il suo compagno.

Un attimo prima, Jeladez, approfittando dell'incomprensibile discussione fra i due Cardassiani, alzò cautamente i polsi legati fino alla testa per andare a cercare il comando ausiliario delle comunicazioni audio.

*** USS Wayfarer. Plancia. In quello stesso istante. ***

“Signore, ricevo una comunicazione d'emergenza da un alloggio della nave” annunciò Bloom.

“Harsid?!?” chiese Kiron.

“Proviene da un alloggio ospiti… - continuando ad armeggiare sulla sua consolle - Ci siamo. – sollevò la testa - Alloggio ospiti 14!” esclamò Seldomeyer.

“Sugli altoparlanti!” esclamò Kiron.

La plancia fu invasa da due voci incomprensibili che si sovrapponevano lasciando capire che si trattava di una discussione.

“Signor Bloom, screening vocale!” disse Kiron.

Le mani del boliano agirono attentamente sulla console della comunicazione.

Kiron e Bloom, simultaneamente: “Cardassiani!”

Seguì un attimo di assoluto silenzio trepidante.
I Klingon erano battaglieri e ligi all'onore, quell'onore che poteva essere guadagnato solo con la battaglia. I Romulani erano vendicativi e tatticamente spietati. Ma i Cardassiani erano chiusi, risoluti ed inaccessibili: quando avevano uno scopo da perseguire, erano tenaci. E questo Kiron lo sapeva bene.

“Signor Tummik, quante persone registra dentro l'alloggio?” chiese Kiron.
“Solo tre, Signore...” E assumendo un aria incredula. “Illogico! Sono umani” rispose Tummik.
“Non è possibile! Non aveva detto che avrebbe provveduto a riparare i sensori interni?!?”
“E' stato fatto!” esclamò Tummik, quasi contrariato.
“E allora come si spiega questi dati contraddittori?!”

“L'unica alternativa logica è che i Cardassiani siano forniti di apparecchi di disturbo che non ne permettano l'individuazione da parte dei sensori. Ciò spiegherebbe anche come siano riusciti a teletrasportarsi a bordo nel momento in cui sono caduti gli scudi senza essere scoperti” disse Tummik, inarcando il ciglio alla maniera vulcaniana.

“Kiron a Makelele.”

=^= Qui Makelele =^=

“Tenente, voglio due squadre in posizione davanti all'alloggio ospiti 14 … i nostri sono prigionieri di intrusi cardassiani: dovremo giocare sul fattore sorpresa. Sarò lì tra poco. Kiron, chiudo.”

“Signor Morosi mi segua. Consigliere, a lei la Plancia” disse Kiron.

“Signore?!?” chiese Kublik.
“Non ha afferrato l'ordine?!?”
“Certo Signore, mi scusi.”
Kiron facendogli l'occhietto: “Mi fido di lei!”

Erjn rimase senza parole, poi prese il coraggio e si sedette sulla poltrona di comando.
Sapeva che Michael nutriva dell'affetto per lei.ma questo era un fatto del tutto personale, non pensava invece di godere della fiducia incondizionata del suo Capitano, specialmente dopo la falla dimostrata nel monitoraggio delle condizioni dell'equipaggio.
Evidentemente Kiron voleva dargli una seconda chance!

3-12 “Il momento dell'azione” di Luciano

*** USS Wayfarer, alloggi di Jeladez – D.S. 58578.32 (31/07/2381, ore 02.05) ***

Jeladez, temendo che la spia dell'interfono accesa tradisse la sua manovra si era, molto lentamente, spostato sui calcagni sino a nasconderla con il suo corpo.
L'incomprensibile discussione tra i due cardassiani cessò di colpo. Quello basso, sembrava che l'altro lo chiamasse Gartak, si voltò di colpo verso Jeladez puntando minaccioso l'arma.

“Spostati, cane!”esplose la sua voce gutturale mentre con la mano armata faceva cenno a Jeladez, Sakura e Milton di spostarsi verso destra.
Evidentemente i due intrusi erano dotati di traduttore universale.
Mai fare l'eroe, ecco cosa ci si guadagna... pensò Jeladez che si vedeva scoperto e morto al tempo stesso.

*** In plancia: in quel momento***

“I sensori! Un colpo di arma ad energia nell'alloggio ospiti 14!” gridò Harsid rivolto al consigliere ed a Tummik, che in quel momento era il facente funzioni di ufficiale scientifico; Kublik fissò, incredula, sperando in una smentita, il vulcaniano.
“Analisi a dir poco affrettata quella del tenente Seldomeyer, ma probabilmente corretta, data la situazione. Il picco di energia appena registrato potrebbe essere stato causato da un raggio d'energia estremamente concentrato e potente, anche se...”

Kublik non lasciò a Tummik il tempo di completare la frase ed azionò la comunicazione con la squadra che si dirigeva verso l'alloggio ospiti in cui erano tenuti prigionieri i loro compagni:
“Capitano, hanno sparato, fate in fretta... fate attenzione...”

Corridoi della Wayfarer, due minuti dopo

Gartak aveva fatto fuoco. I due cardassiani sembravano aver preso una decisione, o, meglio, Gartak aveva deciso che probabilmente erano stati individuati ed era inutile cercare di restare nascosti in quel posto.
Con un singolo colpo della sua arma aveva vaporizzato la porta dell'alloggio.

Jeladez, spinto in avanti dalle armi spianate dei due incursori assieme alla sfortunata coppia, ringraziava il cielo; era vivo... almeno per adesso.
I due cardassiani si muovevano con metodo, rapidi ma con circospezione: mentre Bass controllava i prigionieri, Gartak controllava le spalle del piccolo gruppo e, ad ogni svolta od incrocio, si portava in avanti per controllare che la via fosse sgombra.

“Diavolo, ma perché non incontriamo campi di forza nel corridoio? Dove diavolo sono quei rammolliti dei miei uomini!?”

*** Di fronte all'alloggio ospiti 14, in quel momento***

Il comandante Kiron quasi sibilava dentro il comunicatore, che, con un gesto rabbioso si era strappato dalla divisa per portarlo all'altezza della bocca.
“Come sarebbe a dire che la porta dovrebbe essere chiusa ed integra! La porta è scomparsa assieme ad un bel pezzo di parete!”

La voce di Tummik, la sua freddezza vulcaniana, strideva in modo intollerabile con la realtà.
=^= Secondo la lettura dei sensori, è tutto in ordine. Ho richiamato un'immagine visiva del corridoio in cui vi trovate, e voi non ci siete. Evidentemente i nostri sistemi di sorveglianza sono stati alterati, credo che il flusso di dati sia stato indotto in un loop. Harsid lo sta analizzando e pensa di poter trovare un sistema alternativo...=^=

In quel momento una delle squadre di sicurezza, mandata ad esplorare i corridoi e le stanze di quella sezione tornò indietro a riferire; era quella comandata da Morosi. I campi di forza erano intatti, ma da nessuna parte era stata trovata traccia degli intrusi o delle loro vittime, tutte le persone presenti nella sezione si trovavano sane a salve nei locali assegnati, tutte le altre porte e paratie erano integre...

Una sensazione di straniamento attanagliò Kiron; stava sognando? Tutte le altre squadre fecero rapporti identici: tutto in ordine, tutto tranquillo, nessun campo di forza od altra paratia violata. Era decisamente un incubo.
Poi un idea: E se fossero stati, nuovamente, teletrasportati da qualche altra parte?

Kiron riprese la comunicazione con la plancia: “Consigliere faccia esaminare lo spazio intorno alla Wayfarer, cercate di individuare tracce di altre navi in occultamento! Intanto io preparo un'operazione di controllo di ogni buco di questa nave, mobiliteremo tutto il personale non indispensabile per altre funzioni!”

Corridoi della Wayfarer, in quel momento

Il quartetto continuava ad avanzare a scatti; di corsa lungo i corridoi, piccole pause per controllare angoli e svolte. Jeladez sfruttava queste piccole pause per osservare i suoi aguzzini; cominciava a capire.

Aveva visto Gartak armeggiare su una piccola interfaccia fissata al polso; una volta, durante una pausa che, stranamente si era protratta più a lungo ed era stata effettuata nel bel mezzo di un corridoio, lo aveva visto armeggiare anche con la specie di zainetto tattico che portava l'altro cardassiano.
Jeladez sapeva che quel corridoio doveva essere bloccato da uno dei campi di forza “a sorpresa”, cioè piazzato in un punto non strategico come un incrocio, che egli stesso aveva aggiunto al programma della sicurezza.
E' evidente che possono disattivare i campi di forza, pensò tra se Mike “quello che non capisco è come mai non abbiano già addosso la sicurezza... quello strumento che lo spilungone porta sulle spalle può anche renderci invisibili ad ogni tipo di sensore? Ma in ogni caso...”
In ogni caso le sorprese non erano finite.
Il filo dei pensieri di Jeladez fu interrotto e la corsa riprese. Jeladez voltò la testa subito dopo aver attraversato il punto in cui avrebbe dovuto esserci il campo di forza.
Prima che Bass, puntando l'arma in modo eloquente, lo costringesse a voltare il capo in avanti riuscì a percepire il tenue balugginio che un campo di forza, altrimenti invisibile, produce mentre si attiva.

Il quartetto ignorò la porta del turboascensore e proseguì in una direzione che a Jeladez sembrava, ormai, chiara.
Per ora non gli interessa la sala macchine o la plancia pensò “del resto incontrerebbero troppa resistenza, credo. Stiamo andando verso l'infermeria; perché? ...i naufraghi del cargo Zatoriano!”

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58578.34 (31/07/2381, ore 02.13) ***

Tummik scandagliava lo spazio in cerca di navi occultate, ma riteneva di non potersi fidare dei sensori finché Seldomeyer, il capo operazioni o la Berger, la facente funzione di capo ingegnere, non fossero riusciti a capire come erano stati sabotati.
Il consigliere Kublik tentava, nonostante le precarie condizioni psico-fisiche causate dalle radiazioni neurosoniche, di usare le capacità empatiche acquisite per cercare di capire se gli intrusi fossero ancora a bordo.
Daniel, il timoniere, si ricordò che in un conflitto civile su un qualche pianeta, alcune azioni di commando (che, anche se solo marginalmente, avevano coinvolto una nave federale) si erano svolte con persone equipaggiate con teletrasporti personali. Si augurava che Jeladez e gli altri non fossero stati teleportati con tale sistema su qualche altro ponte della nave o su una nave occultata: quei teletrasporti, privi di tutti i sistemi di sicurezza, erano instabili e spesso letali.

Daniel stava per parlare con il consigliere ma venne interrotto da un urlo.

“Trovati! Forse... SI! SI! SI! ...credo.”
“Tenete Harsid! Che diavolo vuol dire! SI o NO e COME!”
“Mi scusi consigliere… credo di averli trovati... fluttuazioni nella risposta dei sensori, il loop non è permanente su una zona, non capisco come facciano ma... bloccano per un periodo limitato i sensori in una data zona, poi riprendono a funzionare normalmente. In ogni caso lasciano una sorta di bolla formata da dati troppo omogenei... che si sposta... è rilevabile statisticamente....”
Kublik lo guardava, decise di dare fiducia al capo operazioni, e non solo perché il severo Tummik aveva sollevato il sopracciglio, cosa che il consigliere aveva interpretato come: “non è la maniera più corretta di procedere ma può funzionare.”

*** USS Wayfarer, nei corridoi – D.S. 58578.34 (31/07/2381, ore 02.15) ***

Kiron era raggiante: “A tutte le squadre, convergere verso le posizioni segnalate, fate fuoco solo se necessario.”
Mentre, con i suoi tre uomini correva a presidiare l'infermeria non poté fare a meno di pensare che finalmente non si sentiva impotente, era giunto il momento dell'azione!

=^= Comandante, li abbiamo avvistati! Hanno i tre ostaggi. Intimiamo... =^= La voce era quella di Morosi; la sua squadra era la prima ad essersi messa sul presunto percorso degli intrusi.

“Risponda numero Uno! risponda!” il comunicatore restava silenzioso, la corsa era diventata precipitosa, ma, giunti nella zona dell'avvistamento, si bloccò di colpo.

Una vasta sezione del corridoio risultava annerita, le paratie con gli strati superficiali distaccati. A terra giacevano come grumi di torba bruciata i corpi del Comandante Morosi, che aveva appena cominciato ad apprezzare come Primo Ufficiale, e di due uomini della sicurezza, Bukaldus ed Esquilivier.
Lui, adesso, non aveva tempo per rammaricarsi. Purtroppo, per loro non ci sarebbe stato più tempo per niente.

“Un'arma ad energia, molto potente, usata a massima dispersione. Hanno bruciato tutto quello che avevano davanti senza dover nemmeno mirare” Valutò il comandante.

Kiron si inginocchiò accanto all'unico superstite, un marinaio, mentre la sua scorta si disponeva attorno ai due in posizione di guardia. Uno degli uomini richiese una squadra medica di intervento.

“Comunicate alle altre squadre di convergere verso l'infermeria!” ordinò Kiron

Alla voce del comandante il superstite aprì gli occhi bianchi come quelli di un pesce bollito, in un viso nero. Forse se la sarebbe cavata.
“I phaser... massimo stordimento, erano inutili. Loro hanno sparato prima che potessimo cambiare... poi sono scomparsi! Spariti nella nebbia... ho sentito un ronzio, come un teletrasporto.”

Uno degli uomini della scorta avvertì Kiron che l'infermeria non rispondeva.

“Grazie marinaio” disse Kiron con gli occhi appena lucidi, poi riattivò il comunicatore.
“Possibile teletrasporto degli intrusi in infermeria! Tutte le squadre settino le armi a massima potenza, cercate di non colpire gli ostaggi ma sparate a vista e senza preavviso!”
Nella tragicità degli eventi le cose cominciavano a prendere una prima, frammentaria, forma.
Gli intrusi si erano fatti prima teleportare dalla nave madre. Sfruttando una tecnologia sconosciuta bloccavano il rilevamento dei sensori e annullavano l'efficacia dei campi di forza che ostacolavano la loro marcia verso l'infermeria. Evidentemente qualcosa li collegava ai superstiti del cargo zatoriano che, forse, essi stessi avevano distrutto.
“Ora conosciamo i loro obiettivi e sappiamo quanto sono determinati; ma perché tutto questo? Cosa lega il mistero della distruzione del satellite di Vedran VI e del cargo con questi cardassiani?” si domandò Kiron che, dopo aver lasciato uno dei suoi tre uomini ad assistere il ferito, cominciava la corsa verso l'infermeria.

3-13 “La fortuna aiuta gli audaci” di Andrea

*** USS Wayfarer, infermeria – D.S. 58578.35 (31/07/2381, ore 02.20) ***

L'infermeria era in una classica situazione di emergenza, con medici e infermieri che andavano da una parte all'altra soccorrendo pazienti più o meno gravi. Il numero dei feriti non era comunque preoccupante, e Wagel e i suoi medici gestivano la situazione con tranquillità. Addirittura, non era stato attivato neanche il MOE, su pressante richiesta della dottoressa Sensini. Ma nessuno che si muovesse all'interno delle accoglienti paratie della infermeria poteva immaginare cosa stesse succedendo nel resto della nave.
Nessuno di loro poteva sapere che due ignoti Cardassiani facevano il bello e il cattivo tempo con i sensori della nave, con i campi di forza, che addirittura avevano ucciso il Primo Ufficiale e due uomini della sicurezza pur di raggiungere l'infermeria.
Tutto ciò divenne chiaro al personale in divisa blu quando cinque lampi trasportarono altrettanto persone nel salottino medici, che al momento era vuoto, e soprattutto quando i due Cardassiani si fiondarono nell'atrio principale per occupare l'infermeria.

“FERMI TUTTI! MANI IN ALTO!” esclamò Bass.
“Ma chi diav...” disse Wagel.

Il povero Albert non potè terminare di parlare che Gartak lo colpì alla testa con la sua arma. Il medico si accasciò a terra, anche se il colpo non fu sufficientemente forte da fargli perdere conoscenza. Lo stesso Gartak si avvicinò alla porta e vi applicò un piccolo dispositivo magnetico, che sigillò la porta creando un campo di forza lungo la paratia che divideva l'infermeria dal corridoio esterno sul ponte. Nello stesso momento, l'altro cardassiano si premurava di staccare i comuinicatori dal personale medico, isolandoli quindi dalle chiamate di Kiron.

Il personale sanitario dell'infermeria si trovò nettamente spiazzato di fronte a quella minaccia... erano abituati a combattere malattie, non intrusi Cardassiani!

I tre ostaggi dei Cardassiani furono spinti in un angolo, insieme a tutto il personale medico presente in zona. Tra i tre era presente anche Jeladez.

"Signore, ma che succede?" chiese Jackson.
"Niente, i Cardassiani ci stanno invitando a pranzo da loro..." rispose Jeladez.
"Oh, capisco... cioè... come dice scusi?"
"Silenzio lì sotto!" esclamò Bass.
"Samuel, regola numero uno: se qualcuno ti punta un'arma adosso: taci!" disse Garcia.

Il povero Jackson rimase con il suo hypospray in mano, mogio mogio per il duplice "maltrattamento" che aveva subito.
Anche Wagel era stato spinto con decisione nel gruppo.
Incrociò lo sguardo di Jeladez.

"Cosa possiamo fare?" chiese Wagel. gli disse sottovoce.

Il laconico movimento della testa di Mike lasciò intendere ad Albert che due Cardassiani risucivano a tenere in scacco una ventina tra ufficiali, infermieri, membri della sicurezza, medici.
"Bene, fate quello che vi chiediamo e nessuno si farà male... ci servono soltanto gli Zatoriani che avete ricoverato qui!" esclamò Bass.
"Cosa cercate da loro?" chiese Sensini.
"Zitta! Chi è che comanda qui?" chiese Gartak.
"Io... sono io che comando! Cosa volete?" fece Wagel, portandosi avanti.
"Dove sono gli Zatoriani?" chiese Gartak.
"Sono nell'altra sala... ma non potete portarli via! Sono in condizioni gravi, non possono affrontare..." rispose Wagel.
"ZITTO! Nessuno di ha chiesto un giudizio in proposito!" disse Bass.

Bass, evidentemente sovraeccitato, si spostò minacciosamente in direzione di Wagel, puntandogli contro l'arma. Wagel visse un istante di terrore e sbarrò gli occhi, ma la foga di Bass fu tale da farlo inciampare in un carrellino porta-oggetti, con il risultato che un grosso contenitore di vetro, che vi era posato sopra, cadde a terra rompendosi. Il liquido trasparente che vi era contenuto bagnò il Cardassiano, il quale vi era caduto rovinosamente addosso.

"Dannazione..." disse Bass.
"Forza Bass, abbiamo poco tempo! Stanno arrivando i rinforzi!" esclamò Gartak.

Quella disavventura salvò la vita a Wagel, che tirò un sospiro mentre sentiva un brivido correrglì dietro la schiena. La Sensini aveva chiuso gli occhi, temendo l'irreparabile. Quando li riaprì, cercò di capire cosa fosse successo, e con sua sorpresa si accorse che il tonfo che aveva sentito era stato provocato dal Cardassiano, e non dal suo capo. Si girò verso Garcia, e notò che stava confabulando con Jackson.

“Samuel... cosa c'è in quell'hypospray?” domandò Garcia.
“Dottore, ma come? La regola numero uno...” replicò Jackson.
“Diamine, Sam! Cosa c'è lì dentro?”
“L'ho caricato con del Sarcoril... il tipo del biolettino 15 aveva
dei crampi ad una gamba.”

Manuel Garcia ebbe un'improvvisa illuminazione.

“Jackson, sei un grande!” esclamò Garcia.
“Beh, praticare questa iniezione mi sembra una scelta del tutto normale. Tutti i manuali di terapia medica consigliano i miorilassanti ad azione veloce nel trattamento delle contratture muscolari!” esclamò Jackson.

Evidentemente Samuel non aveva capito le intenzioni di Garcia. Jeladez invece aveva intuito che in quell'hypospray ci poteva essere la soluzione del problema.

“Che intenzioni ha, dottore?” fece Jeladez, sottovoce.

Jackson avrebbe voluto proporre il suo rischioso piano a Mike, ma i due Cardassiani stavano andando verso la porta che li separava dai profughi Zatoriani.

“Andiamo... sono da questa parte!” disse Bass.
“Sì, muoviamoci!” ribatté Gartak.
“Tanto non farete molta strada... soprattutto tu!” disse Garcia, indicando Bass con un cenno della testa.
“Cosa vorresti dire?” chiese Bass.
“Il contenitore che hai rotto conteneva una soluzione concentrata di un fissatore citologico che usiamo normalmente in laboratorio... peccato che sia anche velenoso...” rispose Garcia.

Wagel si girò con gli occhi sbarrati verso Garcia... non riusciva a credere alle sue orecchie.

“Veleno? Come?” chiese Bass.
“Non fare questi giochetti con noi, capito umano? Non ti permettere!!” esclamò Gartak.

Gartak puntò l'arma contro Garcia, con fare molto minaccioso. Questi, però, riuscì a mantenere i nervi saldi.

“Ok, scusa, non lo faccio più. Però se il tuo amico tra un paio di minuti smette di respirare, non chiedermi aiuto!” esclamò Garcia.

Jeladez prese per il braccio Garcia, voleva fare qualcosa per impedire quella tattica suicida... come poteva pensare che i Cardassiani ci sarebbero cascati?
Ma Bass sembrò essere colpito dal fare distaccato di Garcia.

“Come? Perchè non dovrei più respirare? Dannazione: cosa è questa roba?” chiese Bass.
“Si chiama triossido acido di osmio. E' classificata come sostanza ad alto livello di pericolosità” rispose Garcia.

Wagel pensò: “Triossido acido di osmio? Ma che diavolo stai dicendo? Manuel, ti prego, hai un phaser puntato adosso, smettila!”

“Viene assorbito tramite la pelle e va rapidamente in circolo. Inizialmente avrai soltanto un pò di fiatone e un generale senso di preoccupazione...” disse Garcia.

Il cardassiano si accorse di respirare velocemente e di essere preoccupato.
L'altro cardassiano era tentato di sparare, ma preferì sentire il medico.

“... dopo qualche secondo, comincerai a sudare intensamente...” disse Garcia.

Il cardassiano si asciugò la fronte bagnata dal sudore. Garcia si sentì invogliato ad essere sempre più convincente.

“...e dopo un pò avrai disturbi della visione. Ma questo è solo l'inizio! Perchè quando l'osmio raggiunge il cuore, lo rallenta, e tu non riuscirai a stare in piedi, e ti sentirai sempre più stanco. Ma quando le cellule cardiache cominceranno a morire, sentirai un dolore lancinante che ti trapassa il petto, e implorerai qualunque cosa pur di farti stare meglio. Purtroppo, però, non sarà possibile fare più nulla, e tu resterai perfettamente cosciente mentre sentirai i tuoi organi interni contorcersi per la carenza d'ossigeno. E se non ti sarai già ucciso prima per sfuggire al dolore, il tuo cervello entrerà in sofferenza e sentirai la tua testa scoppiare, finchè non morirai tra atroci dolori…” disse Garcia.

Il cardassiano rimase sconvolto dalla descrizione di Garcia... non sapeva se credergli o meno.
Gartak invece aveva le idee ben più chiare.

“Non credergli! Lo sta facendo solo per metterti paura!!!” esclamò Gartak.

Gartak aveva abbassato l'arma, ora la rialzò con l'intenzione di sparare.
Bass se ne accorse e si mise sulla linea di fuoco.

“Fermati! Quello potrebbe dire la verità!” esclamò Bass.
“Togliti di mezzo!! Gli umani sono dei vigliacchi, ti sta solo mettendo paura!!” esclamò Gartak.

La sconclusionata descrizione di Garcia risultò invece essere molto convincente. Bass mollò un pugno al suo compagno, che cadde a terra perdendo la sua arma. Il Cardassiano prese Garcia e lo sbattè contro una paratia.

“Ti conviene trovare una soluzione per me, umano, oppure sarai tu il primo a morire qui dentro!” disse Bass.

Garcia si toccò la testa dolente.

“In effetti i sintomi non sono ancora gravi... potrei darti un antidoto...” disse Garcia.

“COSA ASPETTI??? Muoviti!!!” gridò Bass.

Jeladez per un attimo ebbe la sensazione che il giochino potesse funzionare... che avessero a bordo un Cardassiano ipocondriaco?

Il cardassiano era vistosamente spaventato. Garcia si rese contro che ora cominciava la parte rischiosa del piano. Gartak non aveva mangiato la foglia ed aveva il phaser a portata di mano. Con relativa disinvoltura, Garcia prese l'hypospray dalle mani di Jackson. Si avvicinò con calma a Bass. Gartak aveva recuperato il suo fucile, ma rischiava di colpire il suo amico.

“Fermo! Non toccare Bass! Lo vuoi avvelenare!” esclamò Gartak.
“STAI ZITTO!!! Dai! Fai questa iniezione!” disse Bass.
“Senti, se il tuo amichetto mi spara io non ti faccio un bel niente! Però ti rimangono pochi secondi...” commentò Garcia.
“tranquillo, non sparerà... fammi quell'antidoto!”” replicò Bass.

Garcia appoggiò l'hypospray al collo del Cardassiano e guardandolo con un sorrisino malcelato spruzzò il liquido.

“Vedrai che adesso ti sentirai subito meglio...” disse ad alta voce, poi continuò pensando “...brutto figlio di puttana...” disse Garcia.

Il cardassiano restò qualche secondo immobile, poi crollò a terra semi-svenuto. Il suo amico si fiondò verso di lui e Garcia con una rapida mossa gli appoggiò l'hypospray al braccio e sparò un paio di colpi. Il cardassiano si voltò puntando il suo phaser all'addome del medico. Questi neanche si spostò. Si accorse che anche lui stava perdendo le forze, quindi lo guardò soddisfatto e lo salutò ironicamente con la mano mentre Gartak si accasciava sul corpo del suo amico.

“Hasta la vista, chico!” disse Garcia.

L'intera infermeria guardò per alcuni istanti Garcia nel totale silenzio, mentre questi fissava soddisfatto i due Cardassiani.

“Manuel... sei stato diabolico! Ma che c'era nel... - prese e lesse l'etichetta dell'hypospray - ...grandioso! semplicemente grandioso!” esclamò Wagel.
“Dottore, per un istante l'ho vista morto... anzi, diciamo che l'ho vista morto per parecchi istanti! Congratulazioni! Se ne ha piene le scatole di quel medicastro lì, un posto per lei in sezione sicurezza non glielo toglie nessuno!” esclamò Jeladez.
“Ehi, però adesso dobbiamo fare qualcosa per loro, poverini!”
“Come “poverini”?!? Albert, quelli per poco non ci facevano fuori e tu li chiami “poverini”? Ma sei ubriaco?”

Garcia si accucciò per avvicinarsi ai due cardassiani. Sapeva che erano perfettamente coscienti, anche se non riuscivano a sollevare neanche un mignolo.

“Perdonatemi ragazzi... avevo confuso quel bottiglione pieno di soluzione fisiologica per un potente veleno, e per sbaglio ho usato su di voi un hypospray caricato con una medicina che vi lascia perfettamente coscienti, ma che però paralizza ogni vostro muscolo. Peccato che tra questi

ci siano anche quelli respiratori! Quindi adesso dovreste diventare blu e morire asfissiati, ma siccome non siamo dei bastardi come voi, ora vi attacchiamo ad un respiratore artificiale, e aspetteremo che vi sveglierete per farci una bella chiacchierata. Nel frattempo, il nostro Jeladez, quell'omino tutto muscoli da 100 chili lì in fondo, avrà tutto il tempo di trovare decine e decine di modi gentili per convincervi a parlare e dirci perchè quei poveri Zatoriani vi stanno così simpatici" disse Garcia.

Con un largo, ironico sorriso, si rialzò e si sistemò la divisa.

"Ehi, Manuel, basta adesso! Stanno diventando cianotici!" disse Wagel.
"Ho sempre sostenuto che il viola dona ai cardassiani... a questi due poi sta ancora meglio!" ribatté Garcia.

Due infermieri sollevarono i cardassiani e intervennero per permettere ai due intrusi di respirare fino alla cessazione dell'effetto del Sarcoril.

"Ecco, questa è la parte della professione che non mi piace" disse Garcia.
"Scusa?" domandò Wagel.
"Prima ci sequestrano, poi dobbiamo salvargli la vita. Buffo, no?"
"Piuttosto, dimmi come ti è venuto in mente tutto questo piano."
"Non lo so nemmeno io... improvvisavo, ma è andato tutto per il meglio, no?"
"Sei stato formidabile! Meriti un encomio dal capitano! Anzi, a proposito... - sfiorò un comunicatore dal mucchio - Wagel a Kiron!"

Dal comunicatore giunse la voce di Kiron: =^=Dottor Wagel! Finalmente! Siamo fuori dalla porta dell'infermeria, ma non riusciamo ad entrare! E non riuscivamo a metterci in contatto con voi! Degli intrusi Cardassiani si stanno muovendo verso la vostra posizione!=^=
"Già... ho sentito anch'io questa storia... ora però può stare tranquillo: li abbiamo bloccati in infermeria!"
Dal comunicatore giunse la voce di Kiron: =^=Albert, ma cosa sta dicendo? Insomma, volete aprirci?=^=

"Ogni suo desiderio è un ordine, capitano!" disse Jeladez.

Mike prese il phaser del Cardassiano e sparò verso l'apparecchietto applicato sulla porta. Dopo una sonora esplosione, questa questa si aprì lasciando entrare Kiron e alcuni uomini in divisa gialla.

"Allora, cosa è successo?" chiese Kiron.
"Due Cardassiani si sono teletrasportati in qualche modo qui in infermeria e ci hanno bloccati. Sembra che volessero rapire gli Zatoriani. Fortunatamente siamo riusciti a impedirlo... adesso sono di là, completamente paralizzati. Comunque sono ancora vivi, e tra un paio d'ore potremo anche interrogarli e fare luce su questa storia" rispose Wagel.
"Semplicemente eccezionale! Purtroppo, non siete intervenuti in tempo per salvare la vita di Morosi..."

Un cortina di gelo piombò sull'infermeria.

"Prego?" chiese Wagel.

“Purtroppo ha capito bene... quei due hanno carbonizzato sia Morosi che due uomini della sicurezza che pattugliavano il corridoio” rispose Kiron.
“E' vero... noi eravamo con loro: non si sono fatti scurpolo di sparare alla massima potenza non appena li hanno visti lungo la loro strada...” commentò Jeladez.
“Cani... mi sa che prima Garcia aveva ragione...” fece Wagel, piano abbassando lo sguardo.
“Come dice, dottore?” chiese Kiron.
“No, niente, riflettevo amaramente tra me e me...” rispose Wagel.
“Capisco. Beh, comunque dovrete fare un'autopsia su quei cadaveri... vorrei evitare ulteriori sorprese!” ribatté Kiron.
“Oh, ma certo. Per quanto ci riguarda, non abbiamo feriti e le strutture sono pienamente efficienti. Basterà asciugare il pavimento e siamo di nuovo operativi.”
“Molto, molto bene, dottor Wagel. Ma mi dica: chi è stato a bloccare i Cardassiani?”
“E' tutto merito di Gar... - si girò verso di lui per indicarlo, ma non lo trovò - ...Garcia? Dov'è finito Garcia?”

Nessuno si era accorto che il povero Manuel, bianco come un lenzuolo era seduto sul pavimento, sudato e con il fiatone. La Sensini corse verso di lui e gli posò una mano sulla fronte.

“Manuel stai bene?” chiese Sensini.
“Mica tanto...” rispose Garcia.
“Stai sudando freddo... coraggio, respira a fondo!”
“Mi sono... mi sono appena reso conto di quello che ho fatto... ma come ho fatto ad aver fatto quello che ho fatto?”

La Sensini sorrise.

“Stai calmo... non straparlare! E' finito tutto!” disse Sensini.
“Senti, mi fai una promessa?” chiese Garcia.
“Cosa?”
“Se in futuro mi verrà di nuovo in mente di fare qualcosa del genere... ti prego, mi dai una botta in testa?”

3-14 “Rivelazioni” di Daniel

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58578.65 (31/07/2381, ore 05.00) ***

La nave, sconvolta dagli ultimi avvenimenti, sembrava aver ritrovato una precaria calma e organizzazione.
Tutto l'equipaggio era tornato al suo posto.
La plancia era semi deserta, O'Connel e Seldomeyer stavano verificando il buon funzionamento degli scudi e dei motori in parallelo con la Berger in sala macchine che verificava il nucleo a curvatura.
“Quanto crede che dobbiamo restar fermi signore?” domandò O'Connel.
“Probabilmente fino a nuovo ordine, il capitano e' nel suo alloggio in attesa della risposta del comando di flotta” replicò Seldomeyer.

“Motori e scudi funzionano perfettamente, dovremmo essere protetti al 100% da eventuali infiltrazioni delle radiazioni neurosoniche nella nave” disse O'Connel, armeggiando alla console.
“Bene non ci resta che aspettare.”

*** USS Wayfarer, infermeria – ore 05.00 ***

I due Cardassiani giacevano nei lettini dell'infermeria. Wagel, sotto l'ordine del capitano, li teneva sotto sedazione. I Cardassiani erano capacissimi di suicidarsi nelle maniere più assurde per non cadere nelle mani del nemico. Diversi uomini della sicurezza condividevano lo spazio medico assieme agli infermieri. Jeladez era con l'anziano Zatoriano capitano della navetta cargo, cercando di far chiarezza sui recenti fatti.
Il consigliere Kublik era al suo fianco con un volto decisamente stravolto.
“Quale e' il suo nome?” domandò Jeladez, con fare gentile.
“Io sono Santazz, capitano della nave “Zampdoriana”. Grazie per averci salvato!” esclamò Zatoriano, ansimando lievemente. annuì solennemente e le macchie, che sembravano dapprima dipinte sul suo volto, presero un colorito rossastro.
Gli Zatoriani erano un popolo poco conosciuto dalla Federazione, anche se le banche dati mediche ne conservavano qualche profilo. Erano di forma umanoide, completamente calvi. Una specie di corta barbetta copriva il mento e con il passare degli anni mutava colorandosi con toni di rosso in età giovanile fino a toni grigiastri in età avanzata. Quello che caratterizzava di più questa specie erano però delle macchie sul corpo e sul viso diverse per ognuno, che variavano di colore secondo il loro umore. Erano una società mista tra lo spirituale ed il tecnologico. Il loro mondo era stato recentemente devastato dai terremoti e dalle eruzioni vulcaniche e la popolazione si era dimezzata. Possedevano probabilmente doti psichiche.
Indossavano degli abiti piuttosto semplici, scure tute aderenti che avvolgevano anche parte della testa lasciando scoperte le orecchie per i giovani, e per gli anziani, in aggiunta, una bianca tunica.
Gli occhi semi-aperti dell'anziano erano ora contornati di rosso e sorrideva al capo della sicurezza.
“Cosa vi e' successo? Spieghi il motivo del segnale di soccorso che ci avete invitato!” esclamò Jeladez.
“I Cardassiani... ci hanno attaccati... non hanno rispettato i patti...” disse Santazz.
“Continui…”
“Come stanno i miei figli?”
“Sono in cura qua in infermeria. La prego continui… dobbiamo sapere il resto della storia per potervi aiutare!”
“...ci avevano promesso un luogo sicuro...non hanno rispettato i patti...” commentò Santazz.
“Quali patti? La prego, continui…” fece Jeladez, a metà tra il nervoso e l’impaziente.
“Umano... il tuo animo e' scosso, riposa, a te nulla più dirò ora…” disse Santazz, colorandosi di giallo.
Jeladez sbarro' gli occhi. Sembrava volesse assalire l'anziano, ma si trattenne non pronunciando parola, si lasciò cadere sulla sedia e chiuse per un attimo gli occhi esausto.
“Sembrerebbe che abbiamo incominciato con il piede sbagliato” disse Jeladez, sforzandosi di sorridere.

*** USS Wayfarer, alloggi del capitano – ore 05.40 ***

Dal comunicatore giunse la voce di l'ammiraglio: =^=...la faccenda e' seria, com'e' la situazione della nave?=^=

“Ho degli uomini validi ammiraglio, e la nave ha subito molti meno danni del previsto... purtroppo il primo ufficiale Morosi e' morto” rispose Kiron.
Dal comunicatore giunse la voce di l'ammiraglio: =^=Mi spiace per il primo ufficiale, capitano... il comando di flotta ha subito preso in esame la situazione del sistema Vedran ed a tempo di record ha preso una decisione. Il Governo di Cardassia nega una qualsiasi presenza di loro truppe in quel sistema e si dissocia completamente da ciò che e' accaduto. Fatto sta che avete abbattuto una corazzata Cardassiana e, personalmente, non credo che navi del genere possono essere in mano a uomini slegati dal comando centrale. Il vostro compito è, appena sarete pienamente operativi, di scandagliare completamente il sistema e scoprire cosa c'è sotto a tutto questo. La Tredicesima Flotta invierà come scorta 4 navi di classe nebula, La Sierra, la Revolution, La Ace-II e La Thunder=^=
Sono navi ben armate, ma non saranno lì prima di 2 giorni, fino ad allora state molto attenti, l'ultima volta vi e' andata fin troppo bene...]
“Bene signore, informerò l'equipaggio e faremo chiarezza” disse Kiron.
Dal comunicatore giunse la voce di l'ammiraglio: =^=Starfleet, chiudo=^=
Kiron si alzo dalla poltrona. Sospirò profondamente.
Kiron “Kiron a tutti gli ufficiali di comando. Rendez-vous in sala riunioni alle 13.00. Kiron chiudo”

USS Wayfarer ore 5.49 infermeria

Jeladez era spaparanzato sulla poltroncina con le mani tra i capelli, avevano appena sentito il messaggio del capitano. Il consigliere teneva per mano l'anziano Zatoriano tentando un approccio più gradito a quella specie ma per ora con inutili tentativi.
“Suvvia consigliere, è da mezz'ora che non fate altro che parlare dei suoi figli e della famiglia! Stanno bene, li ha visti… questo vecchio non ci dirà nulla! Chissà come ragionano questi…” disse Jeladez.
“Con la tua sensibilità, Mike, non riusciresti a far parlare nemmeno un Ferengi a cui regali latinum… Sono gente empatica, se non l'hai capito, e reagiscono evitando il discorso se si sentono minacciati!” disse Kublik.
“Si sentono minacciati? Minacciati? E da chi? Se li abbiamo anche salvati? Io sono distrutto ed il tuo viso mi dice che lo sei anche tu, siamo svegli da quasi 24 ore e tra poco il capitano vorrà sapere cosa abbiamo scoperto da questo Zatoriano... credi di continuare a parlargli amichevolmente ancora per molto?” domandò Jeladez, incredulo.
“Umano il tuo animo e' lontano dalla via lucente...” replicò Santazz.
“Eccolo che ricomincia... lo credo che i Cardassiani vi hanno attaccati…” disse Jeladez, sospirando.
“Mike, faresti meglio a lasciarmi solo con Santazz. Sei stanco, vatti a riposare… qua ci penso io” disse Kublik.
“Come vuoi... sei tu l'empatica!” ribatté Jeladez, ironico.
Jeladez attraversò l'infermeria e lasciò la saletta riservata agli Zatoriani.
Wagel e la Sensini erano rimasti a sistemare le ultime cose, gli altri infermieri erano andati nei loro alloggi a riposarsi dopo la lunga notte di lavoro.
“Sajsciko tieni d'occhio la sala con i Cardassiani, mi raccomando…” disse Jeladez.
“Nessun problema signore!” esclamò Sajsciko.
“Sono sotto narcotici, non si muoveranno da li…” disse Wagel, controllando alcuni hipospray.
“Di scherzi ne hanno fatti fin troppi, meglio essere prudenti” commentò Jeladez.
“Non vai a riposarti Mike?” domandò Wagel.
“Non posso, ora vado con una squadra a fare alcuni controlli” replicò Jeladez.

“Tieni…” disse Wagel, lanciando un hypospray a Jeladez.
“Cos'e'?”
“Un rivitalizzante naturale betazoide. Scaccerà per un po' la stanchezza. Non preoccuparti non e' nocivo…”
“Bene, grazie” commentò Jeladez.
Mike si iniettò l'hypospray alla base del collo e lo restituì al dottore, poi radunò due uomini della sicurezza fuori dalle porte dell'infermeria e prese a fare ronda per tutta la nave.

USS Wayfarer 5.50 infermeria saletta Zatoriani

Erjn sorrise. Le macchie dell'anziano presero un tenue colorito azzurro. Gli occhi di Santazz sembravano ora più calmi e tranquilli ma rivelavano una profonda tristezza fino ad ora mascherata.

“Cosa vi turba?” chiese Kublik.
“Ho fallito!” esclamò Santazz.
“Noi siamo amici, non deve temerci... in cosa ha fallito?”
“Mai più le verdi colline di Zator rivedranno la luce... l'ultima speranza e' andata perduta!”
“Forse no... noi possiamo aiutarvi, io posso aiutarvi!”
“La luce avvolge il tuo animo, a te posso raccontare la storia…” disse Santazz, sorridendo.

L'anziano, ancora sdraiato sul lettino, prese la mano di Erjn e chiuse gli occhi. Il consigliere fu pervasa da un senso d'inquietudine, mentre il suo corpo veniva inondato da un improvviso calore.

Lascia che la luce avvolga completamente il tuo animo… Sentì nella propria mente lo zatoriano che le parlava. Erjn si lascio' andare. Tutto le fu chiaro. Vide Zator, il pianeta d'origine degli Zatoriani. Vide le sue immense distese verdi e le sue alte montagne. Strani esseri alati che volteggiavano attorno ai sacri vulcani. Le bianche città attorno ad essi.
Vide Zator ed il suo popolo. In piena esplosione tecnologica. Vide le prime navi stellari uscire dall'orbita, ed il mutare della società. L'evolversi di essa, tutto era chiaro e puro… ma poi una scura nube avvolse la bianca città. Nuove scoperte, nuova tecnologia… la terra tremò, i vulcani eruttarono, tutto fu sconvolto. La gente scappava dalla città bianca e si rifugiava nel sottosuolo, nelle grotte indistruttibili artificialmente create. L'eden in cui vivevano non era più. La loro tecnologia sempre più avanzata aveva portato l'inferno in terra risvegliando i mille e più vulcani di Zator. Zator era stato offeso, da più di 300 anni i templi erano vuoti e in rovina, e questa era la punizione per i profani. Ora che il pianeta era sull'orlo del collasso i sacerdoti della luce, dovevano trovare una nuova terra, un nuovo eden e ricostruire il loro mondo. Erjn era sudata e fremeva con le palpebre abbassate. Il sogno continuò. La nube nera fu squarciata da una grossa nave stellare. Cardassiani.
“Santissimo Santazz questi sono gli accordi, voi ci darete la tecnologia del convogliatore neurosonico e noi vi daremo un nuovo eden in cui vivere” disse l'ambasciatore cardassiano.
“Dunque, così sia!” gridò Santazz, a denti stretti.
“Bene caro Santazz... molto bene…” disse l'ambasciatore cardassiano, ridendo diabolicamente.

Nella mente di Erjn la visione sparì ma la voce di Santazz continuò.

*Il convogliatore neurosonico e' una creazione diabolica che ha portato al collasso il nostro pianeta, ma che ha dato a noi un'ultima speranza di salvarci. Il sistema Vedran non dista molto da noi, il mio popolo lo utilizza da sempre per creare le pasticche neurosoniche considerate

fondamentali per l'evoluzione della nostra mente. Negli ultimi anni abbiamo pero' scoperto che il convogliatore crea profondi squarci nel continuum spazio temporale. Il viaggio nel tempo non può essere stabilizzato, avevamo pensato di utilizzare questa tecnologia per sistemare le cose nel passato ed evitare l'autodistruzione ma non e' stato possibile Poi arrivarono i Cardassiani, e assieme ai nostri scienziati scoprirono l'utilizzo della tecnologia come arma. Una potente arma, capace di far scomparire mondi interi. Il frammento del satellite staccatosi da Vedran VI e' opera del convogliatore. Eravamo disperati, ma rifiutammo e negammo l'arma a Cardassia. I nostri scienziati distrussero i progetti: senza il convogliatore, e senza uno di noi che sappia accordarlo, i Cardassiani non hanno nulla. Le loro truppe ci invasero. Il pianeta e' ancora sotto assedio, ma io scappai in cerca d'aiuto. Mi scoprirono. Poi siete arrivati voi.*

Erjn aprì gli occhi. Grondava di sudore e teneva ancora la mano di Santazz. L'anziano la guardo' con un sorriso triste.
“Ed ora dove si trova?” chiese Kublik.
“Nella navetta che avete attirato sulla vostra nave, ma solo io posso attivarlo, per questo loro vogliono sia l'arma che me” rispose Santazz.

3-15 “Reazioni” di Maria

*** USS Wayfarer, alloggio del capitano – D.S. 58578.77 (31/07/2381, ore 06.00) ***

La morte del Primo Ufficiale aveva scosso non poco l'equipaggio della Wayfarer, soprattutto in un momento come quello: aver subito un'aggressione da tre navi cardassiane prima e l'aver saputo di infiltrati cardassiani a bordo subito dopo non erano cose facili da digerire; perdere anche il Primo Ufficiale nell'unico scontro a fuoco avuto con gli infiltrati minava ulteriormente il morale di tutti.
Probabilmente pochi l'avrebbero ammesso, ma Morosi, sebbene poco simpatico e con un carattere difficile da gestire, rappresentava un punto di riferimento importante per tutto l'equipaggio, non solo per il Capitano Kiron, e la sua scomparsa procurava nell'animo di molti un vuoto di difficile definizione.

Il Consigliere Kublik avvertiva queste nuove sensazioni a bordo e si ripromise di parlarne al più presto con il Capitano, anche se in quel momento mille altri pensieri le affollavano la mente dopo il colloquio con il Capitano Zatoriano Santazz.
Quello che le riusciva difficile era capire come un popolo con caratteristiche empatiche si fosse fatto raggirare dai Cardassiani, notoriamente poco inclini all'altruismo.
Sicuramente Santazz aveva agito nell'interesse del suo popolo ma aveva chiaramente sottovalutato i rischi di un accordo con i Cardassiani, per di più un accordo fondato su un'arma così pericolosa come il convogliatore neurosonico.
Erjn conosceva abbastanza Kiron per sapere che aveva la sensibilità giusta per capire Santazz e per farsi accettare da lui.

*** USS Wayfarer, alloggi del capitano Kiron – ore 06.30 ***

Il capitano era seduto alla sua scrivania e stava pensando e valutando gli ultimi avvenimenti.

Era successo tutto così velocemente che ancora stentava a crederci. Era incredibile come due Cardassiani avessero potuto eludere tutte le sorveglianze e attaccare la sua nave dall'interno. Erano riusciti a violare la Sua nave e avevano persino ucciso tre dei suoi uomini!
Un senso di impotenza e di fragilità lo pervase.
Era in questi momenti che la compagnia di Erjn gli era più necessaria. Lei sapeva confortarlo. Cercò di riprendersi.

Morosi non gli era simpatico ma poteva sempre contare su di lui e sulla sua esperienza nei momenti di difficoltà.
Era un uomo tutto d'un pezzo, forse pesante nella sua rigidità militare, ma rappresentava una colonna portante per l'equipaggio, nonostante tutto quello che era successo nella missione precedente, e lui ne era ben conscio.
Ci sarebbe voluto molto per abituarsi a non vederlo più al suo posto, col suo piglio severo e quello sguardo che spesso, nelle discussioni, non ammetteva repliche.
Ora aveva un problema di non facile soluzione: avvertire la Federazione della morte di Morosi e trovare un sostituto temporaneo, almeno finché non fosse arrivato il sostituto scelto dal Comando Centrale.
Il comunicatore interruppe i suoi pensieri.

[Capitano, qui Kublik. Avrei bisogno di vederla appena possibile.]
"Certo! – fece con tono stanco. Fu grande la tentazione di farla venire nel suo alloggio, ma resistette, non sarebbe stato molto professionale - Mi raggiunga tra 10 minuti nella sala tattica" disse Kiron.
[D'accordo. Kublik, chiudo].

*** USS Wayfarer, infermeria – ore 06.30 ***

Xabaras si sentiva meglio. Ora le fitte alla testa le venivano con minore frequenza. Si era trovata in infermeria quando i due cardassiani aveva fatto irruzione, ma non aveva potuto fare molto; il dolore alla testa in quei momenti era stato troppo forte e l'aveva lasciava senza forze, inoltre le avevano iniettato dei sedativi e questo aveva ulteriormente peggiorato la sua situazione.

"Come si sente?" chiese Wagel.
"Meglio…" rispose Xabaras.
"Non si direbbe dalla faccia…"
"Forse un po' confusa. Avverto un forte senso di tristezza intorno a me, ma non capisco perché. In fondo ci è andata bene, i due intrusi sono stati neutralizzati!" ribatté Xabaras.
"Non proprio. Forse lei non sa che il Primo Ufficiale Morosi e due uomini della sicurezza sono stati uccisi…"

Xabaras non seppe cosa dire. D'improvviso calde lacrime bagnarono i suoi occhi che presero a brillare.
Wagel si trovò nell'imbarazzo più completo.
Xabaras era stata forse la persona più fredda e distaccata fino a quel momento, sembrava sempre che gli avvenimenti le scivolassero addosso senza toccarla.

“Non faccia così, Tenente. In missioni così rischiose occorre mettere in conto il rischio di perdere qualcuno” disse Wagel.
“Avrei potuto evitarlo!” Cercò di dire tra le lacrime, poi continuò come un fiume in piena.
“Durante lo scontro con la nave cardassiana avevo avvertito un forte senso di ostilità, un pensiero di vendetta, ma l'ho trascurato. Ero impegnata alle comunicazioni e mi sono detta che ci avrei pensato dopo. A battaglia conclusa ho avuto di nuovo la stessa sensazione ma subito dopo ho avvertito i primi dolori alla testa e... e... l'ho dimenticato. Oddio! L'ho dimenticato!” esclamò Xabaras.

Il tenente alzò verso Wagel due occhi disperati, il dottore si rese conto che era in evidente stato di shock ma non riusciva a spiegarsi perché. La reazione gli sembrava spropositata anche se aveva sentito dire che i Betazoidi sono una razza molto sensibile.
Probabilmente il tenente Xabaras stava ancora risentendo degli effetti delle onde neurosoniche, che ne avevano amplificato la sensibilità.

“Deja, si calmi e mi ascolti” disse Wagel. . Cercò di assumere il tono più calmo e tranquillo che poteva.
“Se anche lei avesse avvertito qualcuno delle sue sensazioni non è detto che questo avrebbe salvato la vita di quei tre. Non possiamo sapere cosa sarebbe successo se, in determinati momenti critici, avessimo fatto altre scelte, se avessimo preso altre strade.”
Quello che sappiamo è solo quello che è realmente successo e le assicuro che non è colpa di nessuno. Il fatto che lei abbia poteri empatici non vuol dire che debba sempre prevedere tutto. Io non credo che lei passi tutto il suo tempo libero a leggere i pensieri degli altri per scovare possibili nemici o spie, giusto?”. Deja annuì, poi alzò lo sguardo verso il dottore.
“Certo che no! Vede dottore, noi betazoidi fin da piccoli veniamo sottoposti a speciali terapie che ci aiutano a filtrare il “rumore telepatico” di tutte le menti che ci circondano” disse Xabaras.
'Bene' pensò Wagel, 'sembra che si stia tranquillizzando, è meglio lasciarla parlare'.
“Inoltre siamo vincolati dal Codice Guida, che impone rigidissime regole comportamentali, per garantire le altre razze che non devono in nessun modo temere i nostri poteri. Il principio fondamentale di questo codice impone ad un Betazoide di non “leggere” disse Xabaras. la mente di un altro essere senza la sua autorizzazione.
Un Betazoide non si introdurrà mai a forza nella mente di qualcuno, per sondarne i pensieri ed i sentimenti più reconditi, senza averne da questi l'esplicito permesso. Unica deroga a tale principo è in caso di combattimento o di pericolo di morte; in questo caso un Betazoide è autorizzato ad usare i suoi poteri empatici e telepatici per mettere a fuoco i movimenti dell'avversario”.
“Vede? Avevo ragione no? Ecco, ora mi faccia un bel sorriso. Brava, così. Ora continui a riposare. Non sono sicuro dell'entità degli effetti delle onde neurosoniche su di lei, quindi le raccomando riposo” disse Wagel.

Xabaras si distese di nuovo, chiuse gli occhi e cercò di riposare.

Lasciata la paziente, Wagel si rivolse a Jackson: “Jackson, per favore, tieni sotto controllo il tenente Xabaras, ha avuto una reazione spropositata alla notizia della morte di Morosi e dei due della sicurezza”.
“Con vero piacere!” disse Jackson.

*** USS Wayfarer, bar di prora – ore 06.40 ***

“Un doppio Scotch Wiskey, mi raccomando molto forte, di quelli che solo sulla Terra sanno fare” disse Jeladez.
“Non è troppo presto per ingurgitare qualcosa di così forte?” domandò Jimmy Lee.
“Pensa per te! Non ho bisogno della balia asciutta!”

Prese il drink e andò a sedersi ad uno dei tavolini.
Mike era forse tra i più sconvolti a bordo.
Non riusciva a credere di essersi fatto sorprendere dai cardassiani come un pivellino. Proprio lui, il Primo Ufficiale della Sicurezza! Il suo rapimento aveva causato la morte di tre persone, tra cui il Numero Uno: non riusciva proprio a capacitarsene. Avrebbe dovuto essere più accorto, avrebbe dovuto mantenere un livello di allerta maggiore almeno nel suo gruppo, avrebbe dovuto verificare meglio i sistemi di sicurezza, avrebbe dovuto prevedere... La testa gli scoppiava, bevve un lungo sorso dal bicchiere.

Rivolto ad una delle cameriere: “Ehi, tu! Portamene un altro!”
“Non ti servirà a niente ubriacarti” disse Tania Berger.

La Berger era seduta poco più in là, sorseggiando una bevanda fumante.

“Lo dici tu… mi impedirà di pensare!” disse Jeladez.
“Sei il responsabile della sicurezza, ricordalo! E mai come in questo momento la nave ha bisogno di te!” ribatté Berger.
“E come potrei dimenticarlo?”. Dopo una breve pausa: “Che se ne fa la nave di un responsabile della sicurezza che si fa sorprendere come il più inesperto dei suoi uomini?”
“Può capitare a tutti.”
“Non doveva capitare a me. Non può capitare al capo della sicurezza. Ho già tre morti sulla coscienza, potrei causarne altri.” Dopo una pausa: “Che cosa dirò ai loro genitori? Che cosa dirò alle loro mogli? Ai loro figli? Sono un ufficiale, e la vita e l'incolumità dei miei uomini è il mio compito primario. Non ne sono stato capace.”
“Sei troppo duro con te stesso. Credo che nessuno sulla nave, in questo momento, stia pensando che sia solo colpa tua. Non hanno funzionato neppure i sistemi di sicurezza! Sistemi al limite della perfezione, altamente complessi e razionali sono stati annullati, come puoi pensare che tu potessi fare di meglio?” chiese Berger.
“Un sistema informatico non diventa Ufficiale! I sistemi di sicurezza sono una nostra creazione! Quello di questa nave l'ho migliorato con le mie idee, la mia esperienza, quasi con le mie stesse mani. Da qualunque punto di vista si guardi tutta questa faccenda, tutto riconduce a me e alla mia negligenza. Dio! Non riuscirò mai a perdonarmelo!” esclamò Jeladez. . Si mise le mani tra i capelli e fece un lungo sospiro.
“Ci sono momenti in cui sento che non ce la faccio più. La mia vita è già andata in mille pezzi troppe volte, troppe volte ho raccolto i cocci e li ho incollati come meglio potevo, ma ora... ora non si incollano più bene, c'è sempre qualche pezzo che si incastra male. Non lo so, non lo so…” disse Jeladez.
“Ce la farai anche questa volta, ne sono sicura. La vita ci presenta sempre ostacoli e il nostro compito in fondo è proprio questo: riattaccare i cocci. Io ho imparato a farlo molto bene, sai? È lo stress accumulato nelle ultime ore che ti fa sentire così, dovresti approfittare del tuo prossimo turno di riposo per scaricare la tensione, oltre che per riposare. Sono ore che stai sveglio, il tuo corpo reclama un po' di pace” commentò Berger, accarezzandogli una guancia.
“Si. Forse hai ragione. Farò come mi dici tu...”

3-16 “Giù le carte” di Luciano

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58589.84 (04/08/2381, ore 07.00) ***

Due giorni dopo le quattro Nebula della Tredicesima Flotta raggiunsero Vedran, e la Wayfarer partì alla testa della piccola squadra verso Zator, il mondo degli Zatoriani: sei anni luce più in là, in direzione della Zona Neutrale romulana, appena fuori dai confini della Federazione. Zator non era mai entrato nella Federazione: era un mondo indipendente, chiuso nelle sue tradizioni.
Durante il viaggio, poco più di due giorni a curvatura 8, Jeladez aveva interrogato i due prigionieri cardassiani. Gartak aveva taciuto per ore; poi, con un sorriso sprezzante, aveva ammesso di aver servito nell'Ordine Ossidiano prima della sua caduta, e di essere passato con Gul Dort insieme ad altri ex agenti che sognavano di farlo rinascere. E aveva aggiunto che Gul Dort aveva «amici» oltre la Zona Neutrale. Kiron aveva inoltrato il rapporto al Comando di Flotta, che aveva chiesto spiegazioni al governo romulano senza ricevere risposta.
La Wayfarer era appena uscita dalla curvatura e procedeva ad impulso verso Zator, quando i sensori registrarono la presenza di una nave.
“Di che si tratta, O’Connel?”
“Pare una nave cardassiana, signore. Un attimo...” il giovane esaminò alcuni dati sulla console. “Confermato, signore. E’ un’ammiraglia cardassiana.”
Kiron sbuffò. “Come se non ne avessimo abbastanza... Xabaras, aprire un canale.”
“Aperto.”
“Qui parla il Capitano Kiron, al comando della squadra di navi federali che si appresta ad entrare nel settore Zatoriano; chiedo di parlare con la massima autorità degli attuali occupanti del sistema.”
L'attesa si prolungò per diversi momenti, alla fine il visore principale si accese sul volto di un anziano cardassiano in divisa da Gul della flotta cardassiana.
“Sono Gul Dort, comandante delle forze ribelli di Rifondazione Cardassiana nel settore. Vedo, capitano, che nemmeno l'estrema lontananza dai nostri rispettivi territori d'origine riesce a tenere separati due vecchi nemici…”
Kiron frenò un sussulto che avrebbe tradito la sua sorpresa; Dort Dogha era stato uno dei più fieri osteggiatori dei trattati tra la Federazione e Cardassia al tempo in cui egli era stato assegnato alla missione di pace. Il successo dell'iniziativa era stato dovuto anche al fatto che il governo cardassiano si convinse a sostituirlo con un rappresentante meno ostinato.
“Forse non era nei suoi piani Gul Dort, ma adesso non dovremmo essere nemici. In ogni caso ritengo che lei ci debba delle spiegazioni; il suo governo nega qualsiasi coinvolgimento nella vostra operazione militare e...”
Il vecchio Gul lo interruppe: “Non è più il mio governo quello su Cardassia Prime! Essi si sono rivelati per quelli che sono: dei traditori del popolo! Io e la mia gente abbiamo ripudiato quei saccenti politici e abbiamo deciso di dare una nuova speranza alla nostra razza e, per adesso, un'altra casa al vero spirito cardassiano...”
Kiron non si trattenne: “Aggredendo un intero, pacifico, popolo ed occupandone il pianeta!? Non mi stupisce Dort... è nel suo stile!”
“Siamo fuori dai territori della vostra stupida Federazione! Questi sono affari che non vi riguardano, noi siamo qui su preciso invito del governo locale, avevamo un patto che non è stato, da loro, onorato! Come intendiamo tutelare i nostri interessi qui non è affare vostro. In ogni caso,

ora, abbiamo l'appoggio del nuovo governo che ha sancito l'unione con la Rifondazione Cardassiana, che io rappresento!"
"Sappiamo del vostro patto... sappiamo bene."
Kiron attese qualche secondo prima di riprendere a parlare, per meglio gustare un'ombra di timore che era apparsa sul viso di Dort.
"La nave che ci avete mandato contro e l'azione dei vostri agenti non è riuscita. Nemmeno gli ex agenti dell'Ordine Ossidiano sono infallibili, come ben sa... uno dei due ha parlato."
"Ormai non erano miei uomini, avevano deciso di andarsene. Io non rispondo delle azioni di un gruppo di ribelli che ha pensato di dare libero sfogo alla loro ira verso i cani della Federazione; evidentemente anche se un tempo furono membri dell'Ordine, come insinua, non avevano imparato che le migliori qualità del guerriero sono la disciplina e la pazienza."
Kiron non riuscì a trattenere il tono caustico che permeò le sue parole; inutilmente un angolo della sua mente lo avvertì che ogni possibilità di risolvere quella crisi con una mediazione poteva svanire se agiva spinto dall'indignazione per quello che era successo, che stava succedendo nel sistema di Zator.
"Evidentemente lei, con la fedeltà che ha dimostrato verso il suo paese, ha fornito un ottimo esempio di quella che è divenuta la disciplina cardassiana; non crede?"
"Io sono e sarò sempre fedele al popolo ed allo spirito cardassiano, è il governo che ci ha traditi tutti!!!" Esplose Dort. "Vada via terrestre... finché può farlo" sibilò infine.
A questo punto tanto valeva mettere le carte sul tavolo.
"Gul Dort, lei e la sua 'Rifondazione Cardassiana' non siete riconosciuti dal governo della sua gente; Non siete uno stato riconosciuto da qualsivoglia governo stellare. Il governo zatoriano che l'avrebbe riconosciuta, seppure dovesse esistere, è sicuramente un governo-fantoccio visto che molti dei legittimi governanti Zatoriani sono fuggiti e sono sotto la protezione della Flotta Federale. Voi, a tutti gli effetti delle legge di diritto interstellare, siete dei banditi e, come tali, abbiamo pieno diritto di agire contro di voi! Vi invito a considerare attentamente la vostra posizione."

Le carte erano sul tavolo, Kiron aveva bluffato un poco, Harsid lo sapeva.
Gli Zatoriani a bordo avevano inoltrato una richiesta di intervento alla Federazione, ma i "papaveri" ci avrebbero messo un bel poco di tempo ad emettere una decisione formale ed intanto la situazione nel sistema peggiorava di ora in ora.
In una concitata riunione della crew di comando, il Capo Operazioni aveva suggerito quella scappatoia legale per agire contro i cardassiani come se fossero dei banditi colti sul fatto piuttosto che aspettare un'autorizzazione per intervenire in un sistema stellare esterno.
Fortunatamente l'idea era piaciuta ai vertici della flotta; era l'ideale anche per loro: se qualcosa andava storta avevano Kiron ed i suoi ufficiali come capro espiatorio. Stranamente quel pensiero non preoccupava Harsid più di tanto.
Sollevò lo sguardo dalla consolle e fissò il visore principale della plancia.
"Speriamo che gli zatoriani non abbiano sottovalutato l'entità delle forze nemiche e che questi cardassiani non siano troppo stanchi di vagare nello spazio; speriamo che gli venga l'idea di andarsene e di presentarcelo come un favore. Gli Zatoriani, dopo tutto quello che hanno passato, non si meritano una guerra."

3-17 "Strategie" di Ivana, con la collaborazione di Michele

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58589.97 (04/08/2381, ore 08.10) ***

La Wayfarer, attorniata dalle altre navi della Federazione, galleggiava nello spazio antistante al vascello nemico, in attesa che la situazione, in un modo o nell'altro, si sbloccasse. Intanto le febbrili riparazioni che erano costate diverse ore di riposo stavano volgendo al termine, appena in tempo per fronteggiare la crisi.

[Berger a Plancia]
"Qui Kiron."
[Signore, abbiamo terminato le riparazioni dei sistemi principali. Abbiamo rinforzato ulteriormente gli scudi...]
"Ottimo lavoro tenente!" e avvicinandosi alla postazione Operazioni "Signor Seldomeyer, rapporto" disse Kiron.

Il Capo Ops digitò sapientemente le istruzioni di autodiagnostica sulla sua console e dopo alcuni secondi ebbe a video le letture aggiornate di tutti I sistemi principali.

"Tutti i sistemi funzionano correttamente."

In quello stesso istante le letture furono proiettate nelle console delle postazioni Sicurezza/Tattico, Navigazione, Scienza ed immediatamente confrontate e confermate dai rispettivi ufficiali addetti.
"Tutti i sistemi tattici e di sicurezza sono operativi. Scudi al 100%, Capitano" annunciò Jeladez.
"Sistemi di navigazione efficienti, Signore!" disse O'Connel.
"Sensori a lungo e a corto raggio efficienti" commentò Tummik.

In quello stesso istante, Deja si portò le mani alle tempie, piegandosi su se stessa e pronunciando con voce sempre più angosciata le emozioni che le affollavano la mente, sentimenti sempre più intensi che le provocavano dolori lancinanti e brividi che le correvano lunga la spina dorsale scaricandosi sulle tempie.

"Paura! Ira! Vendetta! Li sento! Li sento! Non riesco più a capire neanche quali siano i miei pensieri!" lamentò la Betazoide.

Erjn accorse immediatamente alla sua postazione per cercare di calmarla e inginocchiandosi di fronte a lei le scansò le mani con le sue e cominciò a muoverle in senso circolare con una leggera pressione ritmica sull'arteria temporale.

"Libera la tua mente, Deja. Libera la tua mente! Senti l'acqua scorrerti addosso… Senti l'acqua sommergerti piano piano. Stai nuotando... stai nuotando nelle profondità dell'oceano… le emozioni sono suoni indistinguibili e lontani, sempre più lontani... lontani da te... lontani" disse Kublik.
"Emergenza medica in plancia!" esclamò Kiron.
Dal comunicatore giunse la voce di Wagel: =^=Qui Wagel.=^=
"Dottore, il Tenente Xabaras sta avendo una crisi empatica..." disse Kublik.
Dal comunicatore giunse la voce di Wagel: =^=Sarà meglio sottoporla a delle analisi approfondite... Può arrivare in infermeria?=^=
"Sto meglio! Sto meglio!" e rivolgendosi al Consigliere "Grazie Erjn! Signore, posso rimanere al mio posto" rispose Xabaras.

“E' fuori discussione Tenente! Si rechi in infermeria...” replicò Kiron.
“E' stata una crisi passeggera...” disse Xabaras, interrompendolo.
“E' un ordine, Tenente! Non avrei mai dovuto permetterle di tornare in servizio. Consigliere, l'accompagni in infermeria... la raggiungerò tra poco, voglio parlare con l'ambasciatore zatoriano.
“”
“Si, Signore!” disse Kublik.

Erjn aiutò Deja a sollevarsi e attivando il suo comunicatore ordinò il loro teletrasporto direttamente in infermeria. Il Capitano salì verso la postazione di comando e si sedette sulla sua poltrona. Per un attimo rimase in silenzio a fissare il visore: l'attesa si faceva sempre più snervante e Kiron si chiedeva se il loro bluff avrebbe funzionato.

“Signor Bloom, ancora niente dalla nave Cardassiana?!” esclamò Kiron.
“No, Signore. Nessuna comunicazione in entrata o in uscita dal vascello.”
“Signor Jeladez?!” gridò Kiron.
“Nessuna nave cardassiana in avvicinamento. Niente in arrivo dalla Zona Neutrale. Sono isolati! Attacchiamoli ora!” esclamò Jeladez.
“No! Gul Dort è stato sconfessato dal governo centrale Cardassiano, ma non mi stupirei se dietro quest'operazione ci fosse un tentativo di quel che resta dell'Ordine Ossidiano di rimettere in discussione la pace! Non ho intenzione di assumermi la responsabilità di una nuova guerra! Se le cose stanno veramente come afferma il governo cardassiano, a Gul Dort non resta che la ritirata. Attendiamo lo scadere dell'ultimatum!”

“Signore, con tutto il rispetto, potremmo costringerli ad affrettare la loro decisione... magari cominciando a dispiegare la flotta in posizione offensiva. Qualsiasi sia la risposta ai nostri interrogativi è meglio conoscerla adesso che sono ancora isolati” disse O'Connel.
“Sì! Aiutiamoli a decidere... scarichiamogli una salva di siluri fotonici... armati!” ribatté Jeladez.
“Signor Jeladez, preferirei dei consigli concreti...” replicò Kiron.
“Più concreto d'un siluro fotonico piazzato come lo intendo io?!” esclamò Jeladez.

Kiron gli lanciò un'occhiataccia, e Jeladez gli rispose con un altrettanto eloquente sguardo. Tutti in Plancia rimasero perplessi, qualcuno pensava addirittura che se le sarebbero date di santa ragione... ma forse l'incontro era solo rimandato visto che Jeladez, anche se contro voglia, alla fine aveva fatto un passo indietro. Il Capitano Kiron era un uomo molto esigente e professionale... ed allo stesso tempo anche molto paziente e comprensivo col suo equipaggio e con i suoi ufficiali superiori. Ma se c'era una cosa capace di fargli perdere le staffe definitivamente, quella cosa era proprio un comportamento d' insubordinazione reiterato in modo volutamente provocatorio.

“Signor Jeladez, mi segua” disse Kiron.

“Si, S-I-G-N-O-R-E!” ribatté Jeladez, scandì polemicamente le parole. e seguì Kiron verso l'ufficio del Capitano.

Come la porta si chiuse, Seldomeyer lanciò un'occhiata d'intesa a O'Connel e sghignazzando disse a bassa voce:”Vai col pistolotto!”

*** USS Wayfarer, ufficio del capitano – in quel momento ***

Kiron attese che Jeladez varcasse la soglia e che la porta si richiudesse dietro le sue spalle.
“Tenente Comandante Mike Jeladez!” Disse tranquillamente “Vedo che io e lei abbiamo dei problemi.”
“Lo può dire forte... non ho intenzione di farmi ammazzare dalla sua inutile diplomazia” disse Jeladez.

Kiron rimase di stucco udendo la voce stizzosa del Capo Sec/Tac. Sapeva che Jeladez era una testa calda... ma non credeva che si sarebbe spinto così oltre.
Gli diede le spalle e cominciò a passeggiare lungo la stanza.
“Così non le piaccio.” Esordì dopo un attimo di silenzio. “Non che sia una novità! E' chiaro che lei serba ancora rancore nei miei confronti. Sappia però che la cosa NON è reciproca. Io la stimo Jeladez. Secondo me lei è un ottimo ufficiale...”
La risposta di Kiron lo prese in contropiede. “Dove vuole andare a parare?” Cominciò a chiedersi fra se e se. “Io lo tratto a pesci in faccia e lui mi adula?!? Ma è matto?!”

“Potrei risolvere la cosa chiedendo il suo trasferimento immediato... e nella peggiore delle ipotesi... potrei mandarla alla Corte Marziale!” esclamò Kiron.
Jeladez strinse i pugni e cominciò a digrignare i denti come un Klingon.”Ma non ho intenzione di farlo. Anzi, le dirò di più: voglio che lei rimanga a bordo! Lei è utile alla Wayfarer!”

Jeladez si sentì ancora più confuso e non sapeva se assestargli un destro o ringraziarlo.

“Ora, stavo pensando a come affrontare questo problema tra noi. Che ne dice di risolverlo da gentiluomini, senza queste uniformi e questi gradi? Due uomini alla pari?!”
Jeladez, incredulo, cominciò a farfugliare qualche monosillabo. Era sempre stato ad un passo dallo scontro con Kiron... ed ora invece era lui che lo sfidava apertamente.
“Allora, diciamo che appena questa missione sarà conclusa, la sala ologrammi tre sarà tutta nostra. A lei la scelta della disciplina.” Poi con tono più autoritario: “Fino a quel momento dovrà rispettare la mia autorità come Capitano di questo vascello. Adesso la voglio in Plancia.”

Jeladez fece come per andarsene ma Kiron lo trattenne ancora.

“Non ho finito! La voglio in Plancia come Primo Ufficiale ad interim. Credo che qualche responsabilità in più non le dispiaccia. Computer, registrare nuova posizione Tenente Comandante Mike Jeladez.”
=^=Registrata!=^=
“Bene, Numero Uno...se adesso vuole scusarmi…” disse Kiron.

Jeladez perplesso e spiazzato si girò senza rispondere e riemerse in plancia costruendo e smontando congetture che gli passavano per la testa.
Kiron si sistemò l'uniforme e si andò a sedere alla sua scrivania.

“Signor Bloom, mi apra un canale protetto con la flotta, in videoconferenza.”
[Canale aperto, signore. Collegamento attivo.]

Sullo schermo apparvero i volti dei capitani dei vascelli accorsi in sostegno della Wayfarer.

Dal comunicatore giunse la voce di Wright: =^=Kiron, ci sono novità?!=^=

“No Signori, ma ritengo che sia il caso di anticipare la loro prossima mossa .”
Dal comunicatore giunse la voce di Bellenda: =^=Qual è il suo piano, Capitano?=^=
“Circonderemo il vascello Cardassiano in attesa che l'ultimatum scada. Dobbiamo fargli capire che facciamo sul serio. Con un po' di fortuna opteranno per una ritirata strategica, magari presentandocela anche come un favore. Tenetevi pronti. Kiron, chiudo.”

*** Plancia, qualche minuto più tardi ***

Kiron uscì dal suo ufficio e si diresse verso il turboascensore.
Prima che lo potesse raggiungere si girò verso Jeladez: “Numero Uno, a lei la Plancia. Mantenere la posizione. Voglio essere informato su qualsiasi sviluppo.”

Seldomeyer sgranò gli occhi, non potendo credere alle sue orecchie.

“Si, Signore” disse Jeladez.

Kiron gli diede un'ultima occhiata e sparì dietro le porte del turboascensore.

*** Infermeria ***

“E così vi avevano promesso un nuovo pianeta!?!” esclamò Kiron.
“Lo trova buffo, Capitano Kiron?!” esclamò Santazz.
“Mi scusi, mi ha frainteso! Il mio tono sarcastico non era affatto rivolto a lei. E' che pensavo a quei venditori di fumo!”
“Si spieghi, per favore” disse Santazz, con aria indagatoria.
“Beh, è paradossale che dei Cardassiani offrano ciò che non possono garantire neanche a loro stessi!”
“Sono stato sciocco. Credevo di fare la cosa giusta per il mio popolo... invece guardi in che situazione l'ho gettato!” esclamò Santazz.

Le macchie del vecchio ambasciatore divennero d'un grigio scuro e Erjn, avvertendo la tristezza dell'anziano zatoriano, gli si avvicinò per consolarlo, lanciando al Capitano uno sguardo di disapprovazione.

“Lei ha agito in buona fede. Non poteva sapere” disse Kublik.

Le macchie grigie accennarono un lieve riflesso rosa e l'anziano ambasciatore poggiò la sua mano su quella di Erjn come per ringraziarla.

“Mi dica Capitano, come intende procedere la Flotta Stellare?!”
“Diciamo che abbiamo carta bianca. Gul Dort non è riconosciuto dal suo governo e quindi non può contare su dei rinforzi: la nostra superiorità numerica potrebbe quindi indurlo a riconsiderare la sua posizione e a lasciare l'area con la coda fra le gambe. Allo stesso tempo, la neutralità dei Cardassiani ci lascia un margine di discrezionalità più ampio nel caso in cui Gul Dort non decidesse di ritirarsi con le buone. Ma su questo ultimo punto non vi farei molto affidamento. Personalmente non mi fido molto dei Cardassiani, specialmente se di mezzo c'è l'Ordine

Ossidiano... non vorrei offrirgli su di un piatto d' argento l'occasione per innescare un nuovo conflitto! Se avremo successo vi scorteremo sani e salvi su Zator. Ora mi scusi ambasciatore, devo tornare in Plancia…"

Kiron si congedò da Santazz ed Erjn lo seguì fin fuori dalla stanza in cui erano ospitati gli zatoriani. Non appena oltrepassarono la porta, Erjn cominciò a chiamarlo.

"Capitano! Capitano!"
"Dimmi Erjn."
"Capitano, credo di dover richiamare la sua attenzione sullo stress psicologico cui è sottoposto il vecchio ambasciatore . Il suo quadro clinico potrebbe risultarne influenzato pesantemente."
"Dovrebbe informare il dottor Wagel. Non sono in grado di poter valutare a quali complicazioni fisiche potrebbe andare incontro Santazz. Ora se mi permette, dovrei tornare in Plancia" disse Kiron.

Così dicendo, Kiron si voltò dirigendosi verso l'uscita dell'infermeria... ma non fece in tempo a raggiungerla che il Consigliere Kublik, con un tono decisamente alterato rispetto a quello che lui conosceva, lo incalzò nuovamente.

"C-A-P-I-T-A-N-O Kiron..."

Egli si girò su se stesso assumendo un'espressione a metà tra l'intolleranza e lo stupore e incrociando le braccia si pose in attesa del discorso di lei.

"Con tutto il rispetto, Signore: non intendevo affatto chiederle una valutazione medica del paziente, ma solo pregarla di rivolgersi al paziente in una maniera più rispettosa e più consona alle circostanze. Ci troviamo in infermeria e qui dentro ha davanti dei pazienti!"
"Consigliere, se non l'nota, stiamo giocando alla 'roulette russa' con Gul Dort, e lei mi trattiene in infermeria per farmi il quadro emotivo di un ingenuo che mette il suo popolo e tutto il resto del quadrante sotto la minaccia dei Cardassiani? Ma che priorità da allo stato delle cose, Consigliere Kublik?!" disse Kiron, perdendo la pazienza.
"Signore, poniamo il caso che, involontariamente, lei ci metta sotto il fuoco incrociato del nemico nel tentativo di aiutare il suo popolo: se arrivasse un alieno qualsiasi a darle dell'ingenuo e deridendola per aver creduto, in uno stato di disperazione, di aver finalmente trovato un nuovo mondo e assicurato un futuro alla sua gente, quale sarebbe il suo stato di frustrazione?!?" domandò Kublik.

Seguì un attimo di assoluto silenzio in cui entrambi si sostennero reciprocamente gli sguardi. Una lacrima solcò il viso di Erjn per la tensione accumulata e Michael, mettendo da parte il suo orgoglio, le si avvicinò e con una carezza glielaasciugò dal volto.

"Mi dispiace Erjn… hai ragione! Avrei dovuto avere più tatto con il povero Santazz: la delicatezza non è proprio il mio forte... specialmente in situazioni difficili..." disse Kiron.
"E' naturale Michael, questo è il mio lavoro! Vorrei chiederti di essere l'unico intermediario, almeno fino a quando le sue condizioni non miglioreranno sensibilmente, tra l'ambasciatore e qualsiasi suo potenziale interlocutore" disse Kublik.
"Mi sembra una proposta sensata… Ora devo tornare in Plancia: le prossime saranno ore decisive. Mi tenga aggiornato sullo stato degli Zatoriani e sulle condizioni del tenente Xabaras." Erjn fece cenno col capo accennando un sorriso.

3-18 “Fine dei giochi” di Andrea

*** USS Wayfarer, infermeria – D.S. 58590.06 (04/08/2381, ore 08.55) ***

Mentre il capitano parlava animatamente con Kublik, Wagel si stava occpuando di Deja. La situazione non era grave come poteva sembrare. Dei banali sedativi avrebbero servito alla necessità di tenerla tranquilla per qualche tempo. Kublik, dopo aver finito di parlare con Kiron, si recò da Wagel per un ragguaglio sulla situazione di Deja.

“Dottore...?” domandò Kublik.
“Tutto sotto controllo, consigliere. La nostra Deja ha avuto un pesante stress psicologico, ma nulla di grave. Le sue facoltà empatiche sono state esaltate dalle onde neurosoniche... evidentemente parte delle radiazioni riescono a filtrare i nostri schermi, e i soggetti più sensibili possono risentirne” replicò Wagel.
“Capisco...cosa ha deciso per il tenente?”
“Le ho dato dei calmanti, adesso spero che si addormenti e resti tranquilla qui per qualche ora. Voglio evitarle stress in plancia, dato che non si prospettano momenti di calma per il futuro.”
“Molto bene, avvertirò subito il capitano circa la sua decisione. Sono contenta di sapere che Deja non ha nulla di preoccupante.”
“Su questo punto di vista, può stare del tutto tranquilla, consigliere!” rispose Wagel, sorridendole.

Erjn avvertì subito il capitano delle condizioni di Deja. Anche Michael fu rallegrato del sapere che Xabaras avrebbe presto ripreso il suo posto in plancia. E proprio mentre cercava di raggiungere la sua poltrona sul ponte uno, Kiron fu raggiunto da una importante chiamata da parte del Tenente Bloom.

Dal comunicatore giunse la voce di Bloom: =^=Capitano, messaggio urgente dal comando della Flotta stellare!=^=

Il Capitano della Wayfarer sfiorò il suo comunicatore corrucciando le sopracciglia.

“Cosa, tenente?” domandò Kiron.
Dal comunicatore giunse la voce di Bloom: =^=Messaggio per lei, capitano. E' classificato SECLAR 6, codice di sicurezza SSC 20.=^=
“Ricevuto, tenente.” E rivolgendosi al computer:” Plancia!”

Michael si appoggiò al turbolift incrociando gambe e braccia, in una posizione decisamente informale. Restò a riflettere sul perchè di tanta segretezza. Non era cosa da tutti i giorni ricevere una comunicazione SECLAR 6! Inoltre, il fatto che quella comunicazione arrivasse poco tempo prima dello scadere dell'ultimatum, era motivo per lui di apprensione e frustrazione.

Che i Cardassiani abbiano minacciato rappresaglie in caso di attacco contro Gul Dort?!? pensava tra sè, configurando nella sua mente apocalittici scenari di guerra.

Quando le porte si aprirono sulla Plancia, restò pochi istanti con il capo basso e gli occhi persi nel vuoto, poi uscì dall'ascensore mantendo le braccia conserte. Gli ufficiali presenti sul ponte di comando avverterono la sua preoccupazione, qualcuno fu tentato di chiedergli cosa non andasse, ma lui si infilò rapidamente nella porta del suo ufficio, guadagnando rapidamente la console per poter leggere il suo messaggio.

“Autorizzazione Kiron Alfa Gamma 4 7.”

Non appena ebbe finito di leggere, si lasciò affondare comodamente nella sua poltrona riflettendo su quanto letto, poi sfiorò nuovamente il suo badge.
“A tutti gli ufficiali superiori: riunione tra quindici minuti in sala tattica. Kiron, chiudo.”

*** USS Wayfarer, sala tattica – D.S. 58590.10 (04/08/2381, ore 09.15) ***

“Signori, alcuni di voi sanno che quindici minuti fa è giunta una comunicazione SECLAR 6 dal comando della Flotta. Sono autorizzato ad illustrarvene il contenuto” disse Kiron.
“Siamo tutt'orecchi... che succede?” chiese Wagel.
“A quanto pare la Flotta ci ha revocato la piena discrezionalità d'azione. Le priorità sono cambiate. Il sistema solare Vedran sarà minuziosamente scandagliato da una nave scientifica che sta facendo rotta verso il sistema, scortata da un incrociatore della Flotta.”
“Altre due navi in questo sistema? Ci sarà spazio per tutte?” domandò Jeladez.
“Credi di sì, comandante... visto che noi stiamo per lasciarlo... e con noi anche Trakon, la nave cardassiana!” esclamò Kiron.
“Li lasciamo andare?” chiese Jeladez.
“Li lasciamo andare, ma dove vogliamo noi, cioè alla base stellare 12.”
“Aspetti, aspetti... non sto capendo... vuole dire che la nave di Gul Dort ci seguirà mansueta come un cagnolino ammaestrato? Cosa le fa pensare che accetteranno tutto ciò?” domandò Kublik.
“Forse il fatto che siamo autorizzati ad aprire il fuoco. Il Governo Cardassiano, nel medesimo istante in cui abbiamo ricevuto il messaggio, ha contattato a sua volta il vascello sottratto da Gul Dort e gli ha intimato di arrendersi. Se rifiuteranno di seguirci o se faranno una qualsiasi mossa avventata, li riduciamo in cenere” replicò Kiron.

Lo sguardo annoiato di Jeladez si ravvivò e le sue labbra si aprirono in un ghigno compiaciuto. Kublik invece abbassò gli occhi e incrociò le braccia.

“Un momento, non ci sto capendo nulla... perchè dobbiamo portare quella nave con noi?” chiese O'Connel.

“Il Consiglio si è espresso per una soluzione diplomatica della contesa, per cui ha deliberato che la nave Cardassiana sia scortata con la forza verso la stazione spaziale più vicina e il suo equipaggio giudicato da un tribunale militare costituito ad hoc ed in piena collaborazione tra Cardassia e la Federazione Unita dei Pianeti. Tra 12 ore incroceremo la nave scientifica USS Fermi e la sua scorta: saranno loro che prenderanno in consegna i nostri passeggeri zatoriani, scortandoli verso il loro pianeta. A missione completata la missione scientifica effettuerà degli studi sul sistema Vedran e sulla tecnologia Zatoriana. Nel frattempo, noi, la Ace-II e la Revolution scorteremo la nave cardassiana fino a DS 12, mentre Sierra e Thunder scorteranno la missione scientifica” rispose Kiron.

“Scusi, capitano, ma perchè dobbiamo lasciare il campo ad una nave scientifica? Non era stato chiesto a noi di dare un'occhiata a questo sistema?” chiese Wagel.

“Questa informazione è riservata, e non ho ricevuto una spiegazione. Immagino che la Federazione voglia analisi approfondite al massimo e pertanto preferisca l'intervento di una nave espressamente dedicata a questo genere di missioni” rispose Kiron.

“Oppure, più semplicemente, vogliono tenerci fuori da questo sistema...” disse Wagel.

“Questa è una sua personale opinione, comandante. Non sono nelle condizioni di avallarla o respingerla. Altre domande?”

“Posso scendere giù a lucidare due siluri? Magari ci scrivo su anche una dedica... ai cardassiani più simpatici di tutta la Via Lattea!” disse Jeladez.

“Poca ironia, Numero Uno! La situazione è critica. Ognuno al proprio posto!” ribatté Kiron.

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58590.14 (04/08/2381, ore 09.40) ***

Il capitano entrò in plancia, mentre Jeladez si sistemava al tattico con una punta di soddisfazione.

“Tenente Bloom, apra una canale con le altre navi” disse Kiron.

“Canale aperto” disse Bloom.

“Parla il capitano Kiron. Scudi alzati, mantenete le posizioni che avete assunto, e tenete la nave Cardassiana costantemente sotto tiro. Noi penseremo al resto. Pronti a fare fuoco al mio comando. La priorità, per quanto possibile, è di non distruggere la nave e di evitare vittime.”

Le altre navi risposero positivamente alla chiamata del capitano.

“Seldomeyer, situazione della nave cardassiana!” disse Kiron.
“È la Trakon, signore, l'ammiraglia di Dort. Per quello che rilevano i nostri sensori, è perfettamente integra e con scudi in piena efficienza. I sistemi offensivi sono per ora disattivati” annunciò Seldomeyer.
“E’ una nave ammiraglia da ricognizione, non da guerra. Anche perfettamente funzionante, non possono resistere ad un nostro attacco” replicò Jeladez.
“Signor Jeladez, pronto a fare fuoco. Punti phaser e siluri fotonici su armi e generatori degli scudi. Lasci intatti tutti i sistemi vitali” disse Kiron.
“Come desidera capitano...un servizietto chirurgico come neanche il dottor Wagel” annunciò Jeladez.
“Bloom, apra un canale con la nave cardassiana!”
“Aperto, capitano! Solo audio disponibile” disse Bloom.
“Parla il capitano Kiron della USS Wayfarer, a nome della Federazione Unita dei Pianeti. La vostra aggressione contro di noi è stata riconosciuta dal comando della Flotta Stellare come un attentato nei confronti della Federazione. Il vostro gesto non è avallato da nessun governo riconosciuto, pertanto vi ordino di abbassare i vostri scudi, e di lasciarci il comando della nave. Sarete tradotti presso la Starbase 23, dove verrete processati e giudicati da un tribunale cardassiano-federale. Siete sotto tiro da parte di cinque navi della Flotta Stellare, quindi evitate

reazioni ostili. Se cercherete di armare i siluri, o di attivare la velocità curvatura, sarete polverizzati. Avete sessanta secondi per rispondere al nostro ordine, dopodichè faremo fuoco contro di voi."

Kiron fece segno a Bloom di chiudere la comunicazione. Si era dimostrato volutamente aggressivo e risoluto. *Gul Dort mi conosce bene, sa che preferisco la diplomazia alle armi... dovrò convincerlo che faccio sul serio!* pensò il capitano.

L'orologio sotto il visore principale scandiva inesorabilmente il tempo.
Quindici secondi... trenta... quaranta... cinquanta. Nessuna risposta proveniva dalla nave Cardassiana.
Gli ordini ricevuti erano precisi, e Kiron non voleva mostrare tentennamenti in una facenda delicata. I sessanta secondi erano scaduti da pochi istanti.

"Jeladez, pronto a lanciare una coppia di siluri fotonici. Voglio solo indebolire i loro scudi" disse Kiron.

"Sissignore!" disse posando il dito sul pulsante di fuoco... "Siluri pronti!" esclamò Jeladez. Mike non vedeva l'ora di ricevere l'ordine finale.

Undici secondi esatti erano passati dalla scadenza dell'ultimatum. Non era il caso di aspettare oltre.

"Fuoco!" disse Kiron.

Due proiettili blu furono sputati dalla Wayfarer. Raggiunsero rapidamente la nave cardassiana e la scossero con violenza. I loro scudi cercarono di opporsi alla forza delle esplosioni.

"Scudi ridotti al 14%. Non resisteranno ad un'altro siluro!" esclamò Seldomeyer.

"Frequenze di chiamata! - aspettò la risposta del computer - Trakon, quello era solo un avvertimento. La prossima volta sarete annichiliti. Abbassate immediatamente i vostri scudi, e trasferiteci i codici dei comando della vostra nave. Kiron, chiudo."

Si alzò dalla sua poltrona e si avvicinò al visore incrociando le braccia.

"Signor Jeladez, pronto a fare fuoco. Li immobilizzi, ma non colpisca sistemi vitali" disse Kiron.
"Capitano! La Trakon ha abbassato gli scudi!" esclamò Seldomeyer.

Sul volto di Kiron apparve una certa aria di soddisfazione vedendo la nave nemica arrendersi.

"Chiamata dalla nave cardassiana!" disse Bloom.
"Sullo schermo!" ribatté Kiron.

Il visore cambiò immagine e mostrò il volto contratto di Gul Dort.

"Sembra che abbiate vinto la battaglia, capitano..." disse Gul Dort.
"Saggia decisione... adesso trasferite i comandi sulla nostra nave, e abbandonate la plancia" disse Kiron.

“Ho detto che avete vinto la battaglia, non la guerra!”
“Cosa?”

Lo spazio davanti alla nave Cardassiana cominciò ad increspars i e l'oscurità prese la forma di un Falco Romulano.

“Maledizione! Falco Romulano a dritta: sta armando i siluri!” disse Jeladez.
“A tutta la flotta! Manovre evasive!” ribatté Kiron.
“Siluri in arrivo!”

“Tenersi pronti all'impatto!” fece Kiron, tenendosi forte ai braccioli della poltrona di comando.

Il visore illuminò a giorno tutta la plancia e la Wayfarer, investita dal fuoco nemico, sobbalzò violentemente.

Jeladez si ritrovò a terra, come anche Tummik. Kiron era rimasto saldamente attaccato alla poltrona, Seldomeyer venne scaraventato sulla sua console, procurandosi una vistosa ferita alla fronte, mentre O'Connel finì sbalzato di fronte al visore. La nave si inclinò andando alla deriva. Il timoniere riuscì faticosamente a tornare alla sua postazione, in modo da assecondare la forza dell'esplosione e stabilizzare la nave.

“Rapporto!” esclamò Kiron.
“Scudi al 78%... Lo scafo è intatto. Nessun danno strutturale. Feriti segnalati su tutti i ponti” disse Seldomeyer.
“Capitano! Il vascello cardassiano sta fuggendo a massima velocità curvatura!” ribatté Jeladez.

Kiron battè con forza il pugno sul bracciolo:”Dannazione!!! Ci hanno sorpresi come dei pivelli alla prima missione!!.”
Si alzò dalla sua postazione, visibilmente alterato.

“Signor O'Connel, tracciare rotta di intercettazione. Signor Jeladez, fare fuoco sul vascello romulano... ORA! Signor O'Connel... ATTIVARE!” esclamò Kiron.

Lo spazio intorno si illuminò di bagliori iridescenti e la Wayfarer dopo aver scaricato i suoi siluri, che colpirono con precisione la nave romulana, si allungò in una scia luminosa all'inseguimento di Gul Dort.

“Scudi romulani al 40 %!” esclamò Jeladez.
“A tutta la flotta...continuate a tenerli sotto il fuoco! Non permettetegli di occultarsi!” disse Kiron.
“Troppo tardi. Il Falco Romulano è sparito dai sensori!”
“Signor Tummik, può ipotizzarne la posizione?”
“No, signore...non ho dati sufficienti...un attimo! Eccola, si trova a cinquantamila chilometri da noi” rispose Tummik.
“Come diav... Sul visore! Fattore 40!” gridò Kiron.

Una nuova esplosione inondò di luce la Wayfarer.

“La nave cardassiana è stata distrutta... dal falco! Un attimo prima dell'esplosione ho rilevato un teletrasporto dalla Trakon alla nave romulana” disse Seldomeyer.
“Siluri in arrivo da prora!” disse Jeladez.
“Timoniere, manovre evasive delta4! Prepararsi all'impatto!” ribatté Kiron.

La Wayfarer riuscì ad evitare i siluri, ma essi proseguirono la loro corsa colpendo e gettando alla deriva la AceII.

“La AceII è stata colpita. Il nucleo a curvatura sta collassando!” esclamò Seldomeyer.

“A tutte le navi, teletrasportare i superstiti a bordo. Signor Jeladez, faccia rapporto a StarFleet; io vado a vedere qual è la situazione in infermeria” disse Kiron.

3-19 “Per chi suona Zator?” di Luciano

*** USS Wayfarer, plancia – D.S. 58590.16 (04/08/2381, ore 09.50) ***

Seldomeyer stava ulteriormente controllando i sistemi della Nave, in assenza di Tummik (il capo pro-tempore della sezione scientifica era impegnato in una serie di controlli su alcune strutture in altre parti dello scafo) aveva avocato alla sua consolle i controlli dei sensori d'esplorazione planetaria.
Si’, ma dove si trova la Wayfarer ora?
Conosceva sin troppo bene le routine tipiche del suo lavoro abituale e così, inevitabilmente, si lasciò affascinare dal flusso di dati che mettevano a nudo molti degli aspetti di Zator. I sistemi complessi, in fondo, erano il suo pane quotidiano; e forse c'era qualcosa di più complesso, a parte l'universo stesso, di un pianeta che ospitava la vita e una intera società evoluta?
Delle discordanze sui dati telemetrici attirarono la sua attenzione; scoprì con sorpresa che intere sezioni della superficie del pianeta si stavano sollevando e oscillando, impercettibilmente per un comune osservatore, ma in maniera evidente per i sofisticati apparati della nave federale. A parte l'estensione dei fenomeni, ma del resto gli stessi zatoriani a bordo avevano detto che il pianeta era instabile, sembrava un comune fenomeno di aggiustamento tettonico, ma, ad una seconda osservazione vide uno schema Tutti i microsismi avevano epicentri posti a distanza più o meno regolare, disposti come ai vertici di grandi esagoni vasti migliaia di chilometri.
Attivò i sensori ottici e diede una occhiata alla superficie del pianeta, puntando sugli epicentri: rimase sconcertato, passava da inquadratura ad inquadratura ma non poteva credere a ciò che vedeva. Ogni epicentro era caratterizzato dalla presenza di una enorme costruzione rilucente, ad una analisi superficiale risultava composta, perlopiù da... Bronzo. Erano come campane, almeno ne avevano forma e sostanza, ognuna alta esattamente cinquecentododici metri. e dodici centimetri. Alla base delle “campane” si snodavano due enormi file di zatoriani, una in ingresso e l'altra in uscita dalle campane stesse. Parecchie decine di migliaia di persone arrivavano e ripartivano su di un nugolo dei mezzi più disparati: specie di autovetture a levitazione; grandi aviocarghi simili a antichi dirigibili; una sorta di treni a binario magnetico. Non tutte le “campane si trovavano in zone abitate, alcune erano disperse nel cuore di vaste foreste pluviali, altre sulle dorsali di massicce catene di origine vulcanica; una sembrava galleggiare sulla superficie dell'oceano. Erano parecchie, diverse decine giudicò Seldomeyer.

Poi si accorse che i fenomeni tellurici sembravano correre lungo le linee degli esagoni che disegnavano quelle strane costruzioni, e fare più volte il giro del pianeta; quando due di essi ricomparivano sotto una della “campane”ripartivano seguendo le loro direttrici di movimento con una forza leggermente superiore.
Il fenomeno accelerava a vista d'occhio, fece dei rapidi calcoli: entro tre settimane quegli strani sciami sismici sarebbero stati avvertibili al suolo; altre tre e sarebbero diventati di proporzioni catastrofiche; in capo a meno di un anno standard, Zator si sarebbe semplicemente frantumato.
Allibito decise di chiamare il Capitano.

Infermeria, in quei momenti

“NOOOOOOOOOOO! NON COSI' PRESTO! NON ADESSO! CI DEVI DARE PIU' TEMPO!”
Il Capitano Kiron stava ispezionando l'infermeria con il dottor Wagel; sentito quell'urlo straziante i due si precipitarono nella saletta dove giaceva l'anziano ambasciatore zatoriano. Il comandante prese per le spalle Santazz, che si era messo a sedere, rigido, sul lettino; Wagel chiamò ad alta voce un'infermiera, mentre con un tricorder medico controllava il paziente.
La voce di Seldomeyer scaturì dal comunicatore di Kiron: [Capitano ho bisogno di parlarle immediatamente, ho scoperto delle cose straordinarie.... terribili su Zator!]
La Dottoressa Sensini entrò nella saletta assieme a due infermieri; lo zatoriano cessò immediatamente di urlare, adesso era calmo, freddo. Fissò torvo i nuovi arrivati e parlò con voce carica di imperio: Voi, ed il dottore, uscite da qui, devo parlare in privato con il Capitano e con quel tipo che ha parlato dal comunicatore.
Harsid rispose senza nemmeno attendere gli ordini di Kiron: [Vengo immediatamente]
Incredibilmente tutti gli indesiderati fecero per voltarsi e se ne andarono, salvo Wagel che sulla soglia si arrestò e guardò con un'espressione Interrogativa il capitano. Kiron dovette fare forza a se stesso per dirgli di non uscire e continuare i suoi controlli sullo zatoriano; era curioso di saper cosa avesse da dirgli l'ambasciatore, che ora sembrava stare benissimo, ma temeva di restare da solo a fronteggiare quello strano potere che Santazz aveva manifestato con il suono della sua voce .Lo guardò in silenzio mentre quello che, sinora, gli era sembrato solo un anziano estremamente provato, indifferente agli esami che Wagel proseguiva, si alzava su tutta la sua notevole statura e, mostrando il guizzare multiforme delle sue macchie cutanee che si volgevano e svolgevano in forme con qualcosa di ipnotico, indossava la sua semplice tunica; anche in quel momento, per certi versi così intimo, continuava ad emanare un'aura quasi palpabile. - Carisma, allo stato puro - pensò Kiron.
Infine giunse Harsid.
Kiron chiese a Wagel come stava, secondo lui, l'ambasciatore.
“Bene, sostanzialmente è in via di guarigione, anche se ottengo degli strani dati a livello neuronale... conosciamo molto poco della fisiologia degli zatoriani, ma Santazz mi sembra sovraeccitato.”
L'ambasciatore, impassibile e severo, quasi a contraddire le parole del capo della sezione medica, riprese a parlare; ora la sua voce, seppure ferma, non aveva il tono impositivo di pochi minuti prima.
“Io ho... comunicato con i miei leader... noi, alcuni di noi, possono comunicare, anche se con difficoltà, anche a questa distanza. E' necessario che vediate di persona alcune cose, per capre; ma anche per farci capire il vostro cuore. Dobbiamo saper fino a che punto dobbiamo confidarvi delle cose che abbiamo tenuto segrete, a caro prezzo, anche di fronte alla violenza dei cardassiani. Dovete scender con me, voi tre, su Zator, alle coordinate che vi darò...”

Kiron lo interruppe: “Ambasciatore, io ed i miei uomini non possiamo lasciare la nave, abbiamo individuato la probabile posizione del Falco romulano e...”
Santazz lo interruppe a sua volta: “Quando sarete nella posizione approssimativa di quella che è solo un'ombra incerta. la nave da battaglia di quei... romulani potrebbe essere già a molti milioni di chilometri di distanza capitano. Io potrei sapere dove sono diretti, ma dovete prima venire con me. Vi tratterò solo pochi minuti, ve lo prometto.... si faccia raccontare da quel suo uomo cosa ha visto nei sensori, ma si ricordi che deve restare un segreto, e poi decida.”

*** Zator: cinque minuti dopo. ***

Erano in una sorta di grande parcheggio, una sterminata superficie di cemento nero adagiata sullo uno sterminati deserto di sale posto ai tropici del grande continente meridionale di Zator.
L'enorme campana bronzea rifletteva bagliori accecanti nella luce del pomeriggio, l'aria era soffocante. Un continuo andirivieni di grandi ed affusolate navi gravitazionali caricava e scaricava migliaia di persone che provenivano e si dirigevano dalle aperture poste su lati opposti della enorme struttura. “Queste sono le nostre Campane Planetarie.” Spiegò Santazz “Ve ne sono centinaia; esse sono, al tempo stesso, il motore della nostra civiltà e la causa della sua rovina. Chiudete gli occhi e concentratevi su voi stessi, in silenzio.”
I tre uomini della federazione si scambiarono degli sguardi dubbiosi, ma obbedirono, dopo qualche istante sentirono; prima nei piedi, poi nel corpo e con le orecchie una vibrazione sottile, poi un suono fievole, basso.
-Un piccolo sisma- pensò Harsid, ma poi si accorse che era più simile ad una risacca; cresceva, si affievoliva, ma mentre sembrava spegnersi una vibrazione simile sembrava crescere da nulla sopra la prima, così... di continuo.
“Tra poco avrete le risposte. Ecco chi ci porterà... dentro” disse Kiron, sorpreso fece per parlare, ma Santazz alzò la mano e lo prevenne.
Wagel chiese: “Dentro la... campana?”
Un piccolo mezzo guidato da uno zatoriano, simile ad un hoovercraft scoperto, si accostò sibilando a loro Santazz rispose: “Si.”
Si accomodarono su delle piccole poltroncine all'interno del mezzo che ripartì veloce verso la struttura torreggiante della campana planetaria.
L'ambasciatore prese una cuffia con dei larghi paraorecchie ed un microfono da un vano che si trovava sotto ogni poltroncina. “Mettetele” disse mentre lo faceva egli stesso “vi proteggeranno dalla forza delle vibrazioni ed uno speciale filtro nel microfono ci consentirà di parlare fra di noi.”
L'hovercraft si affiancò alla sterminata fila di persone che si dirigeva verso l'uscita, attraversò gli enormi portali ed entrò nella campana, attraversò lo spessore inaspettatamente sottili delle sue pareti, poche decine di metri, per poi sfociare nel suo interno.
Molte decine di migliaia di persone, forse centinaia di migliaia, erano in piedi su delle strette passatoie a spirale poste per tutta la sterminata altezza del complesso. Anche attraverso le cuffie si avvertiva il potente mormorio polifonico di quella massa. Gli zatoriani sulle parerti erano distinti in gruppi, a seconda del colore più o meno scuro delle loro tuniche che andavano dal bianco al nero, componendo un enorme mosaico di toni di grigio.
“Ogni gruppo 'mantiene' un tono per alcuni secondi, riposa per meno di un minuto e poi ricomincia in un preciso momento. Stanno dentro la campana circa quattro delle vostre ore, poi si riposano per una settimana e poi riprendono ad accordare la mente, il corpo e la voce per altre due prima di tornare qui. La campana, tutte le campane, devono essere sempre piena di persone...”

“Ma perché tutto questo? Perché la sua civiltà deve sopportare uno sforzo così colossale?” domandò Kiron
“Ha detto bene colossale, mantenere attive tutte le nostre campane occupa quasi la metà della nostra popolazione adulta, e altre ne stanno sorgendo in punti sempre più desolati e sperduti del pianeta, zone che avevamo ignorato per secoli! Mi chiede il perché ci dedichiamo a questa impresa? Ve lo dirò di fuori, nonostante le protezioni che vi ho dato le vibrazioni potrebbero compromettere un corpo ed uno spirito non addestrati.”
Il mezzo partì nuovamente, attraversò il pavimento della campana seguendo una traiettoria curva, lontana dalle pareti ma anche dal centro dove si ergeva un alto puntale bronzeo alto parecchie decine di metri.
Harsid non poté fare a meno di farsi rapire lo sguardo dalla vorticosa spirale piena di i uomini e donne, e la mente dal loro canto apparentemente monocorde. Anche se, come aveva detto Santazz, quelle campane non solo scandivano i rintocchi della fine prossima del loro pianeta ma ne erano anche una delle cause, non poté fare a meno di restarne affascinato.
- Un mondo, un popolo, praticamente una intera civiltà che alza il suo canto, tutta questa gente... assieme, anche se separata da migliaia di chilometri... che cosa straordinaria - pensava Harsid.

Appena il mezzo uscì nuovamente nella calura del giorno Santazz lo fece fermare in un punto all'ombra della campana, lontano dalla folla che ne fuoriusciva, poi fece allontanare il pilota e poi si voltò per parlare ai suoi ospiti: “E' il momento delle spiegazioni. Il nostro pianeta produce, da sempre, una sua peculiare... vibrazione che ha particolarità peculiari. Già molti millenni fa alcuni uomini, pur ignorandone l'esistenza, grazie ad essa riuscivano a compiere dei piccoli miracoli come guarigioni o spostare le cose, grazie alla forza della loro voce e del loro spirito. Poi venne la religione, un culto che si diffuse su scala planetaria e portò la pace nel nostro pianeta. La Fede professa che Zator, la nostra casa, è fatta con un frammento di materia primordiale di origine divina, qualcosa che è rimasto intatto dalla Creazione e che conserva dentro di sé una grande energia creatrice. I sacerdoti scoprirono il modo di amplificare e concentrare l'effetto delle vibrazioni ed aumentarne la risonanza accordando la mente su di esse, e di controllarne gli effetti con il Canto Sacro. Furono costruiti i primi templi a campana, molto più piccoli di quelli moderni. Il tempo passò e si scoprì come produrre energia dai templi; come trasmetterla a distanza; come manipolarla. Lentamente la tecnologia assecondava questa nostra fonte di potere, inesauribile, non inquinante, e ne accompagnava lo sviluppo. C'era un solo problema, sempre più gente doveva dedicare la sua vita al Canto Sacro per sostenere l'evoluzione della nostra civiltà. Una scoperta, fatta scandagliando lo spazio, sembrò essere la risposta alle nostre preghiere. Un satellite di un pianeta del sistema che voi chiamate Vedran, che per noi è 'Sandarazil', Stella del Sud, emetteva vibrazioni che potevano accordarsi con quelle di Zator. Era un altro frammento primordiale sopravvissuto ai giorni della Creazione, ma con una peculiarità... emetteva vibrazioni di 'toni' tali che poteva entrare in risonanza con Zator e farlo cantare per noi, senza la nostra continua assistenza. All'Antartide zatoriano, che guarda perennemente Sandarazil, c'era un nodo di forza adatto alla costruzione di una nuova campana. Attraverso di essa guidammo la nostra volontà tra le stelle e costruimmo un canale tra Zator e quel satellite del sistema Vedran che noi chiamammo 'Nator', La Compagna. I duemondi entrarono in risonanza e la campana del polo sud cominciò a produrre tutte l'energia di cui avevamo bisogno. Le altre campane furono conservate per motivi di culto, fortunatamente, perché così la tradizione del Canto Sacro non si spense del tutto. Un giorno cominciarono le catastrofi: Eruzioni e terremoti di violenza inaudita ci colpirono in continuazione, il nostro mondo stava finendo. Capimmo, alla fine che la risonanza dei due corpi celesti ne metteva a dura prova la stabilità, eppure... non potevamo tornare indietro, solo l'energia ricavata dalla stessa risonanza poteva contenere la furia che essa stessa, a causa della nostra ingordigia, aveva scatenato. Tentammo di incrementare l'energia disponibile in un

supremo tentativo di accordare con maggiore perfezione Nator a Zator, in modo da ridurre gli effetti deleteri della loro unione,così mobilitammo in massa la parte migliore della popolazione, quella dallo spirito più eletto., per trarre ancora nuova forza dalle antiche campane.
Ancora una volta fallimmo... Poi vennero i Cardassiani, e con il nostro convogliatore trasformato in arma colpirono Nator, La Compagna, per mostrarci la loro forza: la squassarono e se ne staccarono dei frammenti. Da allora la disarmonia tra i due mondi cresce ogni giorno."
Kiron interruppe il lungo racconto dell'ambasciatore, che adesso appariva, nuovamente, un vecchio sparuto ed affranto.
"E così sono arrivati i cardassiani che vi hanno promesso un nuovo pianeta..."
L'anziano sospirò e riprese a raccontare.
"Noi gli abbiamo fatto credere di aver abboccato alle loro proposte; che altro potevamo fare? Con le loro navi hanno minacciato tutti noi, hanno distrutto alcuni dei nostri templi per cercare di carpire il segreto del nostro potere... sciocchi solo ai zatoriani dona Zator. Essi credevano che l'attività dei nostri templi fosse solo una copertura per chissà quali miracoli della tecnica, ma tutto quello che c'è da sapere è nel bronzo delle nostre campane e nella trama di plastacciaioche le sostiene, nella forza di Zator e nel nostro spirito. Alla fine gli facemmo credere che gli avremmo rivelato oscuri segreti in cambio di una nuova patria... ancora stolti! Come possono pensare che noi abbandoneremmo nostro padre Zator? Periremo tutti qui, se questa sarà la sua volontà! Il Consiglio e il Sommo Patriarca volevano solo che io, dopo averli distratti con vane promesse, portassi il convogliatore neurosonico nell'orbita di Nator, La Compagna. I cardassiani si sono accorti della mia fuga e, come sapete, mi hanno intercettato. Ma il convogliatore non è che una campana in miniatura, accordata in modo da compensare le disarmonie che si sono create con il danneggiamento che Nator ha subito a causa dell'esperimento cardassiano, per poter tornare ad attingere energia da esso e, così, placare Zator."
Il vecchio ambasciatore fece una pausa. Le reazioni alle parole di Santazz furono molto diverse tra i tre ascoltatori.
Wagel pensò che i ricercatori che avevano battezzato le onde neuro-soniche, a causa della peculiare microvibrazione che esse sembrano imprimere ai tessuti nervosi, avevano, in qualche modo, visto al dilà dei semplici effetti chimici e fisici che provocavano.
Harsid era sempre più affascinato da quella strana cultura, ma non poteva fare a meno di giudicare negativamente il fanatismo che emergeva dalle parole del suo rappresentante.
Kiron parlò, e disse quello che pensava: "Se anche voi riusciste, mettiamo con il nostro aiuto, a posizionare il convogliatore, non è detto che esso funzioni; come ha detto Lei. Avete fallito altre volte; ma anche se funzionasse non fareste altro che riprendere una nuova lotta tra la necessità di... estrarre sempre più energia per consolidare il pianeta e i danni che questo continuerebbe a provocare. permetteteci di studiare il problema, Noi andremo a dare la caccia a quei romulani, dopo che ci avrete fornito tutto le informazioni del caso su questi nuovi, inaspettati, nemici; ma una nave scientifica delle federazione è già in rotta verso Zator e potrà offrirvi una concreta assistenza nella vostra lotta per la sopravvivenza.
"In questo stesso momento, voi, il vostro cuore e le vostre parole sono giudicati dal Consiglio. Sarà il consiglio stesso a darvi una risposta. Avrete gia capitoche siamo molto gelosi delle nostre tradizioni e del nostro modo di vivere e che ci piace che resti... sconosciuto ai molti popoli che, a quanto pare, popolano le stelle pur senza il beneficio della presenza del Nume Creatore manifestata attraverso Zator. Eppure molte cose accadono... sarà una decisione difficile" disse Santazz, a capo chino, sembrò riflettere, poi disse. I tre della Wayfarer si guardarono, allibiti.

STAR TREK – WAYFARER: III Missione
3-20 "La Gorgone" di Michele

*** Zator – D.S. 58590.20 (04/08/2381, ore 10.07) ***
Le parole dell'ambasciatore Santazz, pronunciate all'ombra della "campana" zatoriana, erano risultate alla squadra di sbarco della Wayfarer in parte criptiche, in parte presuntuose; nonostante ciò, l'accattivante cultura zatoriana e la sua titanica impresa avevano fatto breccia nell'esploratore che c'era in ognuno di loro, stuzzicandone la curiosità e intimando in loro quasi una sorta di rispetto reverenziale.

Ora non rimane che conoscere questo fantomatico Consiglio Zatoriano... pensò tra sé Kiron.

"Il Capitano ha promesso il nostro aiuto, mi chiedo come si possa aiutare questo popolo senza infrangere la Prima Direttiva." Si chiese tra se Albert.

"Semplice!" rispose mentalmente Michael senza rendersi conto che il dottore non aveva pronunciato alcuna parola"Basterà tenere a bada i Romulani!"

"Cristallo!" Protestò tra sè Harsid distraendo il Capitano "Ma io avverto i loro pensieri!"

"Ma che diavolo sta succedendo?!?" domandò Kiron.

Improvvisamente, una vibrazione leggera ma sempre più intensa cominciò a correre lungo le membra dei tre ufficiali; Kiron, Seldomeyer e Wagel, ancora sbalorditi, si guardarono come a chiedersi vicendevolmente se avvertissero la stessa sensazione.

Seldomeyer prese il suo tricorder, ma con grande stupore non registrò alcuna anomalia.

"Signore, tutto nella norma. L'attività tettonica del pianeta è rimasta invariata dalla nostra ultima osservazione...le vibrazioni dovrebbero essere ancora impercettibili...non riesco a capire!"

Il dottore afferrò il suo scanner medico e analizzando i suoi compagni e quindi se stesso.

Wagel fece rapporto con una voce che man mano che parlava diventava sempre più soffocata:"Signore, sto registrando degli spasmi muscolari generalizzati...aumento delle attività sinaptiche...e uno strano incremento delle attività celebrali del lobo parietale destro..."

Kiron cercò di portare la sua mano al comunicatore, ma un improvviso intorpidimento muscolare ne ostacolò il movimento...con occhio vitreo si voltò verso l'ambasciatore cercando di scatenare la sua ira e il suo disappunto verbalmente.

"Cosa ci state facendo!? Noi ci siamo fidati di voi, vi abbiamo protetti...Maledizione!"

Santazz non rispose: rimase fermo, in piedi di fronte a loro con aria serena: sembrava come se fosse in meditazione, intanto le macchie del suo viso cominciarono a mutare assumendo un colore cangiante.

Ci volle un secondo perché le attività motorie venissero totalmente precluse ai tre ufficiali.

Rimasero lì, all'ombra della grande campana zatoriana, in piedi nell'ultima posizione assunta, come se la vista della Gorgone li avesse pietrificati: inermi ma coscienti.

Kiron sentiva le vene pulsargli violentemente sulle tempie per l'ira che non poteva sfogare: non riusciva a perdonarsi il fatto di essersi fidato incondizionatamente degli Zatoriani e di essere sceso sul loro pianeta senza la minima precauzione.

Improvvisamente sia Kiron che Wagel e Seldomeyer si sentirono circondati da un amorfo brusio di voci che si sovrapponevano. Man mano le vibrazioni si fecero sempre più regolari e il caotico sottofondo risultò sempre più chiaro alle loro percezioni, rivelandosi sempre più simile ad un coro di migliaia di voci nel tentativo di accordarsi l'un con l'altra, fin quando una su tutte sembrò imporsi sulle altre, dirigendole come un maestro d'orchestra.

[Concentratevi! Aprite i vostri cuori e lasciate vibrare la vostra essenza all'unisono con la nostra.]

Ad un tratto il silenzio irruppe violentemente come un fulmine che fende la turbolenta oscurità d'un temporale: le loro menti, i loro cuori, le loro anime erano entrate in risonanza con lo spirito zatoriano.

[Noi siamo il Consiglio]
Così s'identificò loro la moltitudine di voci.
Kiron voleva rispondere alla presentazione e protestare per l'inganno che sembrava che i Zatoriani gli avessero teso, ma non appena cercò di pronunciare le parole che aveva elaborato nella sua mente, sentì le labbra pesanti come massi e le sue corde vocali rigide come se fossero fatte di duranio.
Si sentiva come in un incubo...provò a reagire, ma senza successo.
[Non sprechi energie inutilmente, Capitano] rispose la voce polifonica. [La vostra mente è entrata in risonanza con la nostra...non avete bisogno della parola...è solo energia sprecata: i suoi pensieri e quelli dei suoi compagni ci sono e, come vi sarete già accorti, vi sono intelligibili.]

"<<Seldomeyer! Wagel! State bene?>>" disse Kiron.

"<< Cristallo! Se questo è uno dei miei incubi, la prego di svegliarmi subito, Signore!>>" riferì Seldomeyer.

"<< Tutto bene Signore, sembra che stia imparando a "galleggiare".>>" commentò Wagel.

"<< Perché ci avete immobilizzato!? Cosa volete da noi!?"" replicò Kiron, rivolgendosi mentalmente al Consiglio Zatoriano.

[Noi non vi abbiamo ingannato Capitano, anzi... vi abbiamo concesso il privilegio di avere un contatto esclusivo, se non unico nella nostra storia, con la vera essenza del popolo di Zator...e credetemi se vi dico che non siamo soliti fare questo tipo di concessione a degli alieni!]

"<<E allora perché siamo paralizzati?!? >>" disse Kiron.

[Diciamo che si tratta d'un effetto collaterale!]

"<<La paralisi è un effetto collaterale?!? Di cosa? Si tratta d'un effetto duraturo?>>" disse Wagel.

[Di questo contatto mentale. Vedete, il Consiglio richiede ad ogni Zatoriano che vi partecipi un elevato dispendio di energia: ciò ci prova molto dal punto di vista fisico, ma nulla di più.

Voi invece non siete abituati a questo tipo di fusione, sebbene ne abbiate le potenzialità. Vi abbiamo analizzati ed abbiamo notato che usate solo una parte delle vostre capacità percettive - probabilmente, ad un certo punto della vostra evoluzione, le vostre capacità sensoriali sono andate in disuso e il vostro lobo parietale destro si è sopito - è comprensibile quindi che la fusione vi abbia richiesto più energia di quanto ne disponeste e che il Nadiir abbia escluso le vostre funzioni secondarie.]

"<<Il Nadiir è riuscito a bypassare il nostro istinto di autoconservazione?!>>" disse Wagel.
Che ne sa Wagel di che e' il Nadiir? E' la prima volta che viene nominato.
[Non esattamente, dottore. Ha solo provveduto ad aiutare il vostro cervello nella gestione delle vostre risorse energetiche. Ma non temete si tratta d' un effetto momentaneo.]

"<<Interessante! >>" disse Wagel.

"<< Non sapevo che foste un popolo di telepati.>>" disse Kiron.

[Non nel modo in cui lo intendete voi, Capitano! E' il Nadiir, il frammento primordiale a rendere possibile questo ed altri "prodigi". Il Consiglio stesso è un prodigio del Nadiir: tutti gli zatoriani adulti ne fanno parte, qualsiasi sia la loro dimora su Zator.]
"<< Suppongo che i momenti in cui Santazz era più debole fossero da ricollegare a questa fusione mentale, allora ...>>" disse Wagel.

[Certo.]

"<<Scusatemi, ma avete appena affermato che è il Nadiir a rendere possibile la fusione mentale...ma in quel momento l'ambasciatore non si trovava sul pianeta...com'è possibile?!>>" disse Kiron.

[Ha dimenticato che a bordo avevate il convogliatore neurosonico! Al suo interno v'è un frammento del Nadiir...]
Un frammento del frammento?

"<<Potremmo classificare la vostra forma di governo come una democrazia pura?>>" disse Kiron, dopo un attimo di pausa.

[Il Consiglio è qualcosa di molto più complesso: è l'immedesimazione del popolo zatoriano col Nadiir. Il Nadiir è ciò che più ci avvicina alla perfezione della creazione.]

"<<Ma come riuscite a mettervi tutti d'accordo?>>" disse Seldomeyer.

[La nostra volontà si accorda con quella del Nadiir: esso ci detta i valori ed i fini essenziali.]

"<<Vuol dire che non esistono fenomeni di devianza?>>" disse Wagel.

[Non si può non essere in armonia con il Nadiir. Se ci distaccassimo da esso, la nostra civiltà collasserebbe su se stessa...e Zator perirebbe, sconvolto da cataclismi inimmaginabili.]

"<<Da come ne parlate, sembra che il Nadiir sia un essere vivente che vi detti dei precetti.>>" disse Kiron.

[No, non è un essere vivente nel senso in cui lo intendete voi... Il Nadir è Vita!

Esso è un frammento divino che contiene in se i segreti della creazione.
Entrando in risonanza con esso, noi possiamo conoscere la Volontà Originale del Creatore.]

"<< L'Ambasciatore Santazz mi ha parlato del convogliatore neurosonico e del vostro tentativo di eliminare gli inconvenienti provenienti dalla risonanza tra Zator e Nator. Credete che il vostro pianofunzionerà?>>" disse Kiron.

[E' il nostro ultimo tentativo. Se fallirà, la nostra civiltà sparirà per sempre.]

"<<Qual è la percentuale di riuscita dell'operazione?>>" disse Seldomeyer.

[Saremmo sicuri all'80% di riuscire a riportare l'equilibrio sul nostro pianeta...se non fosse per i romulani che sono giunti in aiuto di Gul Dort; anch'essi vogliono impadronirsi del nostro convogliatore: Gul Dort ha stretto un patto segreto con un comandante romulano, che spera di portarlo oltre la Zona Neutrale e di farne un'arma e sicuramente non si daranno per vinti finchè non riusciranno nella loro impresa. Il Falco Romulano ha recuperato Gul Dort e ha distrutto il vascello cardassiano per far perdere le loro tracce, ed ora sono in agguato aspettando la nostra prossima mossa. Purtroppo noi non possiamo aspettare, ne va della nostra stessa esistenza.

Domani mattina, quando Zator proietterà un cono d'ombra sulla sua compagna ne approfitteremo per mettere in orbita il convogliatore. Sappiamo benissimo che non servirà a nasconderci, ma forse ci darà il tempo di terminare la missione e cominciare a convogliare l'energia che ci serve: in questo modo potremo allontanare, anche se per poco, lo spettro della nostra distruzione.]

"<< La nostra Prima Direttiva ci vieta di interferire nelle vostre scelte e nei vostri affari interni, tuttavia i Romulani rimangono un nostro problema: per cui potremmo aiutarvi indirettamente cercando di tenerli a bada.>>" disse Kiron.

[Capiamo e apprezziamo i vostri sforzi.]

3-21 "Ultima Ratio" di Ivana

*** Zator – D.S. 58590.33 (04/08/2381, ore 11.16) ***

I tre ufficiali erano ancora in piedi, rigidi...come in catalessi, all'ombra dell'alta campana zatoriana. In quel medesimo istante però, a dispetto di quella apparenza fisica affatto statica, le loro menti stavano sperimentando qualcosa che andava ben oltre le loro capacità umane: per un attimo erano state elevate ad una realtà superiore, una realtà di comunione di spirito.

Il colloquio con il Consiglio andava avanti da diversi minuti, ma in quell' istante l'attenzione si era spostata verso i problemi interni zatoriani e verso la minaccia romulana.

"<< Nel caso in cui i romulani riescano a sottrarvi la vostra tecnologia, quanto credete che vi occorrerebbe per assemblare un nuovo convogliatore?>>" disse Wagel.

[Purtroppo non si tratta di questioni di tempo! Dovremmo trovare un frammento che si accordi con la nostra volontà...e al momento non sapremmo dove trovarlo. Non datevi pena per noi. I rischi a cui la vostra gente si è esposta per prestare soccorso ai nostri uomini sono immensamente apprezzabili...ma se è scritto che la nostra civiltà debba scomparire, allora nessuno potrà sottrarci al nostro destino. Noi vi ringraziamo e vi dispensiamo dal mettere in repentaglio le vostre vite...Capitano Kiron, vi siamo comunque debitori...]

Per un brevissimo istante un silenzio terribilmente sterile investì nuovamente le percezioni sensoriali dei tre ufficiali: era l'allontanamento da quel pensiero comune.
Immediatamente dopo i brusii lentamente risalirono caoticamente, coprendo anche i loro pensieri individuali e l'intorpidimento delle loro membra cominciò a dissolversi così come era arrivato.

Kiron dischiuse gli occhi e strinse i pugni, come per testare la ritrovata mobilità degli arti.

"L'uomo è davvero solo, solo anche fra la folla, con il proprio Io che ascolta egoisticamente se stesso ed alza inutili barricate per preservare la propria individualità...anche a costo di distruggere la collettività di cui fa parte!" esclamò Kiron.

Santazz si avvicinò a Kiron e poggiò le mani sulle spalle del Capitano stringendole leggermente, come a voler dimostrare la propria solidarietà.

"Vi aiuteremo ambasciatore...costi quel che cosi!" esclamò Kiron.

*** USS Wayfarer, Sala Teletrasporto 1: qualche minuto dopo.

Dal comunicatore giunse la voce di Kiron: =^=Qui Kiron. Sei in risalita... Energia!=^=

Le dita dell'addetto alla sala teletrasporto scivolarono lentamente sulla consolle e sulla pedana cominciarono a materializzarsi 6 sagome.

Appena il bagliore bluastro del molecolarizzatore si dissolse, apparvero i tre ufficiali della squadra e tre zatoriani, tra i quali c'era anche l' Ambasciatore Santazz.

Kiron scese dalla piattaforma seguito da Wagel e Seldomeyer ed esercitando una lieve pressione sul comunicatore con i polpastrelli delle dita ancora leggermente intorpidite si mise in contatto con Jeladez.

"Numero Uno, voglio una riunione degli ufficiali superiori tra un mezz'ora in Sala Tattica."

[Ricevuto. Jeladez, chiudo.]

Jeladez si trovava in plancia, seduto sulla poltrona del Capitano e stava sperimentando una nuova sensazione: quella di essere l'uomo di fiducia di Kiron. Non sapeva se la cosa gli piacesse o se lo

ripugnasse: la nomina temporanea a Primo Ufficiale certo non poteva cancellare il suo rancore verso di lui, ma il gesto fatto da Kiron, quello di spogliarsi dei gradi e di lanciargli una sfida come un qualsiasi uomo, al fine di appianare le divergenze e dissapori fino ad allora accumulati, aveva fatto aumentare in lui la considerazione che ne aveva.

“Come le dicevo, Ambasciatore, dopo l'esplosione di Nator abbiamo raccolto dei campioni da analizzare per cercare di capire le cause di quel cataclisma. Sono a vostra completa disposizione. Il signor Cohen” facendo cenno col capo all'addetto alla sala teletrasporto “, accompagnerà i suoi uomini ai laboratori. Spero che troverete quel frammento vitale” disse Kiron.

“Capitano, con tutto il rispetto, vorrei ricordarle che la nave scientifica USS Fermi dovrebbe trovarsi ormai nei paraggi” commentò Wagel.

Kiron guardò il medico capo con curiosità:” Continui Doc!”

“Possiamo chiedere alla Fermi di raccogliere altri frammenti sparati lontano dall'orbita natoriana” disse Wagel.

“Sono d'accordo. Informerò subito la nave scientifica” disse Kiron.

“Capitano, stavo pensando che ci sarebbe un altro modo per raccogliere quei frammenti e avere un frammento macroscopico unico” riferì Seldomeyer.

“Si spieghi” commentò Kiron.

“Certo, avrei bisogno del parere del Signor Tummik, ma credo che, analizzando il frammento racchiuso nel convogliatore, potremmo calibrare i sensori in modo da individuare anche la più piccola particella e raccoglierle attraverso i Collettori di Bussard. Una volta immagazzinata una quantità apprezzabile, potremmo, con l'ausilio della matrice del teletrasporto, rimaterializzare il tutto in un unico frammento” replicò Seldomeyer.

“Bene Harsid, a lei il comando dell'operazione” disse Kiron, sfoggiò un ampio sorriso.

“Vado subito ad organizzare una squadra. A dopo.”

“Ha degli uomini veramente ingegnosi, ma non sono sicuro che sia possibile. Comunque i nostri scienziati sono a vostra completa disposizione” disse Santazz.

“Bene, è ora di tornare in Plancia. Se vuole seguirmi ambasciatore... Doc, è dei nostri?” chiese Kiron.

“No signore, vado a controllare se in Infermeria è tutto apposto. Vi raggiungerò dopo” rispose Wagel.

Kiron e Santazz procedettero verso il primo turboascensore continuando a parlare del piano ideato dal Capo Operazioni.

“Poniamo che il frammento ricreato da noi non abbia alla fine la giusta risonanza. Potremmo replicare la struttura del convogliatore neurosonico e lasciarglielo rubare” disse Kiron.

“Non è così semplice” disse Santazz. E abbassò la testa, come se fosse rattristato.

Kiron aveva imparato a leggerne l'umore attraverso le macchie sul viso, ma adesso il colore non gli suggeriva niente.

Il turboascensore stava salendo velocemente e tutto ad un tratto l'Ambasciatore si accasciò a terra.

Le porte di duranio si aprirono sulla Plancia e il Consigliere, accortosi che l'ambasciatore non si sentiva bene azionò il suo comunicatore chiamando Wagel.

“Ambasciatore. Come si sente?!” esclamò Kublik.

“E' lei mia cara?!” gridò Santazz, accennò un sorriso.

Erjn gli prese la mano e gliela strinse:”Si Ambasciatore, sono qua.”

Santazz rialzandosi lentamente:”Non preoccupatevi, non è niente. Siamo lontani da Zator - lei capisce Capitano - e mi occorrono più forze per entrare in risonanza con il Consiglio.”

“Capisco. Andiamo nel mio ufficio” disse Kiron, accennando un sorriso di complicità che Kublik non riuscì a decifrare.

Michael ed Erjn presero sottobraccio Santazz e lo condussero nell'ufficio del Capitano.

“Caro Capitano. Non possiamo attendere oltre. Domani mattina dovremo mettere in orbita il convogliatore...un qualsiasi ritardo non farà che avvicinare Zator e noi Zatoriani alla fine. Non rischiate le vostre vite inutilmente: la distruzione è inevitabile, qualsiasi siano gli sviluppi. Ammettendo che il vostro piano di mettere in orbita un secondo convogliatore come esca funzioni, e che i Romulani e Gul Dort abbocchino: quanto crede che durerà la nostra tranquillità?!?”

Kiron rimase impacciato non sapendo cosa rispondere all'Ambasciatore.

“Glielo dico io! NIENTE! Anche se i Romulani riuscissero a rubare il vero convogliatore, essi non sarebbero capaci di farlo funzionare senza uno zatoriano che sappia accordarloe tornerebbero indietro più infuriati che mai. Lei sa che i soldati di Romulus non lasciano testimoni?!” disse Santazz.

“L'unica soluzione è la distruzione del Falco Romulano! Se solo riuscissimo a disabilitare il loro dispositivo di occultamento...” commentò Kiron.

“Forse c'è un modo...”

3-22 "L'ora della verità" di Andrea

*** USS Wayfarer, ufficio del capitano – D.S. 58590.36 (04/08/2381, ore 11.35) ***
L'ambasciatore Santazz non finì di descrivere il suo piano che Kublik aveva già capito quali intenzioni avesse. Era una persona avvezza alla telepatia e alle sue potenzialità, e aveva rapidamente intuito come usare le prerogative degli Zatoriani e del loro Consiglio.
Kiron ascoltò con la massima attenzione le parole di Santazz. Quando questi smise di parlare, i tre restarono in silenzio. L'attenzione ora era spostata sul Capitano, che in definitiva doveva esprimersi sulla attuabilià della strategia di Santazz.
Michael era al contempo affascinato e perplesso dalla soluzione proposta da Santazz. Perplesso per la sua difficile realizzazione, ma anche affascinato per le capacità di quel popolo, che non finivano mai di stupirlo.
Dopo qualche istante, Kiron si appoggiò con le braccia al tavolo che aveva davanti alla sua poltrona e si rivolse ai suoi interlocutori per esporre le proprie idee

*** USS Wayfarer, sala tattica – D.S. 58590.42 (04/08/2381, ore 12.06) ***
Kiron finì la sua esposizione. I loro sguardi non rivelavano entusiasmo, piuttosto un certo grado di perplessità.
"Francamente, non riesco a valutare la efficacia di questa proposta. Sono sicuro che se Santazz ci dice che è nei loro poteri fare una cosa del genere ciò è vero, ma da parte nostra richiederebbe uno sforzo notevole... dovremo essere rapidi, veloci, decisi... e anche molto fortunati!" esclamò Wagel.
"Signori, francamente non sono riuscito a trovare alternative. Se avete altre idee, vi invito a formularle subito. Altrimenti, avete un'ora esatta di tempo per trovarne una. dopodichè, vi voglio di nuovo qui per prendere una decisione definitiva. Il tempo stringe e non possiamo cincischiare sul futuro di un pianeta. Ci aggiorniamo alle 13 e 15" disse Kiron.
I presenti alla riunione si allontanarono dalla stanza. Solo Kublik restò a colloquio col capitano.
"Voi, non andate, consigliere?" domandò Kiron.
"Capitano... non possiamo farcela" replicò Kublik.
"Prego?"
"Il piano proposto da Santazz è rischioso... fin troppo!"
"A cosa vi riferite?"
"L'energia necessaria per realizzare una tale fusione mentale è enorme. I romulani potrebbero essere dietro l'angolo come dall'altra parte del settore... anche utilizzando il convogliatore neurosonico rischiamo di non generare sufficiente energia, e di limitarci a destare la loro attenzione. E a quel punto potrebbe essere davvero la fine" rispose Kublik.
"Voi non avete idea di quanto potente possa essere la forza sprigionata da quel loro pianeta. Se Santazz dice che una cosa del genere è fattibile, io non ho motivo per non credergli. Comprendo le vostre obiezioni, e anzi apprezzo la vostra sincerità, ma se devo scegliere qualcuno cui dare retta, non posso che optare per Santazz."
"Sì, in fondo avete ragione... d'altronde non conosco gli Zatoriani e non so di quali risorse dispongano. Però, Michael, faresti bene a preparare un piano di riserva, nel caso qualcosa vada storto..."
Kiron prese le mani di Kublik tra le sue.
"Non preoccuparti, Erjn... quell'uomo mi ha già stupito parecchie volte, qualcosa mi dice che riuscirà a realizzare quello che promette. Vedrai che andrà tutto bene. E adesso, andiamo a riposare un pochino... sono ore che stiamo svegli... avremo bisogno di essere freschi e lucidi nelle prossime ore!" esclamò Kiron.
*** USS Wayfarer, sala tattica - DA 58560.41 / DT 24/07/2381 ore 13:15 ***

In sala tattica il clima era abbastanza teso. La Wayfarer non correva grossi rischi: era al top delle sue condizioni e il falco aveva subito qualche danno da parte della flotta che lo aveva affrontato poche ore prima.
Il problema era che quella nave poteva essere ovunque e poteva causare danni gravi al pianeta o ai suoi abitanti. Il piano di Santazz sembrava l'unico fattibile per svelare la posizione del falco, o quantomeno per mettere in condizione di debolezza la nave romulana.
“Mi faccia capire, capitano... noi ci avviciniamo all'orbita del pianeta e permettiamo che Santazz entri in contatto con il Consiglio. Poi loro cercheranno di stabilire la posizione approssimata del Falco Romulano cercando di... “trovare” le loro menti, quindi orientiamo il convogliatore neurosonico in modo che punti verso il Falco stesso, e lo usiamo come un amplificatore dei poteri empatici degli zatoriani. A questo punto il Consiglio crea una fusione mentale con l'equipaggio del Falco, così che restino paralizzati e noi possiamo fare ciò che vogliamo? Francamente, mi sembra più facile sparare siluri a caso in tutte le direzione fino a colpire accidentalmente la nave nemica...!” disse Seldomeyer.
“E' l'unica possibilità che abbiamo, comandante. Non scopriremo mai la posizione del Falco, se non tramite questa tattica, anche se convengo con voi che si tratta di una strategia un pò... “anomala”...” commentò Kiron. Il falco è occultato: i nostri sensori non lo vedono, gli Zatoriani sì. E questa volta il convogliatore lavorerà a bassissima potenza, come amplificatore, non come arma.
“Anomala? Per usare un eufemismo!” gridò Wagel.

“Bene signori, abbiamo riflettuto a sufficienza. Non abbiamo alternative valide, pertanto prendiamo questa decisione come definitiva.Vi riassumo brevemente il piano. Ci porteremo in orbita attorno al pianeta, il più vicino possibile alla superficie. Quindi, Santazz entrerà in contatto con il consiglio, e cercheranno di individuare la posizione del falco. Una volta fatto ciò, teletrasporteremo il convogliatore neurosonico fuori dalla nave, all'interno dei nostri scudi e in direzione della nave romulana. Il convogliatore è stato modificato come richiesto da Santazz, in modo da poter raccogliere e convogliare l'energia empatica degli zatoriani. Se ciò avrà successo, il consiglio cercherà di stabilire una fusione mentale con i romulani, cercando di costringerli a disoccultarsi. Al resto penseremo noi” disse Kiron.
Il piano elaborato da Santazz convinceva molto poco. L'ambasciatore era abbastanza sicuro che potesse funzionare, ma Seldomeyer aveva ragione quando sospettava che ci fossero troppe variabili in questo piano che potessere andare storte.
Kiron decise di applicare lo stesso la tattica, anche perchè era l'unica che fosse rimasta a loro disposizione. Gli ufficiali uscirono dalla sala tattica e si prepararono a quello che sembrava essere il combattimento finale di una missione che gli aveva riservato non poche sorprese e che di sicuro non si preannunciava tranquilla nell'immediato futuro.

*** USS Wayfarer, Plancia - DA 58560.43 / DT 24/07/2381 ore 13:25***
Il capitano Kiron prese posto sulla sua poltrona, similmente agli altri ufficiali superiori che si disponevano alle loro rispettive postazioni.
Santazz prese posto di fianco al consigliere Kublik, nel posto solitamente occupato dal dottor Wagel durante le sue fugaci apparizioni in plancia.
“Bene, signori, direi di cominciare... situazione signor Seldomeyer?” chiese Kiron.
“Tutte le sezioni operative e funzionanti, signore. La nave è in ottime condizioni” rispose Seldomeyer.
“Bene. Jeladez?”

“Scudi al 100%, operativi. Siluri fotonici e banchi phaser pienamente operativi” replicò Jeladez.
“Molto bene... Kiron a infermeria, situazione laggiù?”
Dal comunicatore giunse la voce di Wagel: =^=Capitano, tutto a posto. abbiamo solo pochi feriti in osservazione. Tutti i medici e gli infermieri sono in servizio, siamo pronti a fronteggiare qualsiasi eventuale emergenza=^=
La nave era nelle condizioni migliori per l'appuntamento con i romulani. Questo semplificava le cose, dato che la missione era già difficile di per sè, e nessuno voleva ulteriori complicazioni.
“Timoniere, orbita standard attorno al pianeta” disse Kiron.
La Wayfaer lentamente si spostò in direzione del pianeta, e cominciò a girarvi attorno, come fosse una seconda Compagna.
“Ambasciatore Santazz, siamo in posizione... ora tocca a voi!” disse Kiron.
Santazz annuì al capitano, chiuse gli occhi e si concentrò profondamente.
Come di consueto durante i suoi contatti con il Consiglio, le sue macchie cambiarono colore.
Tutti i presenti guardavano con ansia lo Zatoriano, che cercava di usare i poteri psichici del Consiglio per scovare quei maledetti Romulani.
“Ecco... li sentiamo... sono qui attorno, vicini al pianeta...” disse Santazz.
“Lo sapevo... sapevo che non sarebbero andati via... siete sicuri che sono gli stessi che ci hanno attaccato prima?” chiese Kiron.
Lo Zatoriano ignorò quella domanda... era concentrato e non ascoltava le parole di Kiron
“Uhmmm... sono dall'altra parte del pianeta... in direzione di quello che noi consideriamo il polo sud dei Zator. Dovete spostare la nave da quella parte...” disse Santazz.
“Timoniere, si porti nella posizione indicata da Santazz... non tracci la rotta più vicina, però. Si diriga prima verso il polo nord, e poi di lì prosegua fino a trovarsi a sud. Non voglio che i romulani sospettino che li abbiamo individuati” disse Kiron.
La Wayfarer cambiò lentamente la sua prua, e con la strana rotta indicata da Kiron si allontanò dal polo sud del pianeta per poi arrivarci percorrendo quasi tutta la circonferenza di Zator.
“Bene... molto bene... sembra che non stiano facendo caso a noi... riusciamo a vedere la sorgente dei loro pensieri, ma non riusciamo a leggerli. Dovremo usare il convogliatore” disse Santazz.
Il convogliatore neurosonico era stata modificato come richiesto da Santazz... si sarebbe comportanto come un potente catalizzatore dell'energia evocata dal pianeta, che sarebbe stata poi inviata verso il falco in modo da permettere una fusione mentale con i membri del suo equipaggio.
“Sala teletrasporto, pronti a teletrasportare il convogliatore!” esclamò Kiron.
“Un momento... sono più lontani di quello che pensavo... dovete porvi in una posizione più opportuna...” disse Santazz.
“E come, ambasciatore?”
“Dovete mettere la nave in modo che questo ponte e il convogliatore neurosonico siano allineati sull'asse nord-sud del pianeta.”
“Timoniere, avete capito cosa fare?”
“Sì, signore, eseguo immediatamente...” rispose O'Connel.
La nave assunse quella strana posizione, così come indicato da Santazz.
Tutto sembrava pronto per il tentativo di fusione mentale.
“Bene, teletrasporto 1, energia sulle coordinate che conoscete” disse Kiron.
L'addetto al teletrasporto sfiorò le sue dita sul pannello di controllo, e il convogliatore neurosonico fu teletrasportato all'esterno della nave, proprio in corrispondenza della parte anteriore della sezione a disco. Kiron guardò Santazz... ora era tutto pronto per la fusione.
Santazz sembrò concentrarsi ulteriormente, e le sue macchie cominciarono ad emettere una lieve luminescenza. L'ambasciatore posò una mano sul capo di Erjn: non potendo parlare in quel frangente, avrebbe usato le doti telepatiche di Kublik per comunicare con l'equipaggio. Ma se

qualcuno si aspettava che i Romulani sarebbero rimasti inermi aspettando l'avvenuta fusione si sbagliava di grosso.
“Capitano! Falco da guerra romulano! Dritto davanti a noi!” esclamò Jeladez.
Non fu neanche necessario cambiare la visuale del visore per vederlo, dato che apparve esattamente nella posizione indicata da Santazz, e cioè a svariati chilometri a prua della Wayfarer.
“Stanno attivano gli scudi e stanno armando i siluri! Fanno fuoco! Siluri fotonici in arrivo!” esclamò Jeladez.
“Timoniere, manovre evasive!” disse Kiron.
Kiron diede l'ordine prima ancora che Jeladez avesse finito di parlare. La Wayfarer si spostò lateralmente e fu colpita da un siluro in prossimità della gondola di destra, mentre riuscì a schivare gli altri. L'urto scosse anche la plancia, seppure senza provocare danni.
“Scudi di destra al 78%, pronti a fare fuoco con tutte le armi!” esclamò Jeladez.
Presi di sorpresa dall'attacco romulano, nessuno si rese conto che quella manovra, pur evitando gravi danni alla nave, aveva lasciato il convogliatore neurosonico al di fuori degli scudi della nave. Non era più protetto ed era quindi alla mercè dei romulani, che ne approfittarono immediatamente.>
“Signor Jeladez, dobbiamo abbassare gli scudi per il tempo necessario a teletrasportare indietro il convogliatore!” esclamò Kiron.
“Signore, credo che l'abbiano già prelevato i romulani... i sensori lo rilevano all'interno del Falco” annunciò Seldomeyer.
Kiron fu percorso da un brivido alla schienza... guardò Santazz, e vide un sentimento di terrore nei suoi occhi.
“Jeladez, li distrugga! fuoco a volontà!” disse Kiron.
Il falco da guerra romulano fu colpito dal raggio phaser della nave e dai siluri fotonici sparati dalla Wayfarer
“Signore, colpiti in pieno! Scudi al 35%, scafo esterno danneggiato. Nessun sistema diabilitato” riferì Seldomeyer.
“Si stanno occultando di nuovo!” gridò Jeladez.
“Jeladez, faccia fuoc...” disse Kiron.
Nel momento stesso in cui Jeladez aveva finito di parlare aveva già lanciato i siluri, senza attendere l'ordine del capitano, che notando la cosa si interrupre mentre davo l'ordine di sparare. I quattro proiettili arancioni si diressero verso il falco. Quando lo raggiunsero, non ne rimaneva che l'ombra, dato che era quasi completamente sparito. Quando il primo siluro colpì il falco, i Romulani stavano appena attivando i motori ad impulso. Purtroppo per loro, il siluro colpì la nave prima che questa potesse spostarsi a sufficienza per schivarlo, e dato che gli scudi erano abbassati per permettere il funzianemtno del dispositivo di occultamento, i siluri colpirono direttamente lo scafo.
Una... due... tre esplosioni comparvero nel buio dello spazio profondo, ed illuminarono la porzione anteriore del disco della nave. Dopo la terza esplosione la nave romulana comparve nuovamente per un istante. Il sistema di occultamento era saltato, ed ora era nuovamente possibile vederla nella sua integrtià. Un istante dopo, prima ancora che il quarto siluro colpisse la nave, il Falco Romulano esplose in mille pezzi, portando con sè nei Campi Elisi anche il convogliatore neurosonico che avevano rubato con l'astuzia alla Wayfarer.
Kiron osservò in silenzio e dopo qualche secondo si voltò verso Jeladez.
“Signor Jeladez... avete fatto fuoco senza attendere il mio ordine. Sapete che per una cosa del genere io potrei metterla agli arresti ed fare rapporto alla Flotta Stellare?” chiese Kiron.
“Beh, capitano... credo che finirei di fronte alla Corte Marziale...!” ribatté Jeladez.

“Finirete di fronte al Comando della Flotta, comandante, ma per farvi appuntare una medaglia sul petto. Se non aveste fatto fuoco, adesso i romulani sarebbero spariti con il convogliatore neurosonico.”
Jeladez sollevò il mento e incrociò le mani dietro la schiena, orgoglioso di aver fatto la cosa giusta. Santazz si alzò dala sua posizione, e si portò di fronte alla poltrona di del capitano.
“Il popolo Zatoriano non dimenticherà mai quello che avete fatto per noi. Se riusciremo a ricostruire un convogliatore e sopravviveremo alla distruzione del pianeta, sono sicuro che il nostro popolo e la Federazione Unita dei Pianeti potranno essere amici o alleati... o anche di più. Ci avete salvati... possiamo solo ringraziarvi e promettervi la nostra fraterna amicizia... almeno finchè Zator ce lo permetterà” disse Santazz.
*** USS Wayfarer, Plancia - DA 58560.68 / DT 24/07/2381 ore 15:35***
Il tentativo di salvataggio del convogliatore neurosonico non aveva avuto successo, dato che, essendo stato catturato dalla nave romulana, era andato distrutto con essa in seguito allo scontro con la Wayfarer.
Fortunatamente, la sezione scientifica della nave, su suggerimento del comandante Seldomeyer, aveva provveduto a replicare gli schemi dell'apparecchio, e li stava trasmettendo alla USS Fermi, che era appena giunta a Zator e prendeva in mano le operazioni. Inoltre, la nave sceintifica sopraggiunta nel sistema era stata ampiamente messa al corrente della situazione durante un briefing congiunto tra le crew di comando delle due navi, e il suo successivo compito sarebbe stato la ricostruzione di un convogliatore perfettamente funzionante. Il frammento, il cuore dell'apparecchio, non si poteva replicare: ma l'idea di Seldomeyer aveva funzionato, e i collettori di Bussard della Wayfarer avevano raccolto tra i detriti di Nator abbastanza materia primordiale da ricomporne uno con la matrice del teletrasporto.
L'equipaggio della USS Fermi sarebbe stato aiutato in questo dagli scienziati zatoriani, e, una volta accordato il nuovo frammento con il Canto Sacro, la sua costruzione non avrebbe comportato problemi significativi.
Santazz e i suoi accompagnatori erano tornati sul pianeta... dopo aver continuato a ringraziare Kiron e i suoi ufficiali fino allo noia. La crew al completo si trovava ora in plancia, in attesa del via libera della Fermi.
“Riflettete, signori... tutto sommato quello che è successo eviterà una guerra!” esclamò Jeladez.
“Mike?” domandò Wagel.
“Ma certo! Se avessimo compiuto atti ostili nei confronti dei Romulani, il loro governo avrebbe potuto avere da ridire nei confronti della Federazione!”
“Non credo che Romulus farebbe un errore del genere. Voglio dire: il governo romulano non manifesterà apertamente il suo appoggio alla missione.
Sicuramente insabbieranno questa cosa come il gesto di un gruppo di ufficiali deviati collusi con Gul Dort e i suoi scagnozzi. Tanto ormai sono tutti morti!”
“Probabile... ma con i romulani è sempre meglio andarci cauti. D'altronde, noi stavamo semplicemente... “giocando” con il convogliatore neurosonico, loro si sono offesi perchè non li lasciavamo divertire con il nostro gingillo, e quei cattivoni si sono arrabbiati e hanno sparato per primi. Non si reagisce in questo modo... essere così possessivi è segno di grande insicurezza: sicuramente hanno avuto un'infanzia poco felice!” esclamò Jeladez.
“Mike, secondo me se tu fossi il Presidente della Federazione chiederesti al governo romulano un risarcimento per il tuo “gingillo” distrutto...!” - fece sorridendo Jeladez: “Non sarebbe una cattiva idea, sai? Effettivamente...” replicò Seldomeyer.
Kublik scosse la testa divertita mentre osservava lo sguardo convinto e assorto di Jeladez che pensava a come fare per guadgnare qualche soldo da tutta questa storia.>
“Per il bene della Federazione, spero che tu non arrivi mai neanche al grado di capitano... caro mio!” esclamò Wagel.

“Ingrati... questo sarebbe il ringraziamento per aver provvidenzialmente sparato quei 4 siluri fotonici... se non ci fossi stato io adesso saremmo a caccia di un falco romulano saparato a curvatura 9 chissà dove nello spazio!” disse Jeladez.
Michael si girò sorridendo verso Jeladez.
“Le ricordo che al nostro rientro la aspetta una commissione d'inchiesta sullo scontro con i Romulani... le consiglio di evitare questo genere di atteggiamento. I giudici non lo gradiscono troppo...!” esclamò Kiron.
“Tutti contro di me... consigliere, almeno voi: difendetemi da questi avvoltoi!” esclamò Jeladez.
“Comandante... veramente ritengo che i miei colleghi stiano facendo la cosa giusta... non vorrei che il suo Ego venga arricchito dalla consapevolezza di aver evitato a questo pianeta e alla Federazione tutta chissà quali guai per merito di Gul Dort e dei romulani” fece Kublik, sorridendo.
Mike incrociò le braccia e abbassò la testa, tanto visibilmente contrariato quanto entusiasta della condierazione che, a modo loro, i suoi colleghi gli dimostravano con quello strano e sarcastico atteggiamento.
“Ingrati... la prossima volta sparerò a salve... poi vedremo di quanto si arrichirrà il mio Ego!” disse Jeladez, a voce bassa.
Nel contempo arrivò una chiamata dalla USS Fermi. Il loro capitano annunciava a Kiron che lo scambio di dati tra la Wayfarer e la loro nave si era concluso, e che il nuovo convogliatore sarebbe stato pronto in pochi giorni: gli Zatoriani chiedevano che la Wayfarer restasse per la posa. Kiron accettò e aprì un contatto con tutto l'equipaggio.
“Equipaggio della USS Wayfarer, qui è il capitano Kiron. A nome di tutti gli ufficiali superiori, mi complimento con voi per la professionalità che avete manifestato in questa missione. Siamo partiti convinti di svolgere poco più di una banale missione di routine, e alla fine ci siamo trovati a combattere contro una nave cardassiana e un falco da guerra romulano.”
Se siamo tutti sani e salvi, o quasi, è sicuramente sopratutto merito vostro, che avete eseguito prontamente ogni nostro ordine. Resteremo ancora qualche giorno a Zator, per aiutare gli Zatoriani a mettere in orbita il nuovo convogliatore; poi faremo rotta verso casa e potrete godere del vostro meritato riposo. Era la nostra prima missione insieme, e siamo stati un buon gruppo. Sono fiero di essere il vostro capitano, e mi auguro di esserlo ancora a lungo.
I miei complimenti a tutti quanti voi.”
Fece un segno affinchè il canale con la nave fosse chiuso, e si alzò dalla sua poltrona.
Kiron si voltò per osservare ognuno dei suoi ufficiali.
“Complimenti, signori, siete stati grandi. Non è stata una missione semplice. Abbiamo perso qualcuno che non dimenticheremo mai - disse guardando la poltrona del Primo Ufficiale - ma senza di voi al mio fianco non sarebbe stato così facile uscire vivi da questo sistema. Sono orgoglioso di voi, signori, spero che la nostra collaborazione possa continuare ancora per molto, molto tempo” disse Kiron.
Jeladez cercò di interrompere il clima toccante che il capitano aveva creato all'interno della plancia, lanciando una sottile frecciatina a quell'uomo con il quale aveva continui rapporti di amore-odio.
“E' inutile che cerchi di ingraziarsi il sottoscritto, capitano... non pensi che queste parole mi spingano a rinunciare alla sfida che le ho lanciato!” concluse Jeladez, facendogli un occhiolino.
“Lo facevo per voi, comandante... se proprio volete subire l'onta della sconfitta, fatevi sotto...!” disse Kiron, sorridendo e rispondendo a sua volta con un occhiolino.
“Non siate troppo sicuro di voi stesso, capitano... ho molte altre risorse che non conoscete!” continuò Jeladez, sorridendo.
Kiron si sistemò la divisa e si accomodò sulla sua poltrona.

La Wayfarer si portò in orbita stazionaria sopra il Polo Sud di Zator, accanto alla Fermi. La terza missione non era ancora finita.

3-23 "L'ultimo volo dell'aquila bianca" di Marco

*** USS Wayfarer, alloggio di Jeladez – D.S. 58591.21 (04/08/2381, ore 19.00) ***
Jeladez rilesse il rapporto che aveva appena compilato. Iniziava così:
"All'Attenzione del Comando della Flotta della Federazione Unita dei Pianeti"
Oggetto: richiesta di attestato di benemerenza e/o di assegnazione di onore speciale per il marinaio scelto Taddeus Bukaldus, deceduto nelle circostanze di cui nel rapporto allegato

Come comandante della Sezione Sicurezza della USS Wayfarer, io Tenente Comandante Mike Jeladez, desidero portare alla vostra attenzione l'operato del Marinaio Scelto Bukaldus, appartenente alla suddetta Sezione, affinché."
Mike Jeladez interruppe la lettura. Si trattava una mera formalità: il comando della Flotta era sempre generoso nell'elargire medaglie e riconoscimenti per chi moriva in servizio. Perciò non era necessario che i suoi rapporti fossero particolarmente convincenti. Tuttavia un senso di malessere lo indusse ad abbandonare la stanza.
Bukaldus aveva 28 anni, Esquilivier soltanto 24.
Si incamminò verso l'alloggio del suo vice, Julio Cesar Makelele affinché anche lui ponesse il proprio sigillo al rapporto.
Era stato Makelele infatti a coordinare le operazione durante l'emergenza, essendo Jeladez nelle mani dei 2 cardassiani.
Uss Wayfarer, alloggio di Makelele. Poco dopo
"Mi sento colpevole per la loro morte, signore. Sono stato io a sceglierli per andare in pattuglia con il comandante Morosi" disse Makelele.
"Sciocchezze. Chiunque tu avessi mandato sarebbe morto" replicò Jeladez.
"Me ne rendo conto, ma ho come l'impressione di aver scelto IO chi doveva morire"
"E' proprio ciò che hai fatto. Comandare significa assumersi delle responsabilità"
"Esquilivier era giovane, ma così freddo e sicuro. Mi sembrava il più adatto" disse Makelele, con voce rotta dall'emozione.
"E' vero. Esquilivier è stato il primo a sparare. E ha fatto centro, ma i phaser erano su stordimento e non hanno sortito effetto" disse Jeladez.
"Massimo stordimento, lo so. E' stato Morosi a far posizionare i phaser su massimo stordimento"
"Imperdonabile, davvero imperdonabile. Contro gente che ha già ucciso, lo stordimento non basta: c'erano già tre morti a bordo, e Morosi lo sapeva. Esistono tute protettive, microcampi magnetici portatili. un sacco di sistemi che mitigano l'azione di un phaser manuale. Ricordatelo"
"Lo so benissimo, ma il comandante Morosi ha dato quell'ordine"
"Infatti il comandante Morosi è MORTO!" ribatté Jeladez, sbottando.
"Non esiste più, è stato polverizzato. Disintegrato" disse Jeladez, a bassa voce.
"Ma come potevo contraddire un suo ordine?" chiese Makelele, mettendosi le mani sui capelli.
"Dovevi almeno fargli presente il rischio. TU eri il responsabile della sicurezza in quel momento, e i TUOI uomini contavano su di te. Un ordine non si discute, Makelele, ma un consiglio si dà sempre, anche a un Primo Ufficiale" rispose Jeladez, imperioso.

Jeladez se ne andò furioso, lasciando Makelele con i propri sensi di colpa.

Nel corridoio la sua ira si placò. E anzi comprese con disappunto di aver completamente sbagliato approccio con il suo vice, con quella sfuriata aveva ancor più confuso le idee del giovane ufficiale.

***Ponte ologrammi 1, qualche ora dopo
Il giorno prima c'erano stati i funerali d'ordinanza, con tutto l'equipaggio schierato nell'hangar navette. Ma quella sera Mike Jeladez aveva invitato nel ponte ologrammi alcune persone.
C'erano Tania Berger, sua confidente. Il capitano Kiron con il consigliere Erjn Kublik. Il medico capo Wagel, accompagnato dalla Sensini, da Garcia e da Jackson dell'infermeria. Gli uomini dello sbarco su Sinis, tra cui
Donovan, Umbada, O'Miley, Montgomery e Sajsciko, con la sua fidanzata Miriam Shue. C'erano i luogotenenti di Jeladez: Julio Cesar Makelele e Jordan Tess. C'era Seldomeyer, con Xanadu Gaz e Fiona Della Nostralis. I nuovi
arrivati Deja Xabaras e Daniel O'Connel, poi Milton e Sakura, che erano stati ostaggio dei Cardassiani insieme a Jeladez. Insomma tutte le persone a cui in qualche modo Jeladez era più legato. In aggiunta c'erano quasi tutti i componenti della sezione sicurezza.
Il ponte ologrammi era una valle pietrosa circondata da alte montagne brulle. Il cielo era grigiastro e il vento alzava di tanto in tanto nuvole di polvere dal suolo. I convenuti erano seduti a gambe incrociate, tutti insieme formavano un cerchio intorno ad un piccolo altare.
Alcuni parlottavano col vicino, interrogandosi sul motivo della riunione.
Arrivò anche l'ultimo ospite. Il capo di seconda Tucker. Una giovane donna bruna, che pochi conoscevano. Aveva un viso triste.
“Benvenuta, Lisa. Senza di te non potevo cominciare” disse Jeladez.
Lisa Tucker camminò a sguardo basso e andò a sedersi accanto a Jeladez, nel posto che lui le aveva riservato.
“Vi ho voluti qui, questa sera per compiere una cerimonia che ho imparato molti anni fa e che voglio condividere con voi.”
“In passato, nel corso di una missione in incognito, sono stato arrestato dagli abitanti del pianeta di Wert e condannato a 1 anno e 3 mesi di lavori forzati.”
Un'antica leggenda, cui i capi religiosi di Wert davano grande peso, diceva che sarebbe venuto il giorno in cui il profeta Iop, inviato dal dio dell'Acqua sarebbe stato inviato sul pianeta. Qui sarebbe stato condannato ingiustamente. A quel punto il dio dell'Acqua l'avrebbe ripreso a se, facendolo svanire nel nulla. Tutto questo sarebbe avvenuto nel giorno in cui il giovane dio delle Montagne sarebbe diventato adulto. E questo portava un sacco di conseguenza che non sto a dirvi.
Insomma se mi avessero teletrasportato via avrebbero rischiato di trasformarmi in Iop e di sconvolgere la storia del popolo di Wert. In ossequio alla prima direttiva mi fu chiesto di restare sul pianeta e di scontare la mia pena.
Vi dirò che la pena non era particolarmente dura. Si trattava semplicemente di lavorare per poche ore al giorno a servizio della comunità e c'erano numerose ore di libertà in cui si era liberi di circolare per la città.
“Un popolo splendido quello di Wert. Persone dal carattere allegro e gioviale, simili a noi, ma più semplici, più sinceri d'animo. Per me fu un'esperienza fantastica. Pensate che quando mi vennero a riprendere, finito il periodo di detenzione, dovetti pensarci per un giorno intero prima di tornare sulla nave, e non senza rimpianti.”
Potrei parlare per ore delle usanze di Wert e delle cose che ho imparato da loro. Ma ora non c'è tempo. Torniamo a noi. Guardatevi intorno. Questa è la valle della morte. Si trova a qualche ora di cammino dalla capitale di Wert.

Ci si va per celebrare i riti funebri. Ora vi chiedo di celebrare con me il rito funebre alla maniera di Wert, per i nostri compagni che sono morti l'altro giorno"
Jeladez si alzò e andò verso un cespuglio che si trovava poco distante.
Armeggiò intorno alla pianta e tornò verso gli altri con appollaiato sul braccio, che teneva teso, uno strano uccello.
Si trattava di un rapace, del tutto simile ad un aquila, ma dal piumaggio completamente bianco, e dal becco di colore blu sfumato. Gli occhi dell'uccello erano chiusi, Jeladez lo adagiò sull'altare.
"Celebriamo ora il rito in memoria di Lorenzo Morosi.
Il dio dell'Acqua ispirerà in chi tra i presenti gli era più caro le parole che lo saluteranno"
Un silenzio imbarazzato cadde sul gruppo. Si sentivano solo i fischi minacciosi delle folate di vento, che scuotevano appena le piume del rapace.
Finalmente Kiron ruppe il silenzio.
"Fu per caso che Lorenzo Morosi salì la prima volta su questa nave."
Ma quando ci è salito la seconda volta, da primo ufficiale, non fu per caso. E' stato proprio lui a volerci venire, perché credeva fermamente che il proprio destino fosse qui. Lorenzo Morosi voleva servire la Federazione, servire l'umanità e servire tutte gli individui che fanno parte di questo universo. Per farlo aveva scelto la Wayfarer. Tutti noi dobbiamo salutarlo e ricordarlo, noi che continueremo a vivere su questa nave, su questa nave in cui lui credeva.
Io penso che una nave come questa non sia semplicemente un grosso mezzo di trasporto mosso dall'energia del nucleo, ma prima di tutto sia una comunità mossa dal forza vitale di tutte le persone che la compongono. Persone come noi, persone come Lorenzo Morosi"
Terminato il discorso di Kiron, tutti stettero in silenzio per qualche istante.
"Ora prendiamo la mano del nostro vicino e formiamo un cerchio intorno a questa aquila bianca" disse Jeladez.
Tutti giunsero le mani dei vicini, formando una catena umana.
"Quando lo farò io, chiudete gli occhi e stringete con quanta forza avete le mani di chi vi sta accanto. Quando riapriremo gli occhi l'anima di Lorenzo Morosi sarà nell'aquila bianca. E la vedremo volare via.
Guardatela in silenzio finchè non sarà sparita oltre le montagne. Non tornerà mai più. Questo è il suo ultimo volo. Sarà l'ultima volta che Lorenzo Morosi sarà fra noi"
Jeladez chiuse gli occhi, imitato dagli altri.
Pochi istanti dopo li riaprirono. Tutti alzarono gli sguardi alla ricerca del volatile.
La splendido uccello bianco si allontanava nell'aria, muovendo ritmicamente e lentamente le ampie ali. Maestoso. Divenne sempre più piccolo nel cielo grigio. Finché non sparì dietro una montagna per non riapparire mai più.
Molte lacrime rigavano i visi dei presenti.
Il rito venne ripetuto per altre 2 volte. Martin Pascarella parlò dell'amico Taddeus Bukaldus, mentre una singhiozzante Lisa Tucker fece il discorso di saluto per il proprio fidanzato Richard Esquilivier. Altre 2 aquile bianche si alzarono per l'ultimo volo. Altre lacrime caddero dagli occhi e lente lente scivolarono giù per i visi affranti.
Non erano che gocce. Lacrime di poche persone, in quel mare sterminato che era l'universo. Dove tanti individui nascevano in ogni istante, mentre tanti altri morivano.

3-24 "Canone inverso" di Luciano

STAR TREK – WAYFARER: III Missione

*** Zator, Oceano Meridionale – D.S. 58595.66 (06/08/2381, ore 10.00) ***

Aereonave Ro Liann

La grande aereonave affusolata procedeva bassa e veloce nella sua rotta verso il polo meridionale zatoriano. Per evitare le nubi cariche di tempesta quasi sfiorava il mare blu cobalto.

Dall'osservatorio di prua, un unico grande capezzolo cristallino che fendeva il vento spinto da dalla massa grigia dello strano mezzo di locomozione, Harsid ammirava il mare, qualche decina di metri più sotto, inarcarsi in onde scure oppure frangere su un iceberg che veniva presto superato e lasciato alla sua straziante solitudine.

Dalla penombra della sala emerse uno zatoriano; come tutti gli adulti era calvo, aveva un'espressione dolce nelle pozze nere dei suoi occhi, circondate dai bastioni degli zigomi e della fronte prominente. Sopra gli abiti bianchi ed aderenti, che mettevano in risalto i molti spigoli ossuti, indossava una tunica celeste bordata di viola e degli strani calzoni alla cavallerizza. La divisa delle forze aeree zatoriane.

"Signor Seldomeyer?"

Harsid si voltò e riconobbe Virurice, l'attendente che gli era stato assegnato e che negli ultimi, convulsi, giorni in cui gli uomini della federazione e gli zatoriani avevano approntato il piano per rimettere in fase Zator e Nator era stato la sua ombra.

"Tra meno di un'ora saremo a destinazione, mi chiedevo se non vorrebbe dare un'occhiata ai sistemi della nostra modesta aeronave, certo lei è abituato a ben altro ma..."

"Ne sarei entusiasta!" rispose Harsid "Caro Virurice, lei crede che possa lasciarmi scappare un'occasione come questa? Il Guardiano dei venti, la Ro Liann, è la nave atmosferica più bella ed... intrigante che io abbia mai avuto l'occasione di visitare. Mi faccia, ancora una volta da guida, la prego."

Le Macchie cutanee, che si intrecciavano in sottili strisce sinuose sulla pelle pallida del viso e delle mani di Virurice, virarono dal quello che Harsid aveva battezzato grigio-formale al verdemare-amichevole "Certo signor Seldomeyer; le ho già detto che noi, a differenza vostra credo, tendiamo a ottimizzare il rendimento mettendo assieme le tecnologie più disparate, ognuna può essere adatta a singole determinate condizioni di utilizzo, tutte assieme sviluppano sinergie..."

"E trovo stupefacente e... esaltante il non poter dire esattamente su che tipo di mezzo stiamo volando. Se ho capito bene una parte del sostentamento è assicurata da sacche di gas inerti e aerogetti, ma il cuore della Ro Linn sono quelli che io definirei... antimagneti alimentati da batterie-diapason..."

Virurice cangiò le macchie in giallo-indottrinamento e proseguì in tono più grave: "Certo, ma essi sono Anesilian; accumulano l'energia spirituale che Zator, sia lode, ci lascia mungere dai BaliAnTrua, i templi a campana, con il RereErer, il canto sacro o che Zator e Nator, sia lode all'armonia dei contrari, produrranno di nuovo assieme, attraverso la Grande campana del polo meridionale ed il convogliatore neurosonoco, se Essi vorranno essere benevoli..."

Mentre procedevano attraverso il ventre di Ro Linn, Virurice continuava imperterrito il suo entusiastico indottrinamento. Harsid, affascinato da quella sorta di antico dirigibile troppo cresciuto e dalla sua straordinaria tecnologia mascherò piuttosto bene il suo disappunto per il fanatismo dell'attendente.

*** Sistema Vedran - Plancia Uss Wayfarer

"Effettivamente e completamente diverso da Zator" disse Kiron fissando la grande palla rossiccia di Nator.

Tummik fissò il suo capitano e replicò con aria comprensiva: "Massa e diametro corrispondono, anzi corrispondevano, quasi esattamente. Non trova che sia una bizzarra coincidenza? Certo Nator è privo di vita ed è un satellite del sesto pianeta del sistema Vedran, ed è proprio in seguito

all'effetto di marea tra queste due grandi masse che avviene l'irradiamento di onde neurosoniche...”
Kublik, interpretando ed anticipando i desideri dei presenti, troncò la lezione del vulcaniano.
“Signor Tummik, mi potrebbe inquadrare l'area dell'esplosione?”
“Certo, sarà visibile tra un istante.”
L'inquadratura cambiò, Nator apparve sovrapposto al pianeta gassoso Vedran VI e, anche grazie al contrasto tra il colore sanguigno del satellite e quello giallastro cangiante del pianeta, fu evidente non solo un sottile cerchio orbitale di polveri residue ma anche che Nator era stato come smozzicato di una sua ampia porzione. L'inquadratura cambiò ancora e furono visibili i corrugamenti a cerchi concentrici di un cratere che occupava quasi un terzo dell'emisfero settentrionale di Nator, al suo centro oceani di lava ancora fusa.
“Non capisco moltissimo di fisica planetaria ma mi sembra un miracolo che stia ancora assieme” disse Jeladez con tempismo invidiabile, mentre Santazz aveva appena attivato la comunicazione con la plancia.
“E' così, per la volontà di nostro padre Zator, gli sia resa lode:”
Il consigliere tolse tutti dall'imbarazzo: “Certo, ambasciatore, c'è da essere grati che Nator non si sia disgregato in seguito all'esplosione che ha aperto quel cratere...”
Kiron pensò che era meglio affrontare gli aspetti pratici della loro missione.
“Ambasciatore, noi siamo in posizione e pronti a rilasciare il convogliatore alle coordinate che ci darete, voi a che punto siete?”
“Seldomeyer, Il vostro collegamento con SandaraTrua, la grande campana del sud, è già qui in posizione, l nostri uomini sulla Fermi mia hanno comunicato che sono pronti a riarmonizzare l'avvio della
trasmissione.”
Kiron si rivolse all'addetta alle comunicazioni: “Xabaras, mi apra un canale con la Fermi e mi metta in contatto con il capitano Hicock.”
Da li a poco l'immagine rubiconda del capitano Hicock si affiancò a quella di Santazz.
“Capitano Kiron, i... sacerdoti zatoriani hanno collegato i loro strumenti ai nostri, siamo in posizione, pronti a diventare la vostra antenna ripetitrice sin quanto vorrete.”
“Ci servirete giusto per pochi minuti, capitano, non appena il raggio di trasmissione subspaziale sarà stabilizzato, grazie all'armonizzazione impressa con i vostri scudi, si autosostenterà indefinitivamente. Con la vostra collaborazione eviteremo di ripetere il disastro che già, tanto duramente, ha segnato nostro padre Zator.”
Da li a poco Tummik comunicò che la procedura poteva essere avviata in qualunque momento, Kiron e Santazz autorizzarono il lancio del convogliatore neurosonico. Una piccola navetta automatica zatoriana, simile ad una conchiglia argentea, fuoriuscì dal ventre della Wayfarer e si collocò parecchie migliaia di chilometri sopra Nator.
“Stiamo per cominciare questa bizzarra procedura, col permesso dell'ambasciatore vorrei registrare sui nostri banchi di memoria il flusso di energia che canalizzeremo. Certo non è teletrasmissione di materia a lunga distanza, come avevo sperato venendo sin qui, ma solo di informazioni...in ogni caso lo studio di due corpi celesti con la media delle vibrazioni quantiche in perfetta controfase sincrona potrebbe gettare le bassi per una nuova branca della fisica...”
L'ambasciatore interruppe Hicock: “Ne abbiamo già discusso e non intendiamo permettervelo. Nessuna registrazione. Vi siamo grati, ma se volete scrutare nei pensieri del divino dovrete farlo seguendo altre vie.”
Kiron intervenne, prevenendo la risposta del capitano della Fermi:
“Basta così capitano! Si attenga a quanto stabilito.”

Per fortuna intervenne Xabaras intervenne a spezzare la tensione: “Abbiamo una trasmissione da Seldomeyer. Ci invita a osservare la preparazione del ricevitore di SandaraTrua, la campana meridionale.”
“Sullo schermo.” ordinò Kiron.
Spariti gli accigliati contendenti di pochi attimi prima apparve una sconfinata pianura gelata, evidentemente la ripresa stava avvenendo da un mezzo volante. L'inquadratura ruotò a mostrare dei contrafforti rocciosi che emergevano dal mare ghiacciato; su di un altipiano si trovava un piccolo insediamento polare zatoriano, tra diversi edifici bassi e tondeggianti svettava un enorme tempio a campana. SandaraTrua era non solo molto più alto di tutti gli altri grandi templi a campana, ma aveva anche la strana caratteristica di avere una sfera, larga parecchie decine di metri, incardinata al suo vertice.
L'immagine restò fissa sul templi, vi si affiancò un piccolo riquadro in cui apparve Seldomeyer.
“Signori della Wayfarer e della Fermi, vi preparate ad assistere ad uno spettacolo straordinario, ma prima vi devo fare sentire una cosa...adesso.”
Uno strano mormorio, una risacca, il tono basso ed il volume non altissimo; ma nulla sarebbe stato capace di sovrastarlo.
“E' così in tutto il pianeta. Chi non canta nelle campane lo fa per strada o nelle case. La atmosfera è, incredibilmente, entrata in risonanza ed è così in tutto il pianeta. E' uguale dappertutto e non proviene da una direzione piuttosto che da un'altra... Adesso stiamo per lanciare la ricevente. Vi lascio alle immagini, devo verificare l'allineamento con la fermi.”
Il riquadro con Seldomeyer sparì. Si vide la sfera innalzarsi dalla campana, dapprima levitò lentamente, poi schizzò verso lo spazio.
Capitale Zatoriana, un paio di giorni dopo
L'amplio spiazzo erboso era incastonato tra gli alti e tondeggianti palazzi della capitale Zatoriana, simili a dita grassocce puntate verso le stelle.
Decine di tavolini riparati da gazebo in tela bianca erano disposti intorno a un piccolo laghetto. Seldomeyer, seguito dal Virurice, ormai più come conoscente, forse amico, più che come attendente, pasteggiava accompagnando delle cialde dolci ad un liquore molte leggero dal blando sapore vicino a quello della menta. Poche centinaia di persone festeggiavano gli ufficiali della Wayfarer e della Fermi.
“Come mai così poca gente a festeggiare la salvezza del vostro pianeta, mi sarei aspettato, quasi temevo, un bagno di folla”
“Tutti gli Zatoriani sono qui, adesso.”
Harsid guardò in modo interrogativo Virurice.
“Essi vedono e sentono attraverso di noi.”
“Già...” sospirò il capo operazioni “mi era sfuggita questa implicazione della vostra strana democrazia telepatica.”
Poco più distante Il capitano Kiron, il consigliere Kublik, il capo della sezione medica Wagel ed il capo della sicurezza Jeladez conversavano con l'ambasciatore Santazz ed alcuni esponenti Zatoriani, semplicemente, seduti sul parto.
“Valuteremo attentamente l'offerta di alleanza formale con la federazione, ma riguardo ad un nostro ingresso nella federazione stessa i tempi mi sembrano prematuri.” Disse uno zatoriano, le macchie cutanee grigi-formali tradivano un sentimento di estraneità che andava aldilà delle parole.
Kiron rispose imbarazzato: “Certo, capisco che abbiate bisogno di tempo per adattarvi ad un universo da condividere con una quantità di razze e di modi di vivere così numerosi.”
L'atro riprese, sempre più grigio, con screziature rosee di imbarazzo e nere d'orgoglio.
“Veramente siete voi a dover precorrere un lungo cammino per unirvi a noi, cammino che dubito potrete mai percorrere a pieno, voi non siete figli di Zator.”

Parecchi secondi di imbarazzante silenzio furono riempiti dagli sguardi delusi dei federali e dalla concitata conversazione telepatica degli autoctoni. “Ora nessuna parola può essere definitiva, diamo tempo al tempo.”
Disse Santazz conciliante e, nel farlo inghiottì una pastiglia che aveva tratto da una tasca ventrale della sua tunica aderente.
Wagel lo guardò fisso e poi parlò sottovoce a Kiron che stava accoccolato alla sua destra.
“Sono pastiglie neurosoniche, come quelle che abbiamo trovato ad alcuni membri dell'equipaggio, identiche...”
Il capitano fece cenno a Wagel di non proseguire e poi parlò a Santazz.
“Ambasciatore, vorrei parlarle, facciamo due passi?”
“Le ricordo che, adesso, stiamo condividendo coi nostri fratelli l'esperienza di questo incontro. Ma so di cosa vuole parlarmi, non volevo ascoltarle il pensiero ma la sua reazione e quella del suo dottore alla vista di una cosa così piccola non poteva sfuggirmi.” Rispose Santazz sereno e poi proseguì alzandosi: “Bene, comunque andiamo se la fa sentire più a suo agio.”
Mentre Kiron si alzava a sua volta anche Kublik si mise in piedi dicendo che era il caso che venisse anche lei. Evidentemente, in qualche modo, si sentiva ancora in colpa per quanto era successo ad alcuni membri dell'equipaggio. Kiron la invitò a sedersi nuovamente e si inoltrò con Santazz nella parte sgombra del prato.
La conversazione languiva tra quanti erano rimasti; gli Zatoriani, uno dopo l'altro, assunsero le loro pasticche e sembrarono cadere in una sorta di trance. Jeladez si sedette accanto allo sconsolato consigliere.
“Erjn, tu sai cosa succederà vero?”
Lui è troppo ligio ai regolamenti per non piantare una grana agli zatoriani che, con ogni evidenza, sono la fonte del contrabbando di droghe neurosoniche, e gli Zatoriani sono troppo attaccati alla loro visione delle cose per cedere su questo punto. Credo che essi lo facciano non solo per ragioni economiche, ma anche perché pensano che sia un modo di offrire una scheggia di consapevolezza ai popoli ciechi...” Disse il consigliere.
Il capo della sicurezza la prese per le spalle e la guardò negli occhi.
“Non mi interessa quello che succederà tra Zator e la Federazione, penso che sia giusto che ognuno segua la sua strada. Ho imparato ad apprezzare alcune cose di loro sai? Uno dei loro sacerdoti imbarcati sulla Wayfarer per le operazioni di posa del convogliatore una volta mi ha guardato e mi ha detto che il dolore che provo per i colleghi che ho perso è giusto, ma che lo canalizzo male, perché non riesco a sentire il loro distacco come un congedo momentaneo... e che la colpa e anche dei nostri riti funebri, troppo impersonali... ma è un'altra la cosa che ti devo dire!”
Il consigliere guardò quell'uomo che aveva sempre visto sicuro e spavaldo, ma che, lei lo sapeva, nascondeva una grande fragilità nel suo animo, quasi crollargli in grembo per nascondere le lacrime. Lo abbracciò.
Lui, dopo qualche secondo passato stretto alla donna, si ricompose.
“Quello che voglio dire Erjn è che dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo impedire che una stupida faccenda come quella di queste pasticche quasi innocue rovini degli uomini e, se possibile, guasti i rapporti con questo popolo. Sono dei fanatici, abbiamo dei canoni opposti in molte cose, ma hanno qualcosa da insegnare anche a gente tollerante e lungimirante come noi.”
Le ultime parole erano state pronunziate con il consueto tono di scherno “alla Jeladez” ed Erjn capì che intendeva fare sul serio.
Ma cosa? E che parte poteva avere lei?
*** Zator, la capitale Najitor – D.S. 58601.71 (08/08/2381, ore 15.00) ***

Kiron e Santazz si erano allontanati dal luogo dei festeggiamenti seguendo la strada che costeggiava il laghetto artificiale e nessuno dei due sembrava voler essere il primo a rompere l'imbarazzante silenzio che si era venuto a creare.

Michael pensava al modo più diplomatico per affrontare una discussione così delicata qual'era quella delle pasticche neurosoniche: affermare che fossero uscite da Zator significava accusare direttamente gli Zatoriani di contrabbando, giacché erano tradizionalmente refrattari ad ogni sorta di contatto con popolazioni aliene.

“Possibile che esistano fattori di devianza anche in una società apparentemente così perfetta?!” si chiedeva tra se.

In quell'istante si voltò verso Santazz e lo sorprese a guardare malinconicamente il quarto deturpato di Nator appena percettibile nell'azzurro terso del cielo di Najitor; Michael poggiò istintivamente la sua mano sull'esile spalla dell'anziano e le sue macchie assunsero delle venature di conforto su di un colore di tristezza.

“Mio caro Capitano Kiron” esordì con un sorriso malinconico Santazz “, la mia civiltà ha rischiato di sparire ... ma grazie al vostro aiuto ha ancora molti giorni davanti a lei. Vi siamo debitori, per cui non indugi oltre, mi dica cosa l'angoscia.”

“Ambasciatore, voglio premetterle che non intendo minimamente giudicare il vostro stile di vita. Quello che ho da chiederle si riferisce esclusivamente alla salvaguardia della salute dei miei uomini di cui io sono il diretto responsabile.”

“La prego, prosegua...” disse Santazz.

Kiron guardò fisso negli occhi l'anziano e disse:”In seguito ad un'emergenza medica il Dottor Wagel ha scoperto che alcuni marinai a bordo della Wayfarer abusano di una droga letale che contiene lo stesso principio delle pasticche che poco fa stavate assumendo...”

“Capitano, non capisco dove vuole arrivare... Quelle pasticche che ci avete visto assumere sono semplicemente degli integratori neurosonici. Abbiamo cominciato a farne uso al tempo della Grande Crisi, quando, riattivate tutte le sacre campane, abbiamo dovuto lavorare a pieno regime, 31 ore su 31, per fronteggiare lo squilibrio energetico che si era venuto a creare. Quegli integratori fungono anche da stimolatori sinaptici e ci aiutano ad ottimizzare i nostri turni di lavoro alle campane incrementando le nostre capacità psichiche...ma come può vedere dal nostro stato di salute, sono tutt'altro che pericolose” disse Santazz, mostrandosi indignato.

“Forse per la vostra fisiologia...ma ho rischiato di perdere degli uomini! Ora il mio compito è quello di scoprire l'origine di tale contrabbando” commentò Kiron.

“Capisco.”

“Rischierò di essere impopolare verso di lei e verso la vostra gente, ma sono obbligato dalle circostanze a porvi la domanda che mi accingo a farvi. Visto che voi fuggite ogni tipo di contatto con le culture aliene, devo giungere ad ipotizzare l'esistenza di gruppi deviati nella vostra società dediti al contrabbando?!”

Santazz corrugò le sopracciglia ed assunse nelle macchie un color indignazione.

“Capitano, le sue conclusioni sono molto lontane dalla verità.”

Kiron ribattè immediatamente:”Non erano delle conclusioni, ma solo una richiesta di aiuto per far luce su questa bizzarra vicenda.”

“Un anno fa abbiamo avuto un Primo Contatto con degli alieni, un popolo di commerciante, a loro dire...in realtà si trattava di alieni senza scrupoli. Il loro capo, Jabok si è dimostrato da subito interessato ai nostri integratori e ci ha proposto in cambio della loro formula chimica un macchinario in grado di replicarne grandi quantità: ciò ci avrebbe
Sollevato dalla loro produzione e avrebbe liberato forze per le sacre campane, per cui abbiamo accettato senza remore.”

“Cosa è andato storto invece?!” gridò Kiron.

“Una volta ottenuta la formula chimica ci hanno fatto credere di essere riusciti a creare un replicatore neurosonico - in realtà si trattava d'un semplice teletrasporto effettuato dai nostri magazzini - e sono fuggiti con buona parte delle nostre scorte” disse Santazz.

“Può descrivermi questi alieni?!”

“Erano degli alieni di bassa statura; scatola cranica molto irregolare...orecchie grandi e piccoli denti acuminati...”

“FERENGI!” irruppe Kiron schioccando le dita.

“Esatto. Avete avuto anche voi un Primo Contatto con loro?!” disse Santazz.

“Sono conosciuti in tutto il quadrante per la loro disonestà negli affari e per la loro cupidigia.” Dovevo immaginarmelo che c'entrava quel Dabok su Deep Space 12!

Santazz vorrei chiederle di poter esaminare le vostre pastiglie e confrontarle con quelle rinvenute a bordo.”

“Nessun problema...sarò lieto di poter ricambiare il vostro aiuto” disse Santazz.

“Kiron a Jeladez”

[Qui Jeladez]

“Ho degli elementi che daranno una svolta alla sua inchiesta...torniamo a bordo.”

[Bene Capitano. Jeladez, chiudo.]

“Ambasciatore Santazz, avremo bisogno di lei a bordo...” disse Kiron.

Santazz fece un cenno col capo in segno di assenso.

“Kiron a Wayfarer” disse Kiron, attivando il suo comunicatore.

[Qui Tenente Gaz]

“Signor Gaz, due in risalita. Energia.”

*** Un attimo dopo ***

Il turbinio di particelle bluastre si dissolsero attorno alle sagome di Kiron e Santazz, Xanadù Gaz che si trovava alla consolle del teletrasporto lasciò i comandi al guardiamarina boliano e andò incontro al Capitano.

“Bentornato a bordo Signore. Felice di rivederla Ambasciatore Santazz” disse Gaz.

“Il piacere è mio Tenente. A proposito, spero che mi parlerà un po' più approfonditamente del suo pianeta prima che ripartiate” commentò Santazz.

Xanadù annuì e sorrise lusingata all'ambasciatore zatoriano.

“Rapporto Tenente Gaz!” gridò Kiron.

“Nulla da segnalare Signore”

“Molto bene! Guardiamarina, il resto della squadra è pronta al teletrasporto?!”

“Si, Signore.”

“Allora facciamoli risalire. Energia!”

Il Guardiamarina agganciò il segnale della squadra su Zator e iniziò il trasferimento nel buffer di memoria, non appena il trasporto molecolare fu completato riattivò la molecolarizzazione e sulla pedana riapparve il turbinio bluastro attorno alle quattro sagome degli uomini della Wayfarer.

““Mi dispiace di aver interrotto la vostra licenza” disse sarcasticamente Kiron “,ma abbiamo ancora qualche problema da risolvere. Numero Uno, convochi una riunione degli ufficiali superiori tra dieci minuti in Sala Tattica.”

“Bene Capitano.”

“Signor Gaz visto che l'ambasciatore ha espresso il desiderio di conoscere meglio il suo pianeta, le affido il compito di scortarlo sino in Plancia: parteciperà al briefing” disse Kiron.

La Thrill annuì e fece gentilmente strada a Santazz.

“Signori” rivolgendosi al Consigliere Kublik, al Dottor Wagel e al Capo OPS Seldomeyer con fare sornione “, facciamo quattro passi assieme verso la Plancia?!?

“Quattro passi?!?” rispose sorridendo il Dottore “secondo me non riesci a smaltire il banchetto degli amici zatoriani e ti serve un passaggio fino al primo turboascensore. In questo caso consiglierei una bella lavanda gastrica!”

“Non dirlo a me Doc! Guarda Harsid, dovrà replicarsi un'uniforme con una taglia più grande!”

“Parlate bene voi!” Protestò allegramente Harsid “Vi sfido a mangiare affianco ad Erjn! Con la scusa della dieta mi ha affibbiato tutto ciò che non le piaceva!”

“Che furfante!” e facendogli il verso “Erjn, la mangi tutta quella porzione di ostriche zatoriane?!? Erjn mi passeresti un po' di quell'arrosto di 'kersca'?!?” domandò Kublik.

“Cristallo!” ribatté Seldomeyer.

I quattro ufficiali scoppiarono in una fragorosa risata, riuscendo a strappare un sorriso al serissimo Guardiamarina Boliano.

*** USS Wayfarer, sala tattica – D.S. 58601.94 (08/08/2381, ore 17.00) ***

Durante il briefing in sala tattica, il Capitano Kiron invitò l'ambasciatore Santazz ad esporre quanto gli aveva rivelato in privato e ne registrò la testimonianza per inviarla al Comando di Flotta in allegato con l'inchiesta condotta dal Capo della Sicurezza Mike Jeladez.

“Signori, questo è quanto. Signor Jeladez voglio che interroghi gli uomini risultati positivi al consumo delle pasticche neurosoniche e voglio che setacci tutta la nave alla ricerca di eventuali residui. Dobbiamo raccogliere altre prove contro i Ferengi... non voglio creare un incidente diplomatico. Signor Wagel. Signor Tummik.” E tendendo verso di loro la sua mano con una capsula adagiata sul palmo “Eseguite un'analisi approfondita su questo campione e confrontatelo con una delle pastiglie neurosoniche rinvenute a bordo. Vorrei che ne simulaste al computer l'assunzione da parte di un umano adulto. Appena avrete compilato dei rapporti ci riuniremo nuovamente qua... e non dimenticate d'informarmi su qualsiasi novità!” esclamò Kiron.

Gli Ufficiali Superiori si alzarono e si diressero verso l'uscita, tutti tranne il Capitano, che stava consultando il suo d-padd, Jeladez e Kublik.

“Qualcosa non va, Signori?!?” Chiese Kiron senza distogliere lo sguardo dalla lettura.

“Michael, vorrei chiederle di non essere troppo duro con quegli uomini...i drogati, intendo...” disse Jeladez.

“Mi unisco alla richiesta del Signor Jeladez. In qualità di Consigliere di bordo penso che una punizione troppo severa potrebbe influire negativamente sul morale dell'equipaggio” disse Kublik.

Kiron guardò i due ufficiali e sorridendo:” Oggi non ho voglia di Corte Marziale, Signori. Vi confesso che quelle pietanze mi sono rimaste veramente pesanti.” Poggiando scherzosamente una mano dalla parte del fegato. “A parte gli scherzi. Sapete quanto me che la disciplina va mantenuta con premi e punizioni. Sebbene il puzzo degli avariati affari Ferengi mi giungano sotto il naso, io non posso venir meno al mio dovere...e non posso chiudere gli occhi su di un fatto così grave.

L'uso di sostanze stupefacenti durante il servizio imporrebbe come punizione l'espulsione dalla Flotta Stellare...ma sono disposto a chiudere un occhio... Interroghi quegli uomini e gli faccia una bella lavata di testa, mi presenti un SUO rapporto" strizzando l'occhio "e mi li conduca davanti...forse se la caveranno solo con una BELLA terapia di disintossicazione presso il dottor Wagel, un centinaio di sedute presso il Consigliere di bordo...e due mesi di servizi duri.".

Jeladez lo guardò e sorrise maliziosamente:"Bene Signore, vado al lavoro!"

Erjn, rimasta sola con il Capitano nella Sala Tattica, si avvicinò ai grandi oblò che davano verso il Zator e lì rimase a fissare il pianeta stretta tra le sue braccia quasi conserte.

"Qualcosa la turba Consigliere?!" chiese un po' impacciato Kiron.

"No, va tutto bene! Stavo solo ammirando questa splendida vista su Zator."

Michael si alzò e l'abbracciò da dietro e le sussurrò all'orecchio:"Anch'io in certi momenti sento il bisogno di un po' d'affetto..."

Erjn si girò e portò le sue braccia al collo di Kiron, e avvicinando le sue labbra a quelle di lui:"Da quando è diventato Betazoide, Signore?!"

"Computer, abbassare intensità luminosa" disse Kiron, quasi sospirando.

Michael la strinse ancora più forte e coprì con la sua bocca l'esigua distanza che mancava da quella di lei.

*** USS Wayfarer, plancia – il giorno dopo ***

"Capitano in Plancia!"

Kiron uscì con passo deciso dal turboascensore e Jeladez gli lasciò il posto sulla poltrona di Comando, prendendo posto alla sua destra, nella postazione del Primo Ufficiale.

"Signor Seldomeyer, prepararsi a lasciare l'orbita. Signor O'Connel, rotta per la più vicina base stellare."

"La più vicina è la Starbase 23, signore: una quindicina di giorni a curvatura 6" annunciò O'Connel.

"Bene! Tenente Xabaras, comunichi alla Starbase 23 il nostro arrivo" disse Kiron.

"Si, signore" riferì Xabaras.

"Signor O'Connel, lasciamo l'orbita di parcheggio...un quarto di potenza!" ribatté Kiron.

La Wayfarer cominciò ad allontanarsi lentamente da Zator planando leggermente sul lato destro.

"Signor O'Connel, curvatura sei...Attivare!" esclamò Kiron.

Le stelle cominciarono a sfrecciare velocemente sul visore principale e Kiron tirò un sospiro di sollievo vedendo nuovamente lo spazio profondo.

***END